



**UNIVERSITÀ DI PISA**  
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE**

*Corso di Laurea Magistrale in Studi Internazionali*

*Tesi di Laurea*

**Il Banco di Sicilia:  
un motore per l'economia siciliana  
(1945-1964)**

**Relatore**

*Chiar.mo Prof. Marco Cini*

**Candidata**

*Maria Di Blasi*

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

## INDICE

<i>INTRODUZIONE</i> .....	4
---------------------------	---

### *CAPITOLO PRIMO*

<i>Nascita, organizzazione e funzioni del Banco di Sicilia</i> .....	10
<b>1.1. Le origini del Banco di Sicilia</b> .....	10
<b>1.2. La struttura e il funzionamento del Banco di Sicilia</b> .....	16
<b>1.3. Le Sezioni speciali del Banco: il credito agrario, fondiario e minerario</b> .....	18
<b>1.4. Le origini e i compiti dell'Osservatorio economico e del Servizio Studi del Banco di Sicilia</b> .....	27

### *CAPITOLO SECONDO*

<i>Il Banco di Sicilia negli anni Quaranta</i> .....	34
<b>2.1. L'attività del Banco di Sicilia dal 1943 al 1949</b> .....	34
<b>2.2. La nascita e l'evoluzione della Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia</b> .....	38
<b>2.3. Il Piano Marshall e gli sviluppi dell'economia siciliana</b> .....	46
<b>2.4. Le attività delle quattro Sezioni del Banco di Sicilia a confronto dal 1945 al 1950</b> .....	51
<b>2.5. La nascita della Cassa del Mezzogiorno</b> .....	61
<b>2.6. La collaborazione tra il Banco di Sicilia e la Cassa del Mezzogiorno per favorire l'esportazione ortofrutticola siciliana</b> .....	66

### *CAPITOLO TERZO*

<i>Le attività delle Sezioni speciali del Banco negli anni Cinquanta</i> .....	70
<b>3.1. Un'analisi dell'economia siciliana dalla fine degli anni Quaranta alla fine degli anni Cinquanta</b> .....	70

<b>3.2. La nascita della Comunità Economica Europea e il lavoro del Banco di Sicilia negli anni Cinquanta.....</b>	<b>72</b>
3.2.1. Il credito agrario: i provvedimenti della CEE per favorire l'agrumicoltura siciliana .....	72
3.2.2. Lo sviluppo del credito fondiario.....	78
3.2.3. Il credito minerario: la crisi dello zolfo e i piani per il suo risanamento .....	81
3.2.4. L'industrializzazione in Sicilia e l'attività della Sezione di credito industriale.....	90

#### ***CAPITOLO QUARTO***

<i><b>L'economia siciliana nei primi anni Sessanta.....</b></i>	<i><b>101</b></i>
<b>4.1. La congiuntura siciliana nei primi anni Sessanta attraverso le analisi dei periodici del Servizio Studi del Banco di Sicilia .....</b>	<b>101</b>
<b>4.2. Il punto di vista del Presidente del Banco di Sicilia Carlo Bazan .....</b>	<b>122</b>
<i><b>CONCLUSIONI.....</b></i>	<i><b>131</b></i>
<i><b>BIBLIOGRAFIA.....</b></i>	<i><b>137</b></i>
<b>Fonti a stampa .....</b>	<b>137</b>
<b>Letteratura storiografica .....</b>	<b>145</b>
<i><b>Ringraziamenti.....</b></i>	<i><b>151</b></i>



*Palazzo del Banco di Sicilia,  
Palermo, Via Roma.  
Cartolina di inizio XX secolo.  
L'edificio è ancor oggi una delle sedi del Banco di Sicilia.*

## INTRODUZIONE

Il presente elaborato si propone di esaminare la situazione economica siciliana dal secondo dopoguerra fino all'inizio degli anni Sessanta, analizzando il periodo post-bellico e i risultati conseguiti dalla Sicilia nella fase di ricostruzione, soprattutto grazie all'attività del Banco di Sicilia.

Il punto di partenza di questa analisi è la condizione storica ed economica siciliana negli anni Quaranta, periodo caratterizzato dalla fine del secondo conflitto mondiale e dalle difficoltà che la guerra aveva generato. Questi anni rappresentarono per il Banco un periodo di forte espansione. Fu proprio l'Istituto, infatti, a proporre diverse iniziative con l'obiettivo di tracciare le linee guida di nuovi programmi di azione per far fronte ai sempre più gravi problemi siciliani. Proprio in quel periodo venne formulata la proposta di creare presso il Banco stesso una Sezione di credito industriale, in aggiunta alle tre già esistenti (credito agrario, minerario e fondiario), che integrasse i mezzi dell'Istituto per l'esercizio di speciali forme di credito a favore dell'industria.

La condizione generale dell'Italia iniziò a cambiare solo dopo la fine del conflitto registrando miglioramenti in diversi settori produttivi; a partire dal 1946 iniziò una fase di considerevole espansione in cui proprio l'istituto bancario in quanto tale, si presentò quale elemento preminente di sostegno e di equilibrio nel vasto movimento della ripresa economica in tutti i settori della produzione e degli scambi.

Tuttavia, la fase di ricostruzione in Sicilia era più lenta rispetto al contesto nazionale e il recupero dei livelli dell'anteguerra era difficile da raggiungere. Negli anni Cinquanta era sempre più visibile il divario dell'isola rispetto alle altre regioni italiane più progredite, dove la fase di espansione era già iniziata, e i ritmi di crescita erano più veloci.

Nonostante l'aumento della capacità di produzione e di reddito e l'avvio dei processi produttivi, l'economia siciliana si trovava ancora in una condizione di sostanziale stagnazione strutturale. Fu in quel decennio che crebbero le disponibilità del Banco di Sicilia, con un incremento quasi triplicato dell'assistenza creditizia speciale; a ciò indubbiamente contribuì il lavoro compiuto dall'Istituto attraverso le attività di tutte e quattro le sue Sezioni

speciali. Nei primi anni Sessanta i risultati conseguiti erano ottimi, e il Banco continuava la sua opera di sostegno all'economia isolana.

Il presente lavoro è suddiviso in quattro parti ed è stato svolto per lo più attraverso lo studio delle pubblicazioni del Banco di Sicilia, che attraverso l'attività dei suoi uffici economici esaminava tutti gli aspetti dell'economia siciliana evidenziandone sia i punti di forza, sia quelli di debolezza. Di conseguenza, in questa analisi, oltre alle pubblicazioni della Presidenza del Banco, assunsero particolare importanza quelle dell'Osservatorio Economico, che fu istituito nel 1922 con il compito di svolgere le analisi economiche del territorio al fine di fornire approfondite esposizioni sull'economia siciliana, analizzandone i comparti produttivi, gli investimenti infrastrutturali, la situazione dei mercati nazionali e internazionali. Le sue pubblicazioni erano: il quindicinale "*Notizie sull'economia siciliana*" e il "*Bollettino mensile*".

L'Osservatorio economico assunse nel dopoguerra il nome di Ufficio studi e poi di Servizio studi, sempre più impegnato nelle ricerche funzionali tanto nell'ambito interno della banca, quanto negli studi generali sull'economia. L'Ufficio Studi svolgeva la sua attività pubblicando i seguenti periodici: "*Notizie sulla congiuntura siciliana*" e il quindicinale "*Notiziario economico siciliano*" che, divenuto mensile, fu ripreso in seguito dal Servizio Studi con la denominazione "*Informazioni sulla congiuntura. Bollettino mensile per gli operatori economici*", per poi divenire "*L'economia siciliana. Note e informazioni*", e infine "*Quadrante economico siciliano*", supplemento al precedente. In più, a partire dal 1960, il Servizio Studi iniziò la pubblicazione della "*Rassegna quotidiana della stampa economica*". Tutte queste pubblicazioni costituiscono il materiale di base per la redazione del seguente lavoro, integrate alla letteratura bibliografica di alcuni autori che hanno ampiamente analizzato i problemi storici e soprattutto economici siciliani tra cui: Carlo Bazan, Enrico La Loggia, Francesco Renda, Romualdo Giuffrida.

L'obiettivo del presente elaborato è mostrare l'efficiente opera svolta da un Istituto creditizio in grado di rappresentare, anche in un periodo di crisi, un motore per l'economia siciliana, soprattutto grazie all'azione delle sue Sezioni speciali che hanno permesso l'avvio dello sviluppo di diversi e nuovi settori.

Il primo capitolo descrive la nascita e la struttura del Banco di Sicilia, Ente noto nel 1850 come Banco Regio dei Reali Domini al di là del Faro, nato dall'unificazione delle due Casse di Corte di Palermo e di Messina. Divenne istituto di credito autonomo nel 1867, assumendo ufficialmente la denominazione attuale nel 1869. Come qualsiasi Istituto era composto da organi deliberanti: il Consiglio Generale, il Consiglio di Amministrazione e il Consiglio di Amministrazione speciale o di sede. In questa composizione assunsero rilevante importanza i già citati uffici economici, e le tre Sezioni speciali che dipendevano dall'Ente.

Nell'isola l'esercizio del credito agrario quale attività specializzata e distinta risale agli anni immediatamente seguenti la costituzione dello Stato nazionale; in ogni modo, solo all'inizio del nuovo secolo, grazie a una lunga elaborazione legislativa, l'ordinamento creditizio trovò l'assetto idoneo per il finanziamento dell'agricoltura. Nel 1906, infatti, il Banco istituì la *Sezione speciale di credito agrario*. La sua attività contribuì validamente alla trasformazione tecnica e strutturale dell'economia siciliana, realizzando nuove iniziative per il miglioramento del settore agricolo nell'isola.

L'esercizio del credito fondiario, invece, iniziò nel 1872, ma fu sospeso nel 1890 a causa dell'emanazione di una legge nazionale che vietava a tutti gli istituti di operare in quel settore. La sua attività riprese nel 1929 grazie alla creazione della *Sezione di credito fondiario* del Banco di Sicilia. Dopo il secondo conflitto mondiale, a causa dei danni e delle distruzioni provocate dalla guerra, l'azione del credito fondiario si intensificò notevolmente per far fronte alle esigenze della ricostruzione.

La *Sezione di credito minerario* nacque nel 1927 con l'obiettivo di favorire prevalentemente l'industria zolfifera siciliana; in più, svolgeva un'azione di sostegno alle industrie estrattive che chiedevano incentivi per l'acquisto di nuove attrezzature e macchinari. Soltanto nel 1940, grazie all'emanazione del nuovo statuto del Banco di Sicilia, la Sezione speciale ottenne la facoltà di svolgere le operazioni di credito minerario in tutto il territorio nazionale, godendo, inoltre, di particolari agevolazioni per le operazioni compiute in settori differenti da quello zolfifero.

Il secondo capitolo analizza la situazione generale siciliana negli anni Quaranta in considerazione agli eventi storici ed economici avvenuti. Fu nel 1944, infatti, che nacque la Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia, che iniziò lo svolgimento della sua attività nel 1946. La Sezione nacque con compiti non limitati esclusivamente a un'opera temporanea e urgente di ricostruzione e di ripresa economica; al contrario, si intendeva fornire la spinta necessaria nel campo della produzione industriale, alle nuove iniziative per la formazione di imprese e di complessi di imprese in nuovi rami di attività. Gli anni Quaranta furono caratterizzati dall'emanazione di diverse legislazioni per favorire la nascita e la ripresa delle industrie in Sicilia. Rilevante importanza assumeva anche il lavoro delle altre Sezioni speciali, che contribuì all'avvio della ripresa economica dell'isola. In questo quadro non si può tralasciare ciò che accadeva anche al di fuori dal semplice contesto regionale; in tal senso si è fatto riferimento al Piano Marshall varato nel 1947, e all'impatto del piano stesso nella penisola, nel Mezzogiorno, e in particolare in Sicilia. Degna di attenzione, inoltre, la nascita della Cassa per il Mezzogiorno, Ente dotato di personalità giuridica, creato nel 1950 con lo scopo di predisporre programmi, finanziamenti e opere straordinarie dirette al progresso economico e sociale dell'Italia meridionale. Ovviamente per lo svolgimento del lavoro della Cassa del Mezzogiorno era fondamentale l'attività bancaria per la concessione dei prestiti; proprio in questo contesto, infatti, si inserisce l'impegno congiunto della Cassa stessa e del Banco di Sicilia per favorire la produzione e la conservazione dei prodotti ortofrutticoli, prodotti che costituivano in quel periodo una ricchezza per l'isola.

Nel terzo capitolo si analizza, invece, la situazione economica siciliana negli anni Cinquanta, nella sua condizione di dinamismo, ma anche di divario rispetto al resto del Paese. Tutto ciò è approfondito alla luce di un altro importante evento economico, la nascita della Comunità Economica Europea. Si esamina nel dettaglio il lavoro delle quattro Sezioni speciali del Banco, sia di quelle che avevano in quel periodo un elemento preminente che ne costituiva una risorsa (come nel caso della Sezione di credito agrario, sempre più impegnata a favorire la produzione e l'esportazione degli agrumi. Grazie agli incentivi ottenuti, infatti, questa attività rappresentava un motivo di crescita economica e sociale per l'isola), sia di quelle che lavoravano per fronteggiare una situazione di crisi (come

nel caso della Sezione di credito minerario, il cui lavoro fu incentrato prevalentemente alla risoluzione dei problemi dell'industria zolfifera siciliana).

È anche esaminato dettagliatamente il lavoro delle altre due Sezioni di credito fondiario e industriale, che agivano per potenziare altri settori. Negli anni Cinquanta, la Sezione di credito fondiario rafforzò la sua attività, ampliando anche il suo campo d'azione. Grazie alle disposizioni nazionali e regionali del 1955 e del 1956, crebbero gli incentivi per lo svolgimento delle attività turistiche e alberghiere nella consapevolezza che esse avrebbero potuto rappresentare una nuova risorsa nel processo di ricostruzione della Sicilia. La Sezione di credito industriale forniva, invece, aiuti per lo sviluppo di nuove industrie, attraverso l'assistenza finanziaria agli operatori economici che chiedevano un supporto per la realizzazione di progetti tecnicamente ed economicamente validi. La distribuzione degli interventi per settori economici, caratterizzata inizialmente dalla prevalenza delle attività industriali tradizionali, si spostò gradualmente verso settori nuovi o prima scarsamente sviluppati riflettendo la struttura che il sistema industriale regionale stava assumendo in quegli anni. Numerosi furono i Piani nazionali e regionali per favorire l'industrializzazione del Mezzogiorno; in più, proprio in Sicilia, si assistette alla nascita *dell'Istituto Regionale per il Finanziamento delle Industrie in Sicilia – IRFIS*, e della *Società per il Finanziamento e lo Sviluppo in Sicilia – SOFIS*, con l'obiettivo di elaborare diversi progetti per lo sviluppo economico siciliano proprio nell'ambito delle nuove esigenze dell'industrializzazione.

Infine, nel quarto capitolo si analizza la situazione economica siciliana fino al 1964 - anno in cui iniziò una flessione economica generale - esaminando brevemente la cosiddetta "congiuntura siciliana" e i risultati economici conseguiti nel settore agricolo, in quello industriale, nell'occupazione e nel commercio dell'isola con le altre regioni d'Italia e con l'estero. L'ultima parte è dedicata alle considerazioni del Presidente dell'Istituto Carlo Bazan, del quale si riportano le relazioni annuali. In esse sono contenuti gli apprezzamenti sul lavoro del Banco e soprattutto su quello delle quattro Sezioni speciali che ha permesso all'Istituto sia di ispirare sempre più fiducia in Sicilia come altrove, sia il rafforzamento dell'Ente in termini di risorse e soprattutto di struttura.

*“È stato degno di nota il lavoro delle Sezioni speciali, attraverso le quali l’Istituto ha dedicato vigili cure e impiegato mezzi a sostegno e propulsione dell’economia siciliana nei settori agricoli, industriale, minerario e immobiliare. Quest’opera assume ancora più rilevanza perché è stata svolta proprio in Sicilia”<sup>1</sup>.*



*Particolare della facciata del Palazzo del Banco di Sicilia  
Palermo, Via Roma.*

---

<sup>1</sup> Banco di Sicilia, *La seduta del Consiglio generale del Banco*, in “Banco Note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia”, n. 4, Palermo, 1955.

## CAPITOLO PRIMO

### Nascita, organizzazione e funzioni del Banco di Sicilia

#### 1.1. Le origini del Banco di Sicilia

Per una corretta analisi della struttura economica di qualsiasi regione è fondamentale esaminare i diversi settori che contribuiscono al suo sviluppo, ma è altrettanto importante tenere in considerazione il sistema creditizio presente.

È noto che gli istituti di credito vengono comunemente indicati col nome di “banche”, termine che trae la sua origine dai cosiddetti “banchi”, tavole dove nel Medioevo, i mercanti e i banchieri si riunivano per conteggiare il loro denaro e svolgere le operazioni contabili.

Il Banco di Sicilia, tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento raggiunse il primato in Sicilia attraverso la funzione di un istituto di credito vero e proprio, anche e soprattutto grazie al sostegno di iniziative legate alla valorizzazione del territorio, all'economia agricola, fondiaria, mineraria e industriale<sup>2</sup>.

Sin dai primi anni dalla proclamazione del Regno d'Italia, il problema di dare al nuovo stato un ordinamento bancario adeguato alle reali necessità della sua economia fu oggetto di notevoli contrasti, che originarono una serrata lotta in cui furono protagonisti, da un lato, coloro che intendevano mantenere in vita, sia pure con opportune riforme, gli istituti di emissione preunitari, e dall'altro, coloro che sostenevano la necessità di sopprimerli.

Nonostante ciò, per far fronte alle esigenze regionalistiche intese a tutelare gli interessi locali, vennero lasciate in vita le strutture preesistenti alla formazione del Regno e quelle create nel suo primo decennio di vita: la Banca Nazionale degli Stati Sardi, la Banca Nazionale Toscana, il Banco delle Due Sicilie, il Banco Regio dei Reali Domini al di là del Faro, la Banca Toscana di Credito per l'industria e il commercio d'Italia e la Banca Romana<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Cfr. R. Giuffrida, *Il primo centenario del Banco di Sicilia 1883-1983*, Trapani, Banca Sicula, 1982, pp. 11 e ss.

<sup>3</sup> Cfr. *ibidem*.

- La Banca Nazionale degli Stati Sardi aveva sede a Torino, era una società azionaria nata nel 1850 dalla fusione della Banca di Genova con la Banca di Torino, create rispettivamente nel 1844 e nel 1847;
- La Banca Nazionale Toscana, con sede a Firenze, era nata nel 1857 dalla fusione delle due Casse di Sconto e di emissione di Firenze e Livorno, istituite rispettivamente nel 1826 e nel 1837. Era gestita formalmente da una società anonima di capitalisti privati in cui il governo deteneva una minima partecipazione azionaria e una limitata ingerenza amministrativa;
- La Banca Toscana di credito per le industrie e il commercio d'Italia era una SPA, con sede a Firenze, e fu creata nel 1860 dal Governo provvisorio toscano, ma iniziò le sue operazioni soltanto nel dicembre 1863;
- La Banca Romana era precedentemente denominata Banca degli Stati Pontifici e fu tenuta in vita per ragioni esclusivamente finanziarie, ma perse le esclusività delle quali godeva in materia bancaria in tutto il Lazio. Infatti dovette accettare che altre banche italiane, previo indennizzo, stabilissero nuove sedi e succursali nella capitale del Regno facendo circolare propri titoli fiduciari;
- Il Banco delle Due Sicilie aveva sede a Napoli, fu creato nel 1816 in sostituzione della Banca Nazionale delle Due Sicilie istituita nel 1808. Si trattava di un istituto governativo di deposito e circolazione, articolato in Cassa di Corte per il servizio di tesoreria dello Stato, e Cassa dei privati per le esigenze dei cittadini e degli Enti morali che ricevevano i titoli apodissari, rappresentati dalle fedi di credito e polizze che avevano corso obbligatorio presso le casse pubbliche di tutto il Regno napoletano, che ne eseguivano il cambio in denaro. Dal 1818 alla Cassa di Corte del Banco delle Due Sicilie era stata aggregata la Cassa di Sconto<sup>4</sup>.

Con il decreto del 7 aprile 1843 il governo borbonico dispose la possibilità per il Banco delle Due Sicilie di estendere i suoi servizi al di là dei Domini del Faro; vennero così istituite due filiali a Palermo e Messina denominate Casse di Corte e aventi le stesse funzioni delle cinquecentesche tavole pecuniarie di Palermo e di Messina. L'idea di istituire la Banca siciliana nacque dopo i moti rivoluzionari, quando le due Casse di Corte vennero poste alle dipendenze del Comitato di Finanza unendosi in un unico "istituto" denominato Banco Nazionale della Sicilia.

---

<sup>4</sup> Cfr. G. Di Nardi, *Le banche di emissione in Italia nel XIX secolo*, Torino, UTET, 1953.

Il decreto del 13 agosto 1850 sancì la nascita del Banco Regio dei Reali Domini al di là del Faro, grazie al quale il governo borbonico iniziò un processo di ammodernamento delle strutture bancarie siciliane, potenziate dalla successiva creazione, nel 1858, delle Casse di Sconto, con lo scopo di avviare un'attività creditizia che mettesse in circolazione le prime fedi di credito.

Al momento dell'annessione al Regno unitario però, tali strutture si rivelarono prive della vitalità necessaria per contribuire a far prosperare l'economia dell'isola.

Per tentare di allineare la Sicilia alle nuove condizioni generali del paese, qualificati operatori economici chiesero ed ottennero di essere autorizzati a creare un Banco di circolazione con capitale azionario.

Le carenze che travagliavano gli istituti bancari delle Due Sicilie posero la Banca Nazionale nella favorevole condizione che consentì, grazie all'incoraggiamento del Governo centrale, la creazione di sedi e succursali. Dopo l'Unità il Direttore Generale della Banca Nazionale, facendo leva sull'aspirazione di creare un solo istituto di emissione, propose la soppressione del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. Nonostante ciò i due banchi si opposero a quella politica centralizzante, e con una notevole resistenza attiva, riuscirono ad inserirsi come enti autonomi nel processo evolutivo delle strutture bancarie italiane<sup>5</sup>.

Infatti con decreto del 27 aprile 1863 il Banco di Napoli venne riconosciuto come ente autonomo di diritto pubblico, fatto che costituì la premessa per l'avvio del processo che avrebbe portato alla stessa autonomia il Banco di Sicilia nell'agosto 1867.

Il primo passo avvenne nel novembre 1864, anno in cui il ministro dell'agricoltura, industria e commercio propose la trasformazione dell'istituto siciliano da semplice "banco di depositi infruttiferi" a ente con una struttura più articolata e complessa, capace di occuparsi anche del credito fondiario e agricolo, operazioni possibili solo dopo la totale acquisizione dell'autonomia. Di conseguenza, divenne sempre più impellente la necessità di procedere al riordinamento del Banco, tanto che il Governo emanò un nuovo progetto normativo. Con la legge del 11 agosto 1867 "il Banco di Sicilia e le Casse di

---

<sup>5</sup> Cfr. *ibidem*.

Sconto di Palermo e di Messina vennero riconosciuti come unico stabilimento pubblico avente qualità di ente morale autonomo” sotto la tutela e la sorveglianza del Governo; al pari del Banco di Napoli, quindi, il Banco di Sicilia e le Casse di Sconto assunsero carattere di istituto di credito autonomo, libero da ogni vincolo diretto con l’amministrazione dello Stato<sup>6</sup>.

Fino a quel momento il Banco svolgeva la funzione di cassa di depositi, custode delle somme provenienti dal Tesoro e di quelle versate dalle amministrazioni pubbliche. Con la legge del 1867 l’Istituto, sotto la stretta vigilanza del ministero delle Finanze, e successivamente grazie al regio decreto del 1869, ottenne la facoltà di emettere fedi di credito, diventando un istituto di emissione. Con tale provvedimento legislativo la banca assunse ufficialmente la denominazione di Banco di Sicilia e iniziò il processo di grande rinnovamento dell’ex Banco Regio borbonico grazie al quale si posero le basi per la costruzione dell’istituto di credito più potente in Sicilia.

L’autorizzazione concessa al Banco nel maggio 1870 per lo svolgimento dell’esercizio del credito fondiario, permise un rafforzamento del suo potere finanziario, favorendo anche la costruzione di prestigiosi edifici pubblici e privati delle nuove sedi dell’istituto di credito. A partire dal 1870, infatti, in seguito alla richiesta del Banco stesso, il Governo approvò la nascita di nuove sedi nelle città di Napoli, Firenze, Genova, Catania, Agrigento e di succursali a Trapani, Caltanissetta e Siracusa, favorendo in tal modo l’avvio del processo di espansione territoriale dell’istituto, sia a livello regionale, che al di fuori dell’ambito locale<sup>7</sup>. Nel 1872 il Banco ottenne anche il consenso del ministro delle finanze di istituire una succursale nella capitale, con la sola condizione che entro cinque anni sarebbe stata trasformata in sede, come previsto dall’articolo 16 dello statuto del Banco di Sicilia.

Nel decennio che va dal 1880 al 1890 l’istituto dovette anche tutelare il suo potere nell’isola ostacolando l’istituzione di nuove agenzie create grazie all’impiego di

---

<sup>6</sup> R. Giuffrida, *Il Banco di Sicilia*, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1973, Vol.1, p. 53.

<sup>7</sup> Ciò era previsto nell’articolo 2 dello statuto del Banco di Sicilia: “*alle sedi esistenti in Palermo e Messina potrà aggiungere altre sedi o succursali, osservato il disposto dell’art. 19 del presente statuto*”. *Ibid.*, p. 43.

capitale privato, come per esempio la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane, che al pari del Banco di Sicilia portava avanti la sua politica di espansione nel territorio<sup>8</sup>.

Solo con il passare del tempo, e in seguito alla proposta di creare due succursali a Milano e Reggio Calabria, il Consiglio Generale del Banco comprese che le condizioni economiche dell'istituto non permettevano all'ente di uscire fuori dall'isola, e che al contrario avrebbe dovuto operare prima in Sicilia per rafforzare il commercio e l'industria locale. Di conseguenza, la decisione presa dal Consiglio Generale fu quella di creare un'apposita commissione incaricata di segnalare in quali città sarebbe stato più opportuno creare nuovi stabilimenti. Così nel 1884 fu proposta l'apertura di tre succursali, dislocate in tre punti distanti tra loro e scelte in base alla posizione geografica e alle condizioni commerciali: Santo Stefano di Camastra, Caltagirone e Sciacca. La questione si concluse però, solo con l'apertura di due sedi, a Milano e a Caltagirone.

Soltanto a partire dal 1898 in poi, iniziò la vera espansione del Banco di Sicilia che riuscì a divenire una potenza a livello locale, considerato che in soli cinque anni costituì trentasei agenzie nel territorio siciliano.

Inoltre nel primo decennio del 1900 il Banco si impose in termini di potenza economica anche grazie all'istituzione della sezione di credito agrario, entrata in vigore con la legge del 29 marzo 1906, e della Cassa di Risparmio dello stesso Banco. Quest'ultima fu creata con la specifica mansione di fornire alla sezione di credito agrario i mezzi economici per il suo funzionamento, ma successivamente ottenne anche l'incarico di raccogliere i depositi dei risparmiatori siciliani. Pertanto con il regio decreto del 13 giugno 1907 venne approvato lo statuto organico della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia. Solo dopo l'aggiornamento normativo approvato con R. D. dell'1 febbraio 1925, la Cassa di

---

<sup>8</sup> Il progetto per l'istituzione di nuove agenzie con l'impiego di capitale privato era stato portato avanti dal direttore generale Emanuele Notarbartolo, il quale non riuscì a perseguire il suo obiettivo di espandere il credito in Sicilia. Notarbartolo era convinto che solo grazie all'istituzione di succursali si potesse avviare gradualmente il processo di circolazione di cartamoneta della Banca siciliana nelle principali piazze di Italia. R. Giuffrida, *Il Banco di Sicilia nel processo evolutivo dell'ordinamento bancario italiano*, in "Quaderni del Meridione", Fondazione Ignazio Mormino del Banco di Sicilia, Gennaio- Marzo 1969, pp. 351 e ss.

Risparmio fu autorizzata a impiegare le proprie disponibilità finanziarie nell'acquisto di stabili ad uso degli uffici. Inoltre negli anni Venti ebbe la possibilità di estendere la sua attività anche all'estero, tanto che in quegli anni a New York fu fondata la "Trust Company Bank of Sicily"<sup>9</sup>.

Il ventennio che va dal 1906 al 1926 rappresentò per il Banco un periodo di forte espansione e di crescita, la sua attività infatti, non era limitata allo svolgimento delle operazioni di carattere esclusivamente bancario, ma anche e soprattutto al potenziamento e al soddisfacimento dei bisogni mirati alla valorizzazione economica, sociale e culturale della Sicilia. In generale nel corso degli anni Venti le banche accrebbero notevolmente il loro ruolo di finanziatori delle grandi imprese industriali fino ad assumerne il pieno controllo; ciò provocò una crescita degli immobilizzi bancari e di conseguenza, una situazione patrimoniale decisamente appesantita. Negli anni Trenta l'economia italiana risentì fortemente del propagarsi della crisi del mercato mondiale, e a pagarne le conseguenze furono soprattutto il mercato industriale e quello borsistico con il crollo dei corsi azionari<sup>10</sup>.

Ovviamente in un'analisi che coinvolge l'arco temporale contraddistinto dalle guerre mondiali, non si può non soffermarsi sulle problematiche che in quegli anni caratterizzarono l'andamento generale dell'economia siciliana e italiana in genere. Le spese per gli oneri di guerra e le difficoltà causate dai conflitti determinarono rallentamenti in ogni settore produttivo, e anche il Banco di Sicilia dovette provvedere con cautela alla risoluzione di tali problemi.

Come si vedrà nel corso della seguente trattazione, gli interventi pubblici per far fronte a quei momenti di difficoltà furono notevoli; la politica del credito fu indirizzata al sostegno delle banche a vocazione localistica, oltre che allo sviluppo

---

<sup>9</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>10</sup> Cfr. V. Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 2013. A. Polsi, *Alle origini del capitalismo italiano. Stato, Banche e banchieri dopo l'Unità*, Torino, Einaudi, 1993. P. Pecorari, *La fabbrica dei soldi. Istituti di emissione e questione bancaria in Italia (1861-1913)*, Bologna, Patron, 1994.

di un sistema di istituti di credito speciale per il finanziamento della grande impresa e la gestione degli incentivi pubblici<sup>11</sup>.

## **1.2. La struttura e il funzionamento del Banco di Sicilia**

Per comprendere le operazioni compiute nel corso del tempo dal Banco di Sicilia è fondamentale analizzare la struttura degli organi deliberanti, le funzioni amministrative e le procedure. L'amministrazione del Banco, secondo il regio decreto del 5 dicembre 1867, dipendeva da tre organi deliberanti: il Consiglio Generale, il Consiglio di Amministrazione e il Consiglio di Amministrazione speciale o di sede.

Il Consiglio Generale svolgeva una funzione di sorveglianza sull'amministrazione dell'istituto, approvava i bilanci consuntivi dell'azienda bancaria, del credito fondiario e del credito agrario, il rendiconto sull'operato del Consiglio di Amministrazione, i regolamenti interni; inoltre poteva proporre le modifiche dello statuto, nominare commissioni per affari speciali e deliberare l'istituzione di nuove sedi, succursali e agenzie, salvo l'approvazione del Governo. Il Consiglio Generale era composto sia da rappresentanti eletti dalle città di Palermo e Messina, sia dai rappresentanti delle città in cui sarebbe stato istituito un nuovo istituto. In particolare era composto dal Sindaco di Palermo, dal presidente del Consiglio provinciale di Palermo, dal presidente della Camera di Commercio di Palermo, da tre delegati eletti rispettivamente dal Consiglio comunale, dal Consiglio provinciale e dalla Camera di Commercio di Palermo, e dai Sindaci e dai delegati delle Camere di Commercio di Messina, Catania e Agrigento, dai delegati eletti dai Consigli provinciali di Messina, Catania, Agrigento, Caltanissetta, Siracusa, Trapani, da un delegato delle Camere di Commercio di ogni altra provincia in cui il Banco aveva già una sede, dal direttore generale e dai due consiglieri di amministrazione di nomina governativa. A completare la composizione del Consiglio Generale concorrevano anche i componenti del Consiglio di Amministrazione, pur senza voto deliberante, in materia di revisione dei conti e in affari in cui avevano preso parte come amministratori o erano

---

<sup>11</sup> Cfr. R. Giuffrida, *Il Banco di Sicilia*, cit., p. 56.

personalmente interessati. Il Consiglio si riuniva in via ordinaria nel primo trimestre di ogni anno<sup>12</sup>.

Il Consiglio di Amministrazione Centrale gestiva tutti gli affari del Banco non riservati al Consiglio Generale.

In particolare deliberava sui vaglia e sugli assegni, formulava proposte sulla creazione e sul ritiro dei biglietti delle banconote, assegnava fondi alle sedi e alle succursali, nominava i rappresentanti e i corrispondenti del Banco, i commissari di sconto per le sedi e le succursali, approvava i contratti, deliberava le transazioni, le cancellazioni di ipoteche e esaminava i bilanci consuntivi e i conti profitti e perdite. Era composto dal direttore generale, da due consiglieri nominati con decreto reale su proposta del ministero del tesoro, tutti e tre di nomina governativa, e da tre delegati effettivi insieme a uno supplente scelti dallo stesso Consiglio Generale e residenti a Palermo. In genere si riuniva due volte al mese.

Il Consiglio di Amministrazione Speciale operava nelle diverse sedi del Banco, esercitando le stesse funzioni che il Consiglio di Amministrazione Centrale svolgeva per la sede di Palermo, in particolare approvava i bilanci preventivi e consuntivi, le deliberazioni sulle alienazioni e le permutate dei beni del Banco, e si occupava di stabilire i salari degli impiegati. Il Consiglio Speciale era composto dal direttore della sede nominato dal Governo, da due membri del Consiglio Generale scelti fra quelli residenti nella città in cui operava la sede, e da due consiglieri delegati dal Governo col titolo di Ispettori<sup>13</sup>. L'istituzione, la trasformazione e la soppressione di dipendenze avevano luogo con decreto reale, avanzato dal ministero del tesoro, su proposta del Consiglio di Amministrazione e approvate dal Consiglio Generale. Il direttore generale era nominato con regio decreto, su proposta del ministro del tesoro, sentito il Consiglio dei Ministri. Egli rappresentava il Banco di fronte a terzi, convocava il Consiglio Generale e il Consiglio di Amministrazione, era incaricato di vigilare il rispetto del regolamento e delle deliberazioni dei Consigli stessi.

Il 9 settembre 1868 il Consiglio Generale del Banco, sollecitato dal Ministero dell'agricoltura, industria e commercio predispose lo Statuto del Banco di Sicilia

---

<sup>12</sup> Cfr. D. Demarco, *Banca e congiuntura nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Guida Editore, 1963, pp. 419-420.

<sup>13</sup> Cfr. R. Giuffrida, *Il Banco di Sicilia*, cit., pp. 18-19.

che, con le modifiche proposte dal Consiglio di Stato, venne approvato il 10 gennaio 1869<sup>14</sup>. Lo statuto era costituito da due parti: la prima relativa alle operazioni del Banco (art. 1-14), la seconda attinente alla sua amministrazione (art. 15-33). Secondo lo statuto il Banco poteva effettuare le seguenti operazioni: accettare i depositi senza interesse contro il rilascio di fedi di credito e polizze; accettare depositi a interesse; concedere sconti; fare anticipazioni su presentazioni di titoli di rendita, azionari e obbligazionari, certificati di deposito merci e derrate; esercitare il servizio di custodia di titoli e oggetti preziosi; impiegare il proprio capitale sui fondi pubblici dello Stato; esercitare il credito fondiario in Sicilia; assumere seppur dietro convenzione il servizio di Tesoreria dello Stato.

In particolare la liquidazione del credito verso lo Stato, come pure l'assunzione del servizio di Tesoreria furono due questioni complesse già dibattute in precedenza, operazioni non permesse al Banco fino all'acquisizione della totale autonomia, e concesse solo successivamente con non poche riserve.

In sostanza il Banco di Sicilia assunse le funzioni di un moderno istituto di credito, anche se dotato di una struttura *sui generis* che ne condizionò lo sviluppo e le capacità operative rispetto agli istituti di credito di natura azionaria<sup>15</sup>.

### **1.3. Le Sezioni speciali del Banco: il credito agrario, fondiario e minerario**

In un'analisi concernente la storia e le attività del Banco di Sicilia, istituto di credito di diritto pubblico che ha operato nel territorio siciliano e in quello nazionale, risulta di fondamentale importanza esaminare in dettaglio le quattro Sezioni speciali che dipendevano dall'Ente, vale a dire le Sezioni di credito agrario, minerario, fondiario e industriale. Di quest'ultima si tratterà in maniera più dettagliata in seguito; al momento occorre trattare la nascita di queste Sezioni speciali e rilevare come il lavoro svolto dalle stesse sia stato orientato prevalentemente ed esclusivamente in Sicilia, assolvendo spiccate funzioni di sostegno alle attività produttive dell'isola.

---

<sup>14</sup> Cfr. *ibid.*, p. 17.

<sup>15</sup> Cfr. *ibid.*

### 1.3.1. Il credito agrario

I problemi del credito agrario sono stati di attualità ovunque, in particolare alcuni di essi, tra cui la il sostegno economico per nuovi investimenti agrari, l'elaborazione di nuovi principi generali e l'esame dei criteri tecnici di erogazione<sup>16</sup>. Il problema economico riguardante l'agricoltura si è sempre presentato, infatti, con caratteristiche particolari e diverse nelle varie regioni di ciascun Paese; di norma, comunque, il processo di sviluppo dell'agricoltura è quasi sempre stato più lento rispetto a quello di altri settori produttivi, maggiormente partecipi dei benefici apportati dal progresso tecnologico. La Sicilia non ha rappresentato un'eccezione a questa regola generale; infatti il problema principale è stato quello di superare contemporaneamente gli ostacoli nascenti dalla situazione economica regionale, e i dislivelli che hanno separato l'agricoltura dagli altri settori più progrediti<sup>17</sup>.

Nell'isola l'esercizio del credito agrario quale attività specializzata e distinta risale agli anni immediatamente seguenti la costituzione dello Stato nazionale; in ogni modo, solo all'inizio del nuovo secolo, grazie a una lunga elaborazione legislativa, l'ordinamento creditizio trovò l'assetto idoneo a un adeguato sviluppo del finanziamento dell'agricoltura<sup>18</sup>. La nuova configurazione normativa si basava su una rete di istituti regionali, e proprio come istituto regionale venne istituita nel 1906 la Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia. I primi mezzi di cui dispose furono un fondo prelevato dal Banco e i depositi a risparmio raccolti nell'isola; le prime operazioni furono i risconti di cambiali rilasciate dagli agricoltori ai consorzi agrari e da altri istituti che svolgevano la funzione di enti intermediari, sconti di cambiali emesse da questi enti laddove esistevano, come anche sconti di cambiali emesse dagli agricoltori altrove. In seguito le fonti di

---

<sup>16</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Agricoltura e credito agrario in Sicilia*, in "Notiziario economico finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, 1960.

<sup>17</sup> Cfr. Banco di Sicilia, "Relazione presentata dal Presidente Carlo Bazan alla VII Assemblea Generale della Confederazione Internazionale del Credito agrario 27-29 aprile 1960" in "Notiziario economico finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, 1960, pp. 55 e ss.

<sup>18</sup> Cfr. P. P. D'Attorre, A. De Bernardi, *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, Milano, Feltrinelli, 1994.

disponibilità vennero accresciute con i patrimoni delle Casse provinciali di credito agrario dell'isola e grazie alla concessione di fondi statali. L'attività creditizia iniziò a svilupparsi rapidamente, mediante la rete creata dagli enti intermediari, che resero accessibile il credito agli agricoltori di tutta l'isola, consentendo in tal modo agli stessi di sottrarsi dall'usura, piaga largamente diffusa in Sicilia in quel periodo. La creazione degli istituti giuridici attinenti il credito agrario, e in particolare il privilegio legale e convenzionale a garanzia dei prestiti, insieme alla regolamentazione di tutta la materia permisero nel 1922 la stipula di un Testo unico, seguito pochi anni dopo da una nuova legge organica; tutti questi elementi posero le basi per l'ordinamento del credito agrario. Fu conservata la distinzione tra gli istituti regionali del credito agrario riconosciuti dalla legge, e gli altri istituti o enti di diversa origine o carattere, esercenti comunque il credito all'agricoltura; ai primi venne attribuito il compito di coordinare, indirizzare e integrare nelle rispettive regioni le attività dei secondi. In forza di questa disposizione, la Sezione del credito agrario del Banco di Sicilia vide istituzionalmente confermata la posizione di preminenza che aveva conquistato in campo operativo<sup>19</sup>. Dalla sua istituzione fino al 1928 aveva concesso direttamente, o tramite gli enti intermediari, 650 mila prestiti, pari a circa 58 miliardi di lire. Il progressivo incremento del credito agrario in Sicilia subì un arresto nel 1929; la grande depressione mondiale trovò, infatti, l'agricoltura siciliana in difficili condizioni anche a causa di una successione di annate sfavorevoli per le colture, e per gli effetti della politica monetaria del tempo. Le difficili situazioni economiche degli agricoltori obbligavano gli stessi a chiedere dei prestiti che però in quel momento non avrebbero potuto ripagare; si sarebbe quindi generata una condizione debitoria superabile soltanto con agevolazioni creditizie straordinarie regolate dalla legge<sup>20</sup>. Di conseguenza diminuì la domanda di credito per il finanziamento dei cicli produttivi, anche se aumentò quella per gli ammassi ai prodotti agricoli. La Sezione di credito agrario del Banco promosse e organizzò a Trapani la prima vendita collettiva del grano volontariamente conferito dai produttori a un ammasso; l'iniziativa ebbe notevole successo, tanto che venne riproposta in tutta l'isola per altri prodotti. Nel 1936 vennero istituiti gli ammassi obbligatori e totali

---

<sup>19</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>20</sup> Cfr. E. Fontana, *Il credito agrario*, Trento, Edizioni Del Faro, 2012.

dei prodotti agricoli, in attuazione di un maggiore controllo statale sui settori produttivi fondamentali. Nel periodo della guerra e nell'immediato dopoguerra, la capacità di vendere facilmente e a prezzi vantaggiosi i prodotti disponibili fece diminuire notevolmente i fabbisogni di credito degli agricoltori. Solo con il ritorno alla normalità postbellica riaffiorarono i problemi di fondo della gestione delle imprese agricole e, solo in quel momento, il credito agrario riacquisì l'importanza e le funzioni che aveva avuto in precedenza, sviluppandosi in Sicilia più che altrove. Basti pensare che proprio nell'isola in soli pochi anni raggiunse e superò notevolmente i livelli di un trentennio, come anche quelli conseguiti nella maggior parte delle regioni d'Italia<sup>21</sup>. Precisamente alla fine degli anni Cinquanta furono concessi nell'isola 159.168 prestiti di esercizio, la quarta parte del totale nazionale; ciò è da considerare come il frutto dell'organizzazione che, partendo dall'istituto speciale regionale – la Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia – attraverso gli altri istituti autorizzati all'esercizio del credito agrario, fino alle Casse rurali, le Casse comunali di credito agrario, le Cooperative agricole, consentì l'arrivo del credito anche ai piccoli agricoltori delle zone lontane dai centri urbani<sup>22</sup>.

L'attività della Sezione di credito agrario ha validamente contribuito alla trasformazione tecnica e strutturale dell'economia siciliana. A tal proposito, si può rilevare come grazie al lavoro svolto da questa Sezione speciale, sia stato possibile realizzare numerose iniziative volte a favorire il raggiungimento di particolari obiettivi e sostenere l'opera di varie istituzioni di carattere benefico. Alla già ricordata organizzazione delle prime vendite collettive in partecipazione dei raccolti sono da aggiungere altre numerose iniziative attuate o finanziariamente appoggiate dal Banco di Sicilia.

---

<sup>21</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>22</sup> Le operazioni del credito agrario erano suddivise in operazioni di esercizio e operazioni di miglioramento a medio e lungo termine; le prime favorivano gli acquisti di macchinari e attrezzi, le seconde apparivano poco utilizzate in Sicilia. Nonostante ciò, lo sviluppo del credito agrario siciliano ha superato quello di altre regioni. L'agricoltura nell'isola infatti, è stata spesso favorita dalle condizioni ambientali e dalla disponibilità anche degli enti intermedi di investire nei settori agricoli. Cfr. *ibid.*, p. 62.

Una di queste fu la cosiddetta “targa del grano”, vale a dire l’istituzione di consorzi granari provinciali e regionali con l’obiettivo di esortare l’applicazione delle buone pratiche colturali che avrebbero incrementato la produzione granaria; inoltre fu promossa l’organizzazione di corsi di meccanica agraria; fu fondato l’istituto “Vittorio Emanuele III per il bonificamento della Sicilia”, che impostò in termini organici il problema della bonifica, successivamente trasformato in “Ente di colonizzazione del latifondo siciliano”, e poi in “Ente regionale per la riforma agraria”. Il Banco partecipò, inoltre, alla costituzione del “Consorzio per la produzione di sementi” nella provincia di Catania, divenuto in un secondo momento ente regionale; fu istituita la “Fondazione per l’incremento economico e culturale della Sicilia” con due distinti fondi di dotazione, di cui uno destinato a favorire l’incremento della produzione granaria nell’isola, e l’altro avente l’obiettivo di sviluppare e migliorare le produzioni ortofrutticole. A tal proposito la Fondazione stessa promosse la creazione di un frutteto sperimentale presso Palermo, e la sperimentazione di colture primaticce per l’esportazione, insieme all’impianto di una fabbrica di conserve. Il Banco oltre a ciò finanziò ricerche sperimentali e le relative pubblicazioni tecniche, offrendo aiuti ai Consorzi e ai molti Enti impegnati nello sviluppo dell’economia regionale. Le attività collaterali all’esercizio del credito agrario hanno ricevuto notevole impulso soprattutto dopo la seconda guerra mondiale. Di fatto si ampliarono le iniziative volte a contribuire sia sul piano operativo, che in quello degli studi e delle ricerche sperimentali, allo sviluppo dell’agricoltura siciliana in genere, come anche di particolari colture, o all’incremento della meccanizzazione e della zootecnica. Di rilevante importanza anche, la promozione delle ricerche in campo genetico e tecnico per la creazione e la coltivazione di nuove varietà di frumento e di altre piante idonee a fornire migliori rendimenti; a tal proposito il Banco propose la creazione di un “Istituto regionale e di economia agraria” con lo scopo di approfondire lo studio dei problemi economici dell’agricoltura siciliana<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> Cfr. C. Selleri, *Il credito agrario*, Bologna, Edagricole, 1967.

### 1.3.2. *Il credito fondiario*

La trasformazione del Banco in ente autonomo e l'approvazione del relativo statuto crearono le premesse giuridiche per l'autorizzazione all'esercizio del credito fondiario, ottenuta con il decreto del 1 maggio 1870. L'attività dell'Ente in quel settore ebbe inizio effettivamente nel 1872, ma fu sospesa nel 1890 in seguito all'emanazione di una legge nazionale che vietò a tutti gli istituti, tranne all'Istituto Italiano del Credito fondiario, di operare in quel settore<sup>24</sup>.

La ripresa delle attività nel settore fondiario fu possibile solo nel 1929, anno in cui il Banco creò la Sezione speciale di credito fondiario. Con le successive disposizioni legislative negli anni Trenta, e soprattutto nel 1939, si ebbe la riorganizzazione delle attività concernenti il credito fondiario in tutti gli istituti di credito, e in particolare la sezione speciale creata in Sicilia ottenne l'autorizzazione a svolgere le sue funzioni laddove fosse presente una sede del Banco. Al settore fondiario venivano forniti mutui in denaro o mutui in cartelle; i primi erano concessi sulla base della disponibilità liquida degli istituti, i secondi erano invece elargiti con maggiore facilità e avevano una capacità di impiego notevole<sup>25</sup>. Dopo il secondo conflitto mondiale, a causa dei danni e delle distruzioni provocate dalla guerra, l'azione del credito fondiario si intensificò notevolmente, anche se la situazione postbellica determinò l'aumento dei prezzi sia delle materie prime che della manodopera. Nonostante gli ostacoli, l'attività creditizia della Sezione crebbe gradatamente, anche se uno degli impedimenti fu il divieto di emettere cartelle per un valore superiore di un decimo del patrimonio a disposizione della stessa Sezione. Durante tutto il corso degli anni Quaranta si moltiplicò il numero delle richieste di finanziamento, tanto che il Banco di Sicilia riuscì ad accrescere il fondo destinato a quegli interventi necessari alla ricostruzione dell'isola. Infatti, grazie ai provvedimenti legislativi emanati nel 1949, gli Istituti di Credito Fondiario poterono finalmente concedere ai privati dei finanziamenti per le operazioni di mutuo a breve e lungo termine per l'acquisto di nuove abitazioni. A partire dal 1950 furono emanate diverse disposizioni legislative che permisero la concessione di mutui in cartelle fondiarie contro

---

<sup>24</sup> Cfr. R. Giuffrida, *op. cit.*, pp. 40-41.

<sup>25</sup> Cfr. *ibid.*

garanzie ipotecarie su immobili urbani o su fondi rustici, nonché mutui per la costruzione di abitazioni anche per il ceto medio<sup>26</sup>; a tal proposito, di notevole importanza la legge n. 715 del 10 agosto 1950. Di conseguenza negli anni Cinquanta l'attività della Sezione speciale fu ancora più intensa, e le motivazioni sono da ricercarsi nella consapevolezza che la Sicilia, oltre alle ricchezze offerte dal suo patrimonio culturale, aveva un altro punto di forza in parte dimenticato, vale a dire la sua posizione geografica; iniziò quindi a farsi strada l'idea che il turismo avrebbe potuto rappresentare una valida risorsa per l'economia siciliana. Non era più trascurabile lo sviluppo dell'attività turistica e alberghiera, e questo fu ancora più evidente grazie all'azione svolta dal Banco di Sicilia che iniziò a investire in questo settore e a incoraggiare la stesura di nuovi testi normativi regionali al riguardo. Furono infatti emanate leggi speciali per la concessione di mutui a condizioni di favore per le aziende turistiche e alberghiere con un tasso di interesse ridotto del 3-4%, grazie alla legge nazionale n. 691 del 4 agosto 1955, e con la legge regionale n. 3 del 28 gennaio 1955 e il relativo regolamento n. 1 del 9 aprile 1956<sup>27</sup>. Inoltre con la legge n. 1237 del 23 ottobre 1956 fu elevato il fondo speciale di riserva della Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia a 800 milioni<sup>28</sup>, nonostante l'aumento già concesso due anni prima.

### *1.3.3. Il credito minerario*

In Italia il credito minerario ha trovato la sua regolamentazione con la legge n. 1443 del 29 luglio 1927, che ha autorizzato la costituzione di un diritto reale di garanzia sulla concessione mineraria, la c.d. ipoteca mineraria, e permesso l'istituzione della Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia, che a sua volta incorporava la preesistente Banca autonoma di credito minerario per la

---

<sup>26</sup> Cfr. Banco di Sicilia, Ufficio di Presidenza, *Lineamenti e prospettive di sviluppo dell'economia siciliana. Sintesi orientativa per gli operatori economici*, in "Relazione presentata al congresso internazionale per lo sviluppo economico e turistico della Sicilia, Commissariato del Governo italiano per l'esposizione universale e internazionale", Dicembre 1958, p. 63.

<sup>27</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>28</sup> Cfr. Decreto del Presidente della Repubblica, Roma, 23 ottobre 1958.

Sicilia<sup>29</sup>. Il nuovo testo unico bancario avrebbe apportato numerose modifiche alla disciplina del credito minerario definendolo “una speciale forma di credito mobiliare destinata a provvedere l’industria mineraria di capitali di impianto e di miglioramento, nonché quelli di esercizio ed esercitata da istituti di credito specializzati”<sup>30</sup>. La normativa precedente non regolamentava ogni tipo di finanziamento dell’attività mineraria; gli strumenti di garanzia introdotti invece, restringevano il campo delle possibili sovvenzioni per favorire prevalentemente l’industria zolfifera siciliana, oltre alla lavorazione dei minerali estratti. Si è anche definito il credito minerario “quello destinato alle diverse lavorazioni delle sostanze comprese nella categoria delle miniere e alle coltivazioni delle cave e delle torbiere”<sup>31</sup>. Gli strumenti di garanzia introdotti sono rimasti gli stessi nella normativa, ma sono stati ampliati per quanto concerneva l’operatività, inoltre è venuta meno una forma tipica della concessione del finanziamento. Non era infatti previsto il privilegio per le condizioni di finanziamento a breve termine, anche se ciò non escludeva la finanziabilità dello stesso<sup>32</sup>.

La nuova Sezione speciale del Banco poteva concedere prestiti e mutui di impianto a medio termine alle industrie estrattive che investivano gli incentivi ottenuti per acquistare attrezzature e macchinari. In più eseguiva lo sconto di cambiali agli istituti intermediari di credito che avevano concesso dei prestiti agli esercenti di miniere in Sicilia con valide garanzie, e ancora, aveva l’autorizzazione a emettere obbligazioni e buoni fruttiferi per la provvista di fondi. La crisi del 1929 causò notevoli problemi anche nel settore zolfiero; la depressione infatti, ostacolò la vendita di considerevoli quantità di zolfo, che rimasero invendute. Soltanto nel 1940, grazie all’emanazione del nuovo statuto del Banco di Sicilia, la Sezione speciale ottenne la facoltà di svolgere le operazioni di credito minerario in tutto il territorio nazionale, godendo, inoltre, di

---

<sup>29</sup> Cfr. F. Giorgianni, C. M. Tardivo, *Manuale di diritto bancario e degli operatori finanziari*, Milano, Giuffrè Editore, 2012, Ed. III, pp. 606 e ss.

<sup>30</sup> M. Tondo, *I crediti speciali*, in *Enciclopedia della Banca e della borsa*, Vol. III, Roma - Milano, CEI, 1967, p. 108.

<sup>31</sup> G. Abbate, *Credito minerario*, in A. Falzea, P. Grossi, E. Cheli, (a cura di) *Enciclopedia di diritto XI*, Milano, Giuffrè Editore, 1962, p. 312.

<sup>32</sup> Cfr. F. Giorgianni, C. M. Tardivo, *Diritto bancario. Banche contratti e titoli bancari*, Milano, Giuffrè Editore, 2006, Ed. I, p. 124.

particolari agevolazioni per le operazioni compiute in settori differenti da quello zolfifero<sup>33</sup>. In più la situazione riguardante questo settore risentì della crisi degli ultimi anni del secondo conflitto mondiale, e i problemi peggiorarono nel periodo post-bellico a causa dell'aumento dei costi. Come si avrà modo di analizzare, la problematica non poteva essere risolta in tempi brevi: i proprietari delle miniere chiedevano finanziamenti al Banco di Sicilia, che a sua volta si rivolgeva allo Stato per l'incremento dei fondi di dotazione per cercare di fronteggiare le richieste sempre più numerose ed evitare danni peggiori. Il sostegno finanziario alla Sezione crebbe soltanto alla fine degli anni Quaranta, e i fondi ricevuti furono investiti prevalentemente nell'ammodernamento degli impianti e nella costruzione di nuove opere<sup>34</sup>. Fino al 1954 il Banco si trovò a effettuare operazioni di un certo valore per sostenere la Sezione di credito minerario e i suoi investimenti nell'industria zolfifera, attraverso anticipazioni sul ricavo dei prodotti in attesa di collocamento, e crediti volti a diminuire i costi di produzione nel tentativo di aumentare le rese. A ciò si aggiunsero i finanziamenti nazionali, fino a quando il fondo del Banco di Sicilia fu dotato di 12 miliardi nel 1956; fu nominato allora un comitato tecnico-amministrativo all'interno della Sezione per gestirne l'attività. Al comitato fu affidato l'incarico di controllo dei capitali già accumulati dalle industrie, e quello di intervento a favore delle imprese che avevano già intrapreso diverse attività per il loro risanamento industriale.

---

<sup>33</sup> La legge statale 14 marzo 1940 n. 203 concesse alla Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia come segue: “l'esenzione per un periodo di dieci anni dal pagamento di ogni tassa e imposta indiretta sugli affari per le operazioni di credito minerario da essa compiute a favore delle industrie delle miniere e delle cave in Sicilia, nonché dalla imposta sui redditi derivanti dalle operazioni suddette. In sostituzione dei tributi sopra indicati la Sezione dovette corrispondere all'erario una quota di abbonamento annuo di centesimi venti per ogni cento lire di capitale impiegato nelle operazioni di credito minerario. L'efficacia di questa legge venne meno l'1 gennaio 1950 per decorrenza del termine decennale”. Ma il Presidente della Regione Siciliana con proprio decreto l'11 maggio 1950 intervenne in questa materia e sancì “che l'efficacia delle disposizioni concernenti le agevolazioni fiscali per le operazioni di credito minerario del Banco di Sicilia contenute nella legge del 1940 è prorogata fino al 31 dicembre 1959 per le operazioni compiute a favore delle industrie estrattive esistenti nel territorio siciliano”. *Ibidem*.

<sup>34</sup> Cfr. F. Giorgianni, C. M. Tardivo, *Manuale di diritto bancario e degli operatori finanziari*, cit., p. 610.

Alla fine degli anni Cinquanta i finanziamenti concessi alla Sezione di credito minerario ammontarono a 25 miliardi e 180 milioni di lire<sup>35</sup>.

#### **1.4. Le origini e i compiti dell'Osservatorio economico e del Servizio Studi del Banco di Sicilia**

Gli uffici studi delle banche e delle grandi imprese sono stati concepiti dalle istituzioni promotrici con l'obiettivo di individuare la situazione economica di un'area geografica in particolare, le peculiarità dei diversi settori produttivi, le specificità delle aziende presenti sul territorio. Tali uffici hanno avuto ancora più rilevanza negli anni intercorsi tra le guerre mondiali, considerati i limiti di varia natura dell'informazione economica di quel periodo.

Sono state proprio le analisi economiche del Banco di Sicilia a vantare una primazia temporale, nonché un'immediata correlazione con l'economia del territorio di riferimento<sup>36</sup>. A tal proposito risultano di notevole interesse le attività di ricerca economica compiute dal Banco di Sicilia durante il Novecento; a partire dal 1922 infatti, l'attività dei suoi uffici ha fornito utili contributi di informazione sull'economia nazionale, e approfondimenti esaurienti sull'economia siciliana, fornendo anche riferimenti operativi al mondo delle imprese.

L'Osservatorio Economico del Banco di Sicilia venne istituito nel 1922, periodo in cui il Banco stesso, semplice istituto di emissione, tentava di estendere la sua presenza operativa nell'isola, e anche a livello nazionale, grazie al ruolo di interlocutore del direttore generale Ignazio Mormino, con molti protagonisti del mondo dell'economia e della finanza italiana. L'Osservatorio avviò la sua attività nel 1924 con un lavoro di ricerca economica che diede vita, due anni dopo, a interessanti pubblicazioni in coincidenza con la trasformazione della natura giuridica del Banco di Sicilia e delle sue funzioni operative. Nel 1926 infatti, perse le prerogative di istituto di emissione per divenire istituto di diritto pubblico

---

<sup>35</sup> Cfr. F. Pilliteri, *Credito, ricostruzione e sviluppo nella Sicilia del dopoguerra (1940-1965)*, Caltanissetta - Roma, Sciascia Editore, 2000, pp. 215-218.

<sup>36</sup> Cfr. S. Butera, Presentazione del Convegno “ *L'Ufficio studi del Banco di Sicilia. Ottanta anni (1922-2002)* ”. Gli atti di tale convegno sono contenuti in un fascicolo curato dalla Fondazione Banco di Sicilia.

operante sia nel credito a breve termine, sia nel credito a lungo termine, ed estese le sue funzioni attraverso la creazione delle già menzionate sezioni speciali di credito agrario, fondiario, minerario<sup>37</sup>. Di conseguenza risultava accresciuto l'interesse verso un Osservatorio impegnato nell'analisi economica, quanto meno per l'area operativa di diretto interesse, la Sicilia, cui il Banco rivolgeva la sua attività prevalente nella consapevolezza di esserne il principale agente di sviluppo. Le prime pubblicazioni dell'Osservatorio economico si proponevano l'obiettivo di offrire un'esposizione approfondita dell'economia siciliana analizzandone i comparti produttivi, gli investimenti infrastrutturali, la situazione dei mercati nazionali e internazionali. In quel periodo veniva attribuita, inoltre, notevole importanza alla formazione del risparmio e alla destinazione del credito, con particolare riferimento al ruolo assunto dal Banco di Sicilia. Tutti i volumi pubblicati dall'Osservatorio erano frutto di analisi economiche compiute dal Banco stesso ed erano ricchi di statistiche minuziose, la cui fonte era prevalentemente l'Istituto Centrale di Statistica. L'ispirazione concettuale delle pubblicazioni in argomento era riposta nella ricerca analitica in ordine alle specifiche situazioni e problematiche dell'economia siciliana, registrate e interpretate in chiave pragmatica; inoltre venivano prese in esame le decisioni di politica economica nazionale, analizzandone accuratamente gli effetti concreti. Per quanto concerne gli autori delle pubblicazioni, era certamente significativa la coesistenza di economisti accademici e non accademici, insieme a operatori di settore e funzionari pubblici responsabili di enti e categorie produttive. Nel complesso i contributi apportati da tali studi rappresentavano la testimonianza del pensiero economico forte e attivo nella considerazione dei fatti, delle questioni incidenti sull'economia, come anche sulla società del tempo<sup>38</sup>.

---

<sup>37</sup> Cfr. S. La Francesca, *La riforma bancaria del 1926 e la trasformazione dei banchi meridionali*, in "Annali della Facoltà di Economia dell'Università di Palermo", Palermo, 1995, pp. 138 e ss.

<sup>38</sup> Salvatore Abbadessa, direttore dell'Osservatorio del Banco di Sicilia ha diretto e coordinato scientificamente le pubblicazioni; aveva infatti, profonda conoscenza dell'economia siciliana e la capacità di affrontare con il suo bagaglio teorico i problemi di fondo della realtà isolana, come quelli delle crisi e dei rapporti tra credito e industria. Egli fu anche tra i soci fondatori della Biblioteca filosofica di Palermo, straordinario centro di cultura che raccolse, con interazioni interdisciplinari, un gruppo di intellettuali siciliani di valore. Cfr. S. La Francesca, *L'osservatorio*

Già nella presentazione del primo volume era possibile comprendere i temi che sarebbero stati trattati nelle pubblicazioni successive: “*L’Osservatorio del Banco di Sicilia ha iniziato una raccolta sistematica di notizie e di cifre che rappresentano l’attività economica dell’Isola nelle principali sue manifestazioni*”<sup>39</sup>.

Ovviamente non si può tralasciare che l’Osservatorio iniziò la sua attività durante il periodo fascista, non fu quindi semplice avanzare teorizzazioni né proposte di riforme. Dalle prime analisi di questo ufficio risultava sicuramente la posizione di un’isola, che seppure integrata commercialmente con l’economia nazionale ed estera, non poteva comunque considerarsi una regione industrializzata; ciò emergeva dal deficit infrastrutturale e dalla constatazione delle grandi sacche di povertà presenti in Sicilia.

Nel corso del tempo le pubblicazioni dell’Osservatorio Economico mutarono la loro forma, ampliando notevolmente la quantità di pagine prodotte per ogni volume; questo fu anche frutto della maggiore complessità degli argomenti trattati. Infatti aumentarono le analisi di carattere sociale: sempre più ampi i riferimenti agli andamenti della popolazione e dell’emigrazione, le differenziazioni territoriali all’interno della Sicilia con frequenti comparazioni rispetto allo svolgimento produttivo e i risultati conseguiti in relazione alla media nazionale. Di notevole importanza, inoltre, la disamina delle condizioni dello sviluppo dell’industria agraria, come anche delle principali industrie presenti nell’isola, il movimento della navigazione nei porti siciliani. L’Osservatorio cercò ancora, sin dall’inizio della sua attività, di perfezionare l’elaborazione dei dati concernenti le statistiche agrarie, commerciali e demografiche; a tal proposito, fondamentali risultano le pubblicazioni aggiuntive in materia di statistica finanziaria riguardanti gli oneri tributari delle singole province, così come quelle riguardanti gli istituti di credito operanti in Sicilia, evidenziando la necessità di valorizzare il risparmio italiano per gli investimenti<sup>40</sup>.

---

*economico del Banco di Sicilia*, in P. Barucci, S. Misiani, M. Mosca (a cura di), *La cultura economica in Italia tra le due guerre*, Milano, Franco Angeli Edizioni, 2015, pp. 5 e ss.

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 10 e ss.

Soprattutto negli anni Trenta il Banco volle ulteriormente valorizzare il rilevante patrimonio statistico di cui disponeva, anche in virtù delle specifiche rilevazioni territoriali e del crescente numero dei dati messi a disposizione dagli operatori degli specifici comparti. Si avvertiva maggiormente la necessità di reperire notizie e commenti sull'economia ravvicinati nel tempo, offrendo trattazioni che affrontassero in tempo reale i temi del momento.

Le pubblicazioni dell'Osservatorio negli anni Venti erano presentate in fascicoli denominati “*Notizie sull'economia siciliana*”, sostituiti negli anni Trenta con il “*Bollettino mensile*”. Nel primo numero si scrive che il Bollettino “*ha lo scopo di mettere a conoscenza degli enti, dei produttori dei commercianti che vi hanno interesse, notizie di data recente intorno all'andamento sia della produzione agraria, sia principalmente del commercio di importazione e di esportazione dell'Isola, considerando non soltanto il commercio con l'estero, ma anche quello con le altre regioni del Regno*”<sup>41</sup>.

Con la rivista mensile o bimestrale denominata “Bollettino”, l'Osservatorio continuò lo svolgimento della funzione di informazione sull'economia siciliana, analizzandone in correlazione anche i problemi. Il direttore dell'Osservatorio era ancora Salvatore Abbadessa, e il Bollettino ebbe due diverse impostazioni: quella relativa agli anni dal 1931 al 1934, e quella dei successivi anni 1935 – 1941: la prima serie era formata da statistiche minuziose, ma gli articoli erano orientati sul pensiero del regime fascista, nella seconda serie invece, erano inserite nuove riflessioni economiche, che da un lato, abbandonavano il pensiero fascista, e dall'altro, rappresentavano uno spunto per i nuovi problemi economici da risolvere come la crisi del 1929.

Nel dettaglio i temi trattati durante la prima fase erano:

- l'andamento dell'economia siciliana con particolare attenzione alle questioni riguardanti la struttura e la congiuntura in agricoltura;
- l'approfondimento di varie tematiche economiche, con particolare attenzione al risparmio di denaro;
- lo sviluppo del commercio della Sicilia verso l'estero e la penisola;

---

<sup>41</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Bollettino mensile*, Osservatorio economico, n. 1, Palermo, marzo 1931.

- la rassegna mensile dei mercati in Sicilia, vasta e precisa, aperta al contributo degli operatori economici;
- le notizie economiche di natura varia;
- la rivista delle riviste e le recensioni<sup>42</sup>.

Per il secondo periodo invece, le questioni affrontate erano le seguenti:

- le notizie tecniche e statistiche sull'economia siciliana;
- le relazioni annuali del Direttore Generale del Banco di Sicilia al Consiglio Generale dell'Istituto;
- le relazioni sul traffico agrumario siciliano;
- l'economia e la politica bancaria corporativa;
- l'incremento del risparmio.

Nella seconda fase, inoltre, non venivano più inserite le rubriche concernenti l'economia nazionale e internazionale nei bollettini mensili; solo alla fine degli anni Trenta si tornò a trattare esclusivamente i problemi della Sicilia, grazie agli approfondimenti tecnici degli studiosi sulle problematiche specifiche dell'economia della regione. I temi del dualismo economico furono estranei agli studi contenuti nelle *“Notizie sull' economia siciliana”* e nel *“ Bollettino mensile”*. Ovviamente non poteva essere diversamente nel ventennio fascista, momento in cui, oltretutto, Mussolini dichiarava risolto il problema meridionale. Come già evidenziato, le riviste del Banco svolgevano un esame su tutti i caratteri essenziali dell'economia siciliana. Si può comunque rilevare come, avvalendosi dei contributi degli studiosi dell'Osservatorio economico, sia possibile fare alcune riflessioni sulla continuità e sui cambiamenti nell'economia dell'isola e intravedere, attraverso l'analisi compiuta e dettagliata della situazione in quegli anni, alcune linee di tendenza generali, valide anche negli anni successivi.

L'Osservatorio economico assunse nel dopoguerra il nome di Ufficio studi e poi di Servizio studi, sempre più impegnato nelle ricerche funzionali tanto nell'ambito

---

<sup>42</sup> La rivista delle riviste era una periodico economico che non trattava le questioni relative a una particolare area geografica, ma al contrario esaminava diversi argomenti generali come per esempio: il gold standard, l'economia manovrata, i rapporti tra banche, monete e prezzi. Cfr. La Francesca, *op. cit.*, pp. 140 e ss.

interno della banca, quanto agli studi generali sull'economia<sup>43</sup>. Indubbiamente anche nel secondo dopoguerra, nonostante i tentativi di riforma e di investimento nei settori economici, i tecnici che svolgevano la loro attività all'interno dell'Ufficio Studi hanno rilevato l'accentuarsi del dualismo tra l'Italia Settentrionale, in cui era già stato avviato il processo di industrializzazione, e l'Italia Meridionale, ancora fortemente arretrata; numerose le riflessioni sugli effetti negativi della storica divergenza tra prezzi agricoli e prezzi industriali, come anche sull'ammodernamento generale delle procedure industriali e l'avvento delle produzioni sostitutive dei prodotti del suolo e del sottosuolo siciliano.

Sotto il profilo produttivo e commerciale il sistema industriale siciliano di limitata dimensione e l'artigianato di qualità hanno dovuto pertanto fare i conti con il crescente predominio delle imprese settentrionali dotate di economie di scala. Ne è conseguito un allargamento dei divari con effetti disincentivanti sull'imprenditorialità dell'isola. La permanenza di carenze infrastrutturali è stata infine rilevante per la marginalizzazione progressiva dell'economia siciliana. L'Ufficio Studi svolgeva la sua attività pubblicando il periodico *“Notizie sulla congiuntura siciliana”* e il quindicinale *“Notiziario economico siciliano”*, ripreso successivamente dal Servizio Studi con la denominazione *“Informazioni sulla congiuntura. Bollettino mensile per gli operatori economici”*, per poi divenire *“L'economia siciliana. Note e informazioni”*, e infine *“Quadrante economico siciliano”*, supplemento al precedente. In più il Servizio Studi a partire dagli anni Sessanta iniziò la pubblicazione della *“Rassegna quotidiana della stampa economica”*. L'Osservatorio economico, divenuto Ufficio Studi prima, e Servizio Studi dopo, mantenne il denominatore comune dell'analisi della situazione isolana. Tali enti ampliarono ininterrottamente il lavoro di valutazione di tutti gli aspetti regionali e la divulgazione di periodici sempre più ricchi, completi, nuovi, modificando la struttura e i temi affrontati, e mettendo in rilievo le chiavi di lettura delle criticità che nel corso dei diversi anni hanno caratterizzato la Sicilia, come anche i suoi punti di forza<sup>44</sup>.

---

<sup>43</sup> Cfr. P. Barucci, S. Misiani, M. Mosca (a cura di), *La cultura economica tra le due guerre*, Milano, Franco Angeli Edizioni, 2015, pp. 184 e ss.

<sup>44</sup> Cfr. S. La Francesca, *op.cit.*, pp. 199 e ss.

Anche dalle pubblicazioni del Banco di Sicilia durante gli anni Sessanta era dunque possibile trarre elementi utili per tracciare il modello produttivo della Sicilia. Le analisi complesse dei tecnici maggiormente competenti e specializzati sono state utili per l'avanzamento di ipotesi sull'evoluzione dell'economia isolana nel lungo periodo, con particolare attenzione alle esportazioni dei prodotti del suolo e del sottosuolo; impossibile inoltre non tenere conto della congiuntura economica negli anni Sessanta e degli eventi storici ed economici verificatisi in quel periodo. Emergeva la situazione di un'isola ancora incapace compiere dei salti di qualità significativi a livello industriale.

Nonostante queste considerazioni, come verrà affrontato nel corso della seguente trattazione, con il passare del tempo, l'economia siciliana progredì in diversi settori e laddove si registravano carenze numerosi furono i tentativi di rilancio.

In conclusione sembra di potere osservare che le pubblicazioni del Banco di Sicilia tra le due guerre, e anche nel periodo della Ricostruzione, apportarono un contributo interessante per la conoscenza di alcuni aspetti e tendenze del pensiero economico del Mezzogiorno; tali pubblicazioni oggi costituiscono soprattutto una fonte preziosa e insostituibile per gli studi di storia economica sulla Sicilia del Novecento<sup>45</sup>.

---

<sup>45</sup> Cfr. *ibid.*

## CAPITOLO SECONDO

### Il Banco di Sicilia negli anni Quaranta

#### 2.1. L'attività del Banco di Sicilia dal 1943 al 1949

Gli anni dal 1943 al 1949, pur essendo i difficili anni caratterizzati dalla fine del conflitto e dall'immediato dopoguerra, hanno rappresentato un periodo eccezionale della storia del Banco di Sicilia. Dopo un'iniziale fase di transizione, iniziò un periodo di espansione per l'Ente.

Con lo sbarco delle truppe anglo - americane in Sicilia, avvenuto il 10 luglio 1943, in seguito all'interruzione delle comunicazioni tra l'isola e il territorio nazionale, il Banco, che aveva diversi stabilimenti nell'isola e anche nel resto d'Italia, rimase come diviso in due parti.

Il 10 luglio il Direttore Generale dell'Istituto si trovava fuori dalla Sicilia per ragioni d'ufficio; egli stesso comunque rientrò subito a Palermo, giungendovi sei giorni dopo lo sbarco, pur avendo già impartito precise disposizioni per l'organizzazione dell'amministrazione degli stabilimenti operanti fuori dall'isola. In Sicilia nel primo periodo dell'occupazione fu ordinata la chiusura delle banche, e la situazione isolana fu esaminata dai funzionari esperti del Governo militare insieme ai dirigenti locali in diverse riunioni tenutesi presso la Direzione Generale del Banco di Sicilia<sup>46</sup>. Il problema delle banche era la mancanza di disponibilità di cassa a causa degli ingenti prelevamenti di somme nei giorni successivi allo sbarco. In più non era possibile utilizzare i fondi disponibili nei conti di deposito e di anticipazione presso le filiali della Banca d'Italia, considerato che le scorte dei biglietti erano state distrutte; i mezzi per la ripresa delle operazioni, inoltre, erano forniti dall'Amministrazione Finanziaria degli occupanti per un totale di 1 miliardo e 715 milioni di lire<sup>47</sup>. Per l'erogazione di questi fondi fu incaricato proprio il Banco di Sicilia attraverso i suoi stabilimenti. Le banche furono dunque riaperte nel settembre 1943, anche se ripresero la loro normale attività soltanto un mese dopo, grazie alla revoca di alcune inopportune limitazioni, riguardanti

---

<sup>46</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *L'attività del Banco di Sicilia dal 1943 al 1949*, Osservatorio Economico, n. 1, Palermo, 1950, pp. 1 e ss.

<sup>47</sup> Cfr. *ibid.*

principalmente il rimborso di vecchi depositi e il pagamento dei titoli in circolazione. In poco tempo, infatti, la continua affluenza di nuovi e ingenti depositi di somme permise la restituzione delle sovvenzioni ricevute, aumentando la fiducia del pubblico verso le istituzioni bancarie.

Intanto la collaborazione del Banco di Sicilia con l'Amministrazione Finanziaria Alleata assumeva sempre maggiore importanza, così che il Banco divenne l'organo centrale per tutti i servizi di cassa e di tesoreria della suddetta Amministrazione. A riprova di ciò fu il governo militare ad assegnare ai vari stabilimenti del Banco il compito di aprire alcuni conti per favorire le province, i comuni, gli enti pubblici, quelli assistenziali e di beneficenza.

Molto significativa, inoltre, l'azione dell'Agenzia Finanziaria Alleata per indirizzare al Banco di Sicilia le rimesse degli emigrati dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, oltre l'esecuzione degli ordini di pagamento che gli Alleati chiesero al Banco di eseguire; in più l'Ente era in quel momento il solo corrispondente della Banca d'Inghilterra<sup>48</sup>.

Mentre grazie all'iniziativa della Commissione Alleata di Controllo fu possibile ristabilire i contatti tra i governi locali e quello centrale a Brindisi, il Banco si fece portavoce degli altri problemi concernenti prevalentemente la situazione monetaria, tra cui l'aumento dell'inflazione a causa della continua emissione di *am-lire*, favorita dalla quasi totale abolizione del controllo sui prezzi<sup>49</sup>. Dal 1943 al 1945, salvo qualche miglioramento nell'ultimo anno, la Sicilia attraversò una fase di acuta depressione. Tre successive annate di scarsi raccolti, in parte per avverse condizioni climatiche, anche se principalmente per la mancata applicazione di cure colturali; in tempo di guerra, infatti, la minore disponibilità dei trattori, delle macchine agrarie, dei fertilizzanti concorsero ad aggravare la situazione alimentare e quella economica già pesante nell'isola. In più il forte

---

<sup>48</sup> Cfr. A. Lepore, *La questione meridionale prima dell'intervento straordinario*, Manduria – Bari – Roma, Lacaita Editore, 1991, p. 73.

<sup>49</sup> L'Am-Lire ovvero Allied Military Currency fu la valuta messa in circolazione in Italia dall'AMGOT subito dopo lo sbarco anglo-americano in Sicilia nel 1943. Il valore era di 100 Am-Lire per un dollaro americano. Si trattava di una moneta totalmente intercambiabile con la normale lira italiana, purché fosse deciso dagli Alleati. La circolazione dell'Am-Lire fu la causa della pesante inflazione che colpì l'Italia alla fine della seconda guerra mondiale. Cfr. F. Pillitteri, *op. cit.*, pp. 45-66.

rialzo dei prezzi contribuiva a rendere sempre più basso il tenore di vita della popolazione, fino a raggiungere livelli insostenibili. Ancora, l'aumento della disoccupazione assumeva proporzioni sempre più preoccupanti. Il Banco di Sicilia propose di organizzare diversi convegni a cui avrebbero dovuto partecipare gli industriali, gli economisti, gli studiosi e gli uomini d'affari, il cui obiettivo era quello di tracciare le linee guida di nuovi programmi d'azione per far fronte al problema della disoccupazione, come anche alle altre difficoltà economiche dell'isola, situazioni che necessitavano ormai di un incisivo intervento dello Stato. Con questi obiettivi, infatti, venne formulata la proposta di creare presso il Banco di Sicilia una Sezione di Credito Industriale che integrasse i mezzi dell'Istituto per l'esercizio di speciali forme di credito a favore dell'industria.

Nonostante le proposte di sviluppo nei settori agricoli e minerari, solo dopo la fine del conflitto la condizione dell'Italia iniziò a cambiare registrando miglioramenti in diversi settori produttivi; l'attività delle banche, ristretta e limitata negli anni della guerra, come anche nel primo dopoguerra, fu rivolta principalmente alla raccolta di denaro per far fronte ai bisogni dello Stato. Superato questo primo momento, a partire dal 1946 iniziò una fase di considerevole espansione in cui proprio l'istituto bancario in quanto tale, si presentò quale elemento preminente di sostegno e di equilibrio nel vasto movimento della ripresa economica in tutti i settori della produzione e degli scambi<sup>50</sup>. In particolare l'attività del Banco di Sicilia, per quanto è stato in suo potere, fu indirizzata verso il massimo rendimento dell'economia nazionale, sia nella sfera delle ordinarie operazioni concernenti l'azienda bancaria, sia nel campo delle operazioni a medio e lungo termine di interesse per la Sicilia, compito in parte già affidato alle quattro Sezioni speciali di credito fondiario, minerario, agrario e industriale. L'andamento delle operazioni bancarie durante il periodo che va dal 1943 al 1949 fu significativo, soprattutto negli ultimi due anni, grazie all'aumento delle operazioni, favorito anche dall'arresto del rialzo dei prezzi<sup>51</sup>. Con particolare attenzione all'attività del Banco di Sicilia è opportuno rilevare come il lavoro svolto dall'Ente raggiunse

---

<sup>50</sup> Cfr. R. Giuffrida, *Il primo centenario del Banco di Sicilia*, cit., pp. 90 e ss.

<sup>51</sup> Cfr. G. Barone, *Stato e Mezzogiorno (1943-60). Il "primo tempo" dell'intervento straordinario*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, Vol. I, Torino, Einaudi, 1994, pp. 293-306.

notevoli risultati non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche e soprattutto qualitativamente. Durante tutto il corso degli anni Quaranta la situazione economica del Banco migliorò notevolmente in termini di fondi, capitali, fondi patrimoniali, riserve speciali; di conseguenza, se si considera la posizione dell'Istituto in rapporto alle Aziende di Credito, e in particolare al gruppo degli Istituti di Credito di Diritto Pubblico, non si può non rilevare come il Banco, da una parte, avesse mantenuto la sua salda posizione istituzionale, e dall'altra parte, avesse anche concorso con quote proporzionalmente maggiori all'attività del sistema bancario. In quegli anni infatti, i depositi presso il Banco di Sicilia aumentarono di 24 volte, contro quelli degli Istituti di Diritto Pubblico che aumentarono di 18 volte, mentre l'aumento dell'insieme di tutte le Aziende di Credito era pari solo a 16 volte; in più è possibile rilevare le stesse cifre per quanto concerne l'aumento dei titoli all'ordine in circolazione e per gli impieghi commerciali. Furono questi gli elementi, che di per sé rappresentavano le operazioni principali per il bilancio sia in attivo che in passivo, che manifestarono il progresso notevole dell'Ente<sup>52</sup>.

Gli ottimi risultati conseguiti dal Banco di Sicilia in quel periodo furono descritti in maniera dettagliata nelle relazioni del Consiglio Generale dell'Istituto, pubblicate dall'Osservatorio economico del Banco, relazioni in cui, considerate le contingenze storiche degli anni analizzati, emergeva come l'attività del Banco avesse dato impulso e vita al lavoro di ricostruzione nei vari settori dell'economia dell'isola. L'amministrazione dell'Ente infatti, non solo sostenne le attività tradizionali, ma propose anche nuove legislazioni e modelli utili per la risoluzione dei problemi strutturali; di conseguenza, occorre sottolineare come il Banco arrecò

---

<sup>52</sup> Nel dettaglio: "per i depositi bancari la quota si è elevata, in confronto agli Istituti di Diritto Pubblico da 14,6% a 20,2%; per tutte le Aziende di Credito complessivamente a 3,3% a 4,8%. Per i titoli in circolazione rispettivamente da 22,6% a 27%, e da 5,1% a 9,2%.; per gli impieghi commerciali da 9,9% a 19,8% e da 2,4 % a 5. Il rapporto tra la somma degli impieghi commerciali e la somma dei depositi bancari presenta dal 31 dicembre 1942 al 31 dicembre 1949 le variazioni seguenti: per il Banco di Sicilia da 48,2% a 78,8%; per l'insieme degli Istituti di Diritto Pubblico da 71,4% a 80,4%; per il complesso delle Aziende di Credito da 65% a 75,9%. Come rilevato da questi dati, la situazione complessiva per i diversi istituti è rimasta pressoché stazionaria, per il Banco di Sicilia la condizione è notevolmente migliorata". Banco di Sicilia, *L'attività del Banco di Sicilia dal 1943 al 1949*, Osservatorio Economico, n. 1, Palermo 1950, p. 5.

un valido contributo di pensiero e di opere assumendo i compiti di avanguardia nel campo delle possibili attività realizzabili in Sicilia.

Ai dati già analizzati a riprova delle attività del Banco, occorre inoltre aggiungere i cospicui investimenti di somme che tramite le Sezioni speciali dell'Ente, confluirono nei più importanti settori dell'economia dell'isola, integrando e accrescendo l'efficienza degli investimenti privati<sup>53</sup>.

Da non sottovalutare, ancora, il lavoro dell'amministrazione straordinaria per la ricostruzione e il successivo potenziamento dei fondi e quindi del patrimonio immobiliare del Banco, grazie all'ampliamento delle potenzialità di acquisto per nuovi immobili ad uso di stabilimenti. Infine, assunse notevole importanza l'attività svolta nel campo dell'assistenza sociale e per il progresso culturale, sia con l'aumento dei mezzi della "Fondazione per l'incremento culturale ed economico della Sicilia", sia con l'istituzione di borse di studio, e finanziamenti per l'acquisto di abitazioni per i propri impiegati<sup>54</sup>.

## **2.2. La nascita e l'evoluzione della Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia**

Nel quadro della politica dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno gli incentivi creditizi hanno sempre avuto un ruolo di primo piano. Le provvidenze emanate nel corso degli anni Quaranta per l'industrializzazione del Mezzogiorno e per lo sviluppo delle medie e piccole industrie consistettero principalmente nella concessione di finanziamenti speciali a condizioni di favore per gli operatori economici; a tal proposito già nel dicembre 1944 era stata disposta la creazione di una Sezione di credito speciale del Banco di Sicilia in aggiunta alle tre già esistenti. La nuova Sezione avrebbe dovuto affrontare i problemi del credito industriale in quanto organo specializzato per il finanziamento della ricostruzione

---

<sup>53</sup> Dal 1943 al 1949 sono stati investiti 8.687 milioni dalla Sezione di credito agrario, 4.489 dalla Sezione di credito minerario, 1.099 milioni da quella di credito fondiario e 7.073 milioni da quella di credito industriale. Cfr. *ibid.*

<sup>54</sup> Cfr. F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, Vol III, Palermo, Sellerio Editore, 1984, pp. 95 e ss.

degli stabilimenti distrutti o danneggiati dalla guerra, oltre che favorire la creazione di nuove industrie<sup>55</sup>.

La Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia può essere considerata una delle poche realizzazioni di quel periodo che si inquadravano perfettamente in un programma organico di rinnovamento della struttura dell'economia siciliana. La Sezione nacque proprio per iniziativa del Banco, in seguito alla proposta formulata nella riunione degli industriali siciliani che si tenne a Palermo presso la Direzione Generale dell'Istituto in data 1 settembre 1944. Tale proposta, sostenuta vivamente dall'Alto Commissario per la Sicilia Salvatore Aldisio, fu presa in considerazione dal Governo e tradotta in legge con il Decreto legislativo n. 416 del 28 dicembre 1944.

Secondo il parere degli amministratori del Banco, quel provvedimento non doveva rimanere un caso isolato, ma al contrario doveva coordinarsi nella pratica con un nuovo quadro legislativo nel settore delle grandi opere pubbliche per innalzare il livello delle attività economiche dell'isola; inoltre, nuove leggi avrebbero dovuto favorire la formazione di redditi di massa, creando le condizioni necessarie atte a favorire i nuovi investimenti e lo sviluppo delle imprese nel settore industriale. Fino a quel momento, infatti, poco o niente era stato realizzato in Sicilia in tal senso. L'obiettivo del D. D. L. che diede vita alla Sezione di credito industriale era quello di facilitare nelle province siciliane *“la ripresa delle attività industriali cessate o interrotte per fatti di guerra e di promuovere l'impianto e lo sviluppo di nuove industrie”*<sup>56</sup>. La legge poteva apparire a prima vista come una semplice integrazione della precedente<sup>57</sup>, con l'unico obiettivo di creare in Sicilia un organo speciale dotato dei mezzi idonei per far fronte alla mancanza di misure concrete per la risoluzione dei problemi delle industrie. In

---

<sup>55</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Realizzazioni passate e prospettive nuove del credito industriale in Sicilia*, in “Notiziario economico e finanziario siciliano”, Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, 1961-62, p. 101.

<sup>56</sup> Cfr. *ibid*, p. 103.

<sup>57</sup> La disposizione che precedette la legge n. 416 del 28 dicembre 1944 fu la n. 367 del 1 novembre dello stesso anno attraverso la quale il Ministro del Tesoro fu autorizzato a concedere agli Istituti e agli Enti di Diritto Pubblico esercenti il credito mobiliare, la garanzia sussidiaria dello Stato per le anticipazioni necessarie alle imprese industriali per il riassetto e la ripresa economica dei territori liberati. Cfr. F. Renda, *op.cit.*, pp. 98 e ss.

realtà però, la Sezione nacque con compiti di più ampia portata, non limitati esclusivamente a un'opera temporanea e urgente di ricostruzione e di ripresa economica; al contrario, si intendeva fornire la spinta necessaria nel campo della produzione industriale, alle nuove iniziative per la formazione di imprese e di complessi di imprese in nuovi rami di attività, nel tentativo di innalzare i livelli di occupazione, e realizzare un migliore equilibrio tra i grandi settori dell'economia isolana. La legge poneva infatti l'accento sull'opportunità di favorire le nuove industrie in grado di fornire un impiego a un rilevante numero di operai, oltre a quelle che avevano per oggetto la valorizzazione, mediante la trasformazione industriale, dei prodotti dell'industria estrattiva e dell'agricoltura siciliana, operazioni effettuabili in relazione alle possibilità, in termini di mezzi, di cui la Sezione disponeva. Anche per i crediti concessi, secondo le norme della legge in questione, poteva essere accordata su domanda della Sezione la garanzia sussidiaria dello Stato fino a un ammontare complessivo di 600 milioni di lire. Tuttavia, poiché per ogni singola operazione tale garanzia era limitata a una quota pari al 60% del relativo importo, il complesso delle operazioni garantite poteva raggiungere un miliardo di lire. La Sezione pertanto, in ciascuna operazione che rientrava nella somma di un miliardo di lire, rimaneva coperta da ogni rischio di perdita, purché non fosse superato il limite del 60% dell'importo dell'operazione stessa; superato questo valore infatti, l'eccedenza era a carico del Banco. Inoltre, su domanda dell'Ente, in accordo con il Ministro del Tesoro, veniva riconosciuta la possibilità per lo Stato di concedere un contributo degli interessi non superiore del 3%. Tale beneficio tuttavia, non poteva essere concesso nel caso in cui fosse già stata richiesta o ottenuta la garanzia dello Stato. La Sezione, inoltre, possedeva un fondo speciale di riserva di 50 milioni ed era autorizzata a emettere per i bisogni di cassa correnti buoni fruttiferi nominativi a scadenza fissa fino a un anno per una somma complessiva non superiore a 300 milioni di lire<sup>58</sup>.

---

<sup>58</sup> “La provvista dei fondi doveva attingere dalla emissione di obbligazione fruttifere parificate per tutti gli effetti alle cartelle fondiarie e rimborsabili entro 20 anni. Tale emissione non poteva superare l'importo globale dei mutui concessi dalla Sezione con garanzia dello Stato, e cioè per un altro miliardo di lire sempre che le anticipazioni consentite non fossero trasformate e consolidate in mutui non oltre i termini di tempo stabiliti”. Banco di Sicilia, *L'industrializzazione della Sicilia nella legislazione vigente*, Osservatorio economico, n. 2, Palermo, 1948, p. 3.

La legge non chiariva, tuttavia, in che modo la Sezione avrebbe dovuto procurarsi i mezzi per le altre operazioni che era autorizzata a compiere in virtù della legge istitutiva (aperture di credito, prestiti cambiari, anticipazioni su merci titoli e valori, partecipazioni in enti, società, consorzi finanziari, o concorsi di imprese pubbliche e private). Tra le operazioni in questione avevano notevole importanza le partecipazioni, fondamentali nella promozione e nell'avvio dello sviluppo di nuove attività e nuove imprese, in quanto rappresentavano una forma specifica di interessamento, utile per la cosiddetta *promoting societies*, che rientrava nei compiti essenziali della Sezione.

Nel silenzio della legge era presupposto che costituendosi la Sezione quale organo di un grande istituto bancario, si potessero ricavare dalla Sezione stessa i mezzi necessari per lo svolgimento di alcuni gruppi di operazioni, che non si discostavano da quelle consentite dalla legge nella sfera del credito ordinario. Ciò era possibile per le aperture di credito, i prestiti cambiari, i riporti, le anticipazioni su merci e titoli ma non sulle partecipazioni. Per quest'ultime era manifesta la necessità di qualche provvedimento integrativo per colmare le lacune nella disposizione suddetta.

Per la concessione dei crediti fu istituito un Comitato tecnico-amministrativo sotto la presidenza del Direttore Generale; un decreto legge emanato dall'Alto Commissario, poi sostituito dalla Regione Siciliana, ne definiva le funzioni e l'organizzazione, ed era inoltre necessario il parere del Consiglio di Amministrazione del Banco e l'approvazione anche da parte dei Ministri del Tesoro, dell'Industria, del Commercio e del Lavoro. La vigilanza sulle deliberazioni del Comitato era esercitata da un delegato del Ministro del Tesoro che aveva la facoltà di sospendere la concessione dei mutui con garanzia dello Stato superiori a 10 milioni di lire<sup>59</sup>.

---

<sup>59</sup> Faceva parte del Comitato un rappresentante del Ministero dell'Industria, tre delegati della Regione Siciliana (di cui uno designato dalla Giunta regionale e gli altri due dal Presidente della Regione su designazione dell'Assessore per le finanze e di quello per l'industria e commercio) e infine tre membri scelti dal Consiglio d'Amministrazione del Banco di Sicilia nella classe degli industriali e tra i tecnici industriali. Quanto alle operazioni per le medie e piccole industrie, il Comitato veniva integrato dai rappresentanti del Ministero del Tesoro e del Ministero della Marina Mercantile. Tale integrazione aveva altresì luogo per le operazioni attuate ai sensi delle leggi per

Di rilevante importanza, ancora, una disposizione successiva, vale a dire il decreto legislativo n. 1419 del 15 dicembre 1947 con cui venivano stabilite le “*disposizioni per il credito alle piccole e medie imprese industriali*”<sup>60</sup>. Conformemente alla legge veniva istituita presso la Banca Nazionale del Lavoro a Roma una Sezione speciale con personalità giuridica distinta dal Banco avente un cospicuo fondo di dotazione di cui una parte affidata ai Banchi meridionali; veniva inoltre disposto che le Sezioni di credito industriale dei Banchi di Napoli e Sicilia potessero gestire per conto loro le operazioni di credito per le piccole e medie industrie, nel rispetto della disposizione impartita. Presso il Banco di Sicilia fu istituito allora un fondo di garanzia di un miliardo, versabili dallo Stato in due rate: la prima per gli esercizi del 1947-48, la seconda per quelli del 1948-49. Inoltre i Banchi potevano godere della copertura statale per il 70% delle perdite per le singole operazioni compiute; veniva stabilito ancora, che il credito concesso a ogni singola azienda non doveva superare la somma complessiva di 15 milioni di lire. L’attività della Sezione di credito industriale iniziò solamente nel secondo semestre del 1946, e cioè con un anno e mezzo di distanza dall’emanazione della legge. Il lungo ritardo fu dovuto alla necessità, subito portata all’attenzione dei relativi Ministeri, circa l’eliminazione di alcune imperfezioni nella disposizione istitutiva, specialmente riguardo alla concessione di opportune agevolazioni fiscali<sup>61</sup>. Quel primo anno e mezzo dall’emanazione della legge, comunque, è stato considerato dagli economisti quale momento di avviamento delle attività; il lavoro di indagine e di selezione è stato ritenuto indispensabile per l’esame dei problemi reali, oltre che per un’attenta analisi dei mezzi necessari per far fronte ai bisogni dell’isola. Per l’ottenimento dei finanziamenti era essenziale essere in possesso di specifici requisiti di carattere giuridico, tecnico ed economico; ciò spiega il motivo per cui all’inizio dell’attività della Sezione di credito industriale vennero

---

l’industrializzazione del Mezzogiorno, con l’aggiunta dei rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Cfr. L. Sturzo, *Industrializzazione della Sicilia*, in S. Butera, (a cura di), *Regionalismo siciliano e problemi del Mezzogiorno*, Milano, Giuffrè Editore, 1981.

<sup>60</sup> Banco di Sicilia, *Sette anni di attività della Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia, 1 luglio 1945- 30 giugno 1952*, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1952.

<sup>61</sup> Il decreto riguardante le agevolazioni fiscali è stato emanato il 27 giugno 1946 e fu pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il 28 agosto successivo.

favorite alcune industrie piuttosto che altre. La distribuzione dei finanziamenti concessi ai vari gruppi di industrie risulta dal seguente prospetto:

Industrie	Numeri	Per lire	%
Metallurgica e mineralurgica	2	21.000.000	0,64
Armatoriale e dei trasporti marittimi	8	272.000.000	8,24
Meccanica ed elettrotecnica	11	92.100.000	2,78
Edilizia, delle costruzioni e vetraria	21	215.100.000	6,51
Chimica e saponiera	21	257.300.000	7,79
Cartaria ed editoriale	6	34.500.000	1,04
Tessile e dell'abbigliamento	4	20.300.000	0,61
Elettrica, dell'acqua e del gas	6	862.200.000	26,1
Molitoria, del pane e della pasta	42	377.600.000	11,43
Conserviera	52	497.400.000	15,06
Lavorazione del legno	9	26.600.000	0,85
Trasporti e comunicazioni	25	447.000.000	13,53
Varie	11	179.100.000	5,42
<b>Totale</b>	<b>218</b>	<b>3.302.200.000</b>	<b>100</b>

**Fonte:** Banco di Sicilia, *L'industrializzazione della Sicilia nella legislazione vigente*, Osservatorio economico, n. 2, Palermo, 1948, p. 5.

Sarebbe erroneo trarre da queste cifre conclusioni riguardo alla configurazione generale del complesso di industrie attive in Sicilia in quel periodo, e alla relativa importanza dei gruppi di imprese indicati nella tabella; come sarebbe errato basare questo studio sui bisogni più urgenti dei vari rami, sia riguardo alle possibilità di espansione che si presentavano per le attività esistenti, sia per l'impianto e lo sviluppo di nuove imprese, in relazione a un programma di utilizzazione su larga scala di risorse materiali e di forza lavoro. È possibile notare come i maggiori finanziamenti siano stati concessi per il miglioramento dei servizi pubblici (gas, elettricità, acqua, trasporti), le maggiori quote ottenute sul totale dei prestiti da taluni gruppi di industrie (conserviera 15,06%, molitura e affini 11,43%, chimica e saponiera 7,79%). Ciò non significa che per questi gruppi di industrie si prospettavano maggiori possibilità di espansione rispetto alle altre, ma semplicemente che quelle imprese si trovarono in condizioni propizie per trarre

profitto dalle opportunità e dai vantaggi apportati dalle legislazioni speciali emanate in seguito alla condizione di emergenza del primo periodo post-bellico.

Dal 1946 al 1948 il Comitato tecnico-amministrativo della Sezione deliberò diversi finanziamenti attenendosi ai limiti imposti dalle legislazioni vigenti in quel momento<sup>62</sup>.

Solo nel 1948 si ebbe una piccola stasi negli investimenti industriali a causa di un temporaneo esaurimento dei fondi a disposizione, anche se grazie all'attuazione della legge n. 1598 del 14 dicembre 1947, la cosiddetta "legge Togni", si cercò ancora una volta di impartire nuove "disposizioni per favorire l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare". Questa legge ha avuto maggiore importanza rispetto alle precedenti nel quadro dei provvedimenti emanati per lo sviluppo delle industrie del Mezzogiorno e delle isole. Tale disposizione fu modificata con il successivo decreto legge n. 121 del 5 maggio 1948, ma alla fine non ebbe attuazione a causa della mancanza delle norme di applicazione. Infatti pur proponendosi obiettivi più completi rispetto alle precedenti disposizioni, mancava delle linee guida necessarie per attuare un concreto piano d'azione, i mezzi a disposizione erano notevolmente inferiori rispetto alla necessità, e si proponeva di affrontare prioritariamente diverse questioni che invece erano ritenute secondarie rispetto ai reali problemi per i quali occorrevano soluzioni immediate<sup>63</sup>.

Un'altra disposizione al riguardo era la "legge Porzio" che recava le norme integrative e di applicazione delle leggi n. 1598 e 1419 del 1947, provvedendo al coordinamento delle stesse con criteri maggiormente estensivi, e con riguardo soprattutto alle agevolazioni fiscali e tariffarie per le opere di ricostruzione.

---

<sup>62</sup> In base alla legge n. 367 sono state deliberate durante il biennio 1946-48 ben 23 operazioni di finanziamento per circa 1055 milioni di lire; quelle deliberate con le norme della legge n. 416 sono state 102, per un ammontare di circa 1348 milioni di lire di cui 34 per 991 milioni di lire con la garanzia dello Stato, e 68 per circa 337 milioni senza tale garanzia. Questi dati furono ritenuti molto utili per comprendere come la Sezione andò anche incontro ai bisogni delle aziende minori. Cfr. Banco di Sicilia, *L'industrializzazione della Sicilia nella legislazione vigente*, cit., pp. 7-9.

<sup>63</sup> Secondo quanto impartito dalla disposizione in questione, i finanziamenti per le industrie in tutto il Mezzogiorno e nelle isole erano 10 miliardi di lire, di cui solo 3 erano destinati alla Sicilia. La garanzia dello Stato venne allora tramutata in una partecipazione alle perdite del 70%, divenendo inoperante come misura intesa a rimuovere gli ostacoli di carattere straordinario.

Tutte le legislazioni emanate negli anni 1944-1947 hanno indubbiamente manifestato la comune volontà per un impegno concreto nel tentativo di risolvere i problemi del Mezzogiorno, ma anche una migliore comprensione delle problematiche del Sud e in particolare della Sicilia; tali legislazioni tuttavia, adottavano misure ed espedienti di scarsa efficacia, timidi rimedi invece di soluzioni davvero incisive.

Come si avrà modo di osservare più avanti, l'attività della Sezione di credito industriale del Banco migliorò soltanto negli anni successivi; ciò è sicuramente frutto anche delle contingenze del periodo storico. Ovviamente per la prima fase appena esaminata il quadro ambientale di riferimento era differente rispetto al successivo: la Sicilia appena uscita dalla guerra necessitava di programmi straordinari per la realizzazione di opere pubbliche, i lavori per la ricostruzione delle infrastrutture non erano iniziati o erano appena agli inizi, non erano state ancora scoperte alcune risorse del sottosuolo che solo successivamente avrebbero rappresentato una risorsa per l'isola, le capacità di assorbimento del mercato regionale, ma anche nazionale e internazionale erano molto basse, in più ogni iniziativa nuova era guardata con scetticismo e diffidenza. Si fece sempre più strada l'idea che il processo di industrializzazione della Sicilia potesse svilupparsi non solo nel campo delle trasformazioni dei prodotti locali dell'agricoltura, della pesca e simili, ma anche e soprattutto attraverso i finanziamenti destinati ai settori completamente nuovi o quasi per la Sicilia, come nel caso delle industrie metalmeccaniche, del cemento, della ceramica, del vetro, della raffinazione del petrolio, della carta, dei tessili. Anche nell'ambito degli altri settori comunque, non mancarono orientamenti o specificazioni nuove: il settore delle industrie chimiche ad esempio comprendeva industrie tra le quali si annoveravano quelle dei gas compressi, del lievito, dei fiammiferi e altre che fecero solo in quel momento la loro comparsa nell'isola<sup>64</sup>.

---

<sup>64</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Realizzazioni passate e prospettive nuove del credito industriale in Sicilia*, in "Notiziario economico e finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, 1961-62, pp. 101-103.

### **2.3. Il Piano Marshall e gli sviluppi dell'economia siciliana.**

Il 1947, oltre a essere l'anno dei cambiamenti analizzati in precedenza, fu anche l'anno del Piano Marshall, (European Recovery Program - E.R.P.), vale a dire il piano per la ripresa europea varato il 5 giugno dello stesso anno dal Dipartimento di Stato americano, che si proponeva l'obiettivo della ricostruzione dell'economia europea dopo la seconda guerra mondiale. Diversi tecnici dell'Osservatorio economico del Banco di Sicilia si soffermarono sull'utilizzo dei fondi dell'E.R.P. nella penisola e di conseguenza, sull'impatto di tali sovvenzioni nel Mezzogiorno<sup>65</sup>. Gli studiosi in questione rilevarono che talvolta le conoscenze che si avevano del Piano Marshall erano solo il frutto delle sommarie divulgazioni della stampa; in realtà erano notevoli gli aspetti da analizzare in relazione allo sviluppo di un'area economicamente arretrata che necessitava di interventi in tempi diversi rispetto a quelli che il piano si proponeva. Con ciò non si è mai negato che l'utilizzo dei fondi dell'European Recovery Program potesse favorire un potenziamento e un'accelerazione degli impegni necessari al sostenimento delle zone economicamente arretrate, a favore di un maggiore grado di industrializzazione delle stesse. E infatti il Piano Marshall e gli sviluppi dell'economia siciliana non solo non presentavano un intrinseco contrasto, ma avevano tratti di coincidenza più vasti di quanto si sarebbe pensato<sup>66</sup>.

Sicuramente al di là di qualsiasi considerazione di carattere politico, non si poteva mettere in dubbio che la ricostruzione europea fosse possibile solo attraverso un'assistenza economica esterna; tali aiuti esterni infatti, dovevano essere utilizzati con chiare e costruttive vedute di politica economica per evitare che diventassero perfino controproducenti. L'E.R.P. sorse dalla decisione degli Stati Uniti di continuare a fornire il supporto economico all'Europa, a condizione che i fondi erogati fossero utilizzati sulla base di un programma comunemente stabilito da svolgere in un quadriennio, non tanto sulla base di un auto - assistenza europea, vale a dire auto - aiuto e mutuo - aiuto tra i partecipanti, quanto fondato sull'assistenza americana per sopperire alla mancanza di risorse dei paesi europei,

---

<sup>65</sup> Cfr. Banco di Sicilia, G. Mirabella, *Piano Marshall e sviluppi nell'economia siciliana*, Osservatorio economico, n. 1, Palermo, Agosto 1948, p. 10.

<sup>66</sup> Cfr. *ibid.*

in modo che lo sviluppo della produzione fosse tale da consentire il ritorno a un tenore di vita accettabile<sup>67</sup>. Il piano prevedeva un onere quadriennale fornito dagli Stati Uniti per far fronte alle più impellenti difficoltà dell'Europa; lo stanziamento dei fondi, suddivisi in più rate, fu comunque accompagnato da altri provvedimenti. I paesi partecipanti avrebbero favorito gli scambi multilaterali, in cambio di un programma di ricostruzione a lungo termine; tutto ciò mediante l'utilizzazione del ricavato delle somme in valuta locale corrispondenti a un corso convenuto del prezzo in dollari degli aiuti dell'E.R.P., noto in Italia con la denominazione di *fondo- lire*<sup>68</sup>.

Nel quadro di tali programmi non era contenuto nessun intervento speciale a vantaggio delle aree economicamente arretrate, anzi in relazione al mero criterio di compenso dello squilibrio della bilancia dei pagamenti, talvolta i paesi aventi un più alto grado di efficienza economica ottennero assegnazioni maggiori dei paesi in forte deficit. Il motivo è da ricercarsi nel fatto che i computi del fabbisogno dei singoli paesi non furono effettuati sulla base dei termini fondamentali dei bilanci economici nazionali quali il dividendo sociale, gli investimenti, il consumo, quanto sulla base del deficit esterno di ciascun paese<sup>69</sup>.

Per comprendere gli effetti del Piano Marshall sull'economia siciliana, occorre quindi chiarire l'impatto del piano stesso nella penisola e nel Mezzogiorno, con particolare attenzione poi alla Sicilia. A tal proposito, furono ipotizzate diverse possibilità per l'utilizzo dei fondi dell'E.R.P nell'isola: la prima concerneva l'avvio di uno sviluppo agricolo e industriale, la seconda l'investimento a favore della creazione delle condizioni necessarie a un processo pre - industriale, e la terza riguardava l'immissione di forti capitali per l'inizio immediato del processo

---

<sup>67</sup> I paesi partecipanti si impegnarono a prendere provvedimenti volti ad assicurare la stabilità finanziaria ed economica, lo sfruttamento massimo delle capacità di produzione e della mano d'opera disponibile in ciascun paese, lo sviluppo degli scambi inter-europei e mondiali, la libertà di circolazione delle persone in Europa. Cfr. *ibid.*

<sup>68</sup> Cfr. L. Pellè, *Mezzogiorno e Piano Marshall. La ricostruzione dal 1947 al 1952*, Manduria, Lacaita Editore, 2009. C. Spagnolo, *La stabilizzazione incompiuta: il piano Marshall in Italia, 1947-1952*, Roma, Carocci, 2001, A. Caruso, *Il Piano Marshall e la Sicilia. Politica ed economia*, Torino, Giappichelli Editore, 2013.

<sup>69</sup> Cfr. P. F. Polara, *Il Piano Marshall e l'economia del Mezzogiorno*, Milano, Giuffrè Editore, 1981, p. 196.

di industrializzazione<sup>70</sup>. Per il governo siciliano, il Piano Marshall rappresentò senza dubbio un banco di prova importante; nella formulazione di un programma di impiego delle disponibilità provenienti dall'European Recovery Program, dovevano essere considerati gli interventi nel settore creditizio. La Sicilia soffriva della mancanza di credito, a causa della difficoltà nel processo di formazione del risparmio visibile nell'esiguità della percentuale dei depositi bancari (nel 1946 appena il 4,73% del totale dei depositi nazionali); il governo siciliano, alla luce di quello che lo Stato aveva già compiuto con ottimi risultati attraverso la creazione di fondi di garanzia per i finanziamenti industriali dell'isola, riteneva che ogni programma di valorizzazione dell'economia siciliana dovesse tenere conto delle rilevate necessità creditizie.

L'obiettivo di tutti i programmi fu quello del raggiungimento di un tenore di vita accettabile; per diversi studiosi il livello a cui aspirare era proprio quello dell'anteguerra. Ma una trasformazione programmata da un'economia di guerra a un'economia di pace rendeva quasi impossibile il ritorno al passato, a causa dei profondi cambiamenti apportati dal conflitto in tutti i settori. In tale prospettiva occorreva considerare che per il raggiungimento di un tenore di vita perlomeno simile a quello dell'anteguerra, era necessario sia un ordine di ausilio esterno attraverso i contributi a carattere merceologico, sia la costituzione di mercati di sbocco del lavoro, dei prodotti del lavoro mediante un aggiustamento valutario, e maggiore riduzione delle barriere negli scambi internazionali dei beni e dei servizi.

Nelle valutazioni del periodo lo sviluppo del Mezzogiorno non è mai stato sottovalutato, anche se talvolta è stato supposto quale effetto naturale secondario, una sorta di conseguenza diretta della crescita generale della penisola<sup>71</sup>. In tale

---

<sup>70</sup> Cfr. C. Bresciani Turrone, *Il problema delle aree depresse e finanziamento dello sviluppo economico*, in "Bancaria", anno IV, citato, in *Informazioni SVIMEZ*, 5 aprile 1950, n. 13-14, pp. 194-196.

<sup>71</sup> In quel periodo furono numerosi gli articoli degli economisti e dei tecnici dell'Osservatorio economico del Banco, i quali si soffermarono a rilevare come i programmi a lungo termine potevano essere attuati soltanto attraverso la razionale utilizzazione degli aiuti esterni per l'ottenimento di un massimo impiego delle capacità produttive; di conseguenza, l'efficienza della produttività non dipendeva soltanto dalla disponibilità dei beni di consumo, ma anche dal tipo di

prospettiva, si tentava in quegli anni di affrontare il problema della disoccupazione, che era maggiormente presente proprio nel Sud Italia. Solo in questo modo, infatti, il meridione avrebbe potuto giovare dei vantaggi della riduzione del carico di potenziale di lavoro non utilizzato, oltre che della realizzazione delle opere pubbliche che avrebbero permesso anche a una regione con un'economia arretrata, la creazione dell'ambiente fisico e sociale necessario all'avvio del processo di industrializzazione. La realizzazione di ampi sbocchi per i prodotti di esportazione siciliani, per esempio, avrebbe rappresentato uno dei modi per facilitare l'avvio della ripresa dell'isola. In più, non si può non tener conto del fatto che in Italia, il complesso merceologico al quale appartenevano i generi alimentari di prima necessità, doveva adattarsi a una proporzionalità di sbocchi, principalmente in rapporto alla consistenza geografica delle diverse regioni. Per quanto riguardava invece le materie prime e i combustibili valeva la dislocazione geografica delle attività economiche che ne richiedevano l'impiego; di conseguenza, essendo il Nord Italia la zona con maggiore concentrazione di complessi industriali, le materie prime e i combustibili erano presenti prevalentemente in quella parte della penisola. Per quanto riguardava la Sicilia, invece, si poteva rilevare come la scarsità di macchinari e attrezzature, oltre a quella di diverse materie prime o di differenti generi alimentari di prima necessità, erano principalmente soddisfatti dal mercato nazionale. Allora si fece strada l'idea che senza una particolare forma di intervento pubblico non sarebbe stato possibile sfruttare i vantaggi offerti dagli aiuti dell'E.R.P. Inoltre il complesso dei provvedimenti attuati furono concepiti secondo una problematica collettiva per tutti i paesi partecipanti; in realtà, i piani proposti trovavano applicazioni differenti, perché diverse le strutture nazionali e regionali, il grado di depressione economica di ciascun paese, le capacità e il livello di produzione, di investimento, di consumo e il tenore di vita. Per i paesi più deboli, ovviamente, risultò più difficile lo sforzo da compiere per adattare le loro problematiche specifiche

---

politica economica perseguita. Cfr. D. La Cavera, *L'industrializzazione della Sicilia e le sue prospettive*, in "Scritti in onore di Enrico La Loggia", Ires, Palermo, 1954, pp. 307-336.

all'impegno assoluto per le questioni comuni, rendendo effettivamente complicata l'armonizzazione delle esigenze interne ed esterne<sup>72</sup>.

Si può dedurre che per quanto concerne le ripercussioni del Piano Marshall sull'economia della Sicilia, l'attuazione degli aiuti apportò dei miglioramenti nell'isola, sebbene l'E.R.P. non affrontasse direttamente i suoi problemi derivanti dalle carenze strutturali. Le considerazioni degli economisti muovevano dall'assunto che gli aiuti esterni dovevano accompagnarsi a un piano economico regionale siciliano<sup>73</sup>, per favorire una duplice assistenza a un'isola fortemente arretrata; in tale circostanza sarebbe stato anche più semplice l'attuazione di programmi a lungo termine<sup>74</sup>. Un piano economico regionale assumeva infatti l'importanza di strumento mediatore tra l'aiuto ricevuto dall'economia italiana e la possibilità locale di utilizzarne una parte in rapporto alle capacità proprie della Sicilia.

I primi progressi per l'economia siciliana avvennero nel settore agrario più che in quello industriale. Come era noto, il Mezzogiorno era già caratterizzato sia dallo stato di inferiorità rispetto al resto d'Italia, sia dalla divisione interregionale del lavoro che si era creata a causa della migliore capacità di assorbimento degli aiuti esterni delle regioni settentrionali.

In tal senso il Piano mise in evidenza tali problematiche, rendendo più urgente la necessità di soluzioni concrete. Occorreva infatti mediare tempestivamente il Piano Marshall e quello regionale affinché il primo, nella sua breve durata, non si estraniasse dagli avanzamenti che sarebbero stati raggiunti dal secondo in un più ampio periodo di tempo; ciò avrebbe consentito il potenziamento del limitato

---

<sup>72</sup> Cfr. P.P. D'Attorre, *Ricostruzione e aree depresse. Il piano Marshall in Sicilia*, in "Italia Contemporanea", n. 164, Milano, Franco Angeli Edizioni, settembre 1986, pp. 8. e ss.

<sup>73</sup> Ciò era definito sulla base dell'articolo 38 dello Statuto della Regione Siciliana "in relazione alla politica di spesa pubblica connessa con l'impiego del contributo di solidarietà nazionale". F. Belli, *Credito e regioni a statuto speciale. Il caso siciliano*, Milano, Giuffrè Editore, 1986.

<sup>74</sup> Anche l'attuazione di un piano regionale siciliano non era semplice, numerose imprese infatti, non erano disposte a rischiare, né erano pronte ad accettare una specializzazione del lavoro dettata dalle condizioni di insufficiente sviluppo. Cfr. *ibid.*

piano regionale, grazie agli apporti diretti e indiretti forniti all'economia italiana dall'applicazione dell'E.R.P.<sup>75</sup>.

#### **2.4. Le attività delle quattro Sezioni del Banco di Sicilia a confronto dal 1945 al 1950**

Attraverso le Relazioni redatte dal Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia per il Ministro del Tesoro, e pubblicate dall'Osservatorio economico dell'Ente, è possibile analizzare le attività delle quattro Sezioni speciali dipendenti dal Banco, e osservarne lo sviluppo nell'immediato periodo post-bellico.

In quegli anni l'attività del Banco fu considerevole e positiva per il recupero dei rapporti tra il Sud e l'Italia settentrionale, così anche per la ripresa degli scambi economici. Nonostante la pesante inflazione avutasi in precedenza, il tenore di vita molto basso della popolazione, e la diffusione del fenomeno della disoccupazione, dal 1945 al 1950 gli economisti registrarono, seppure con brevi momenti di stasi, notevoli progressi sia negli investimenti nei diversi settori produttivi, sia nelle attività bancarie compiute. Di seguito si analizzeranno in dettaglio gli sviluppi delle quattro Sezioni del Banco.

##### *2.4.1. La Sezione di credito agrario*

Nel 1945 la Sezione di credito agrario orientò prevalentemente la sua attività verso il sostegno degli enti incaricati della distribuzione dei prodotti importati, oltre che nello svolgimento delle operazioni in aiuto diretto dell'agricoltura, che costituivano il compito specifico della Sezione stessa. Le operazioni di finanziamento degli ammassi (per il grano, l'orzo, la lana, l'olio) furono molto esigue rispetto agli anni precedenti, come anche quelle per i prestiti di esercizio. In più, mancarono quasi del tutto le operazioni di credito agrario di miglioramento; nonostante ciò, i Consorzi agrari ottennero dei finanziamenti per l'acquisto dei prodotti utili allo svolgimento delle attività agricole e, come

---

<sup>75</sup> Cfr. Banco di Sicilia, G. Mirabella, *Piano Marshall e sviluppi nell'economia siciliana*, Osservatorio economico, n. 1, Palermo, Agosto 1948, p. 16.

previsto, si registrò un aumento delle operazioni di credito peschereccio<sup>76</sup>. Grazie alla sua organizzazione, negli anni 1946 e 1947 la Sezione riuscì a far fronte alle accresciute esigenze creditizie dell'agricoltura. La Sezione stessa, infatti, sempre più impegnata nell'aumento della produzione, raddoppiò i risultati conseguiti rispetto all'anno precedente, come nel caso dei prestiti di esercizio. A tal proposito, furono accettate tutte le domande di fido presentate in quei due anni dalle cooperative assegnatarie di terre incolte o mal coltivate, ma solo cinque cooperative ne fecero richiesta, e di queste due utilizzarono il fido in misura molto ridotta rispetto alla somma consentita. In più, aumentarono i finanziamenti concessi ai Consorzi agrari per l'acquisto di materie prime, oltre agli investimenti necessari per favorire l'attività agricola. Per le operazioni di credito peschereccio gestite dalla Sezione da soli due anni, si ebbero invece risultati notevoli. Questo parallelismo nello sviluppo del credito agrario e peschereccio rappresentò un punto di forza soprattutto per lo sviluppo dell'attività peschereccia, simbolo dell'azione che il Banco di Sicilia svolse nel sostenere e promuovere le iniziative che avevano nel mare il loro campo di azione<sup>77</sup>. In generale, l'attività della Sezione si intensificò considerevolmente dal 1948 al 1950 anche grazie all'estensione dei servizi in nuove zone, oltre che per l'aumento delle operazioni consentite e terminate positivamente. Tuttavia, nel 1948 e nel 1949 si ebbe una diminuzione dei finanziamenti per i Consorzi agrari, giustificata dall'incremento dei prestiti concessi agli enti intermediari della Sezione, ossia ai privati e alle cooperative agricole. Il settore delle operazioni di credito agrario di miglioramento risentì dei criteri di prudenza prevalsi tra gli agricoltori nell'attuazione dei programmi a lunga scadenza<sup>78</sup>. Nonostante l'apprezzabile progresso, tali attività erano ancora lontane dall'entità degli investimenti necessari

---

<sup>76</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al Ministro del Tesoro per l'esercizio del 1945*, Osservatorio economico, n. 2, Palermo, 1950, pp. 7-8.

<sup>77</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al ministro del Tesoro per l'esercizio del 1947*, Osservatorio economico, n. 1, Palermo, agosto 1948, p. 12.

<sup>78</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al ministro del Tesoro per l'esercizio del 1948*, Osservatorio economico, n. 2, Palermo, settembre 1949, p. 10.

e urgenti; l'incertezza era sicuramente dovuta dalla diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli senza una corrispondente diminuzione dei costi di produzione, come anche dalla mancata legislazione sulla riforma agraria. I mutui concessi, infatti, ebbero quale obiettivo quello di favorire la formazione della piccola proprietà contadina, piuttosto che l'ottenimento di fondi da destinare alle grandi e medie aziende agricole<sup>79</sup>. A tal proposito, un onorevole riconoscimento considerò il Banco "al primo posto fra gli Istituti operanti nel settore della proprietà contadina"<sup>80</sup>. Fu rilevante, inoltre, lo sviluppo generale raggiunto soprattutto nel 1949-50, biennio di stabilità monetaria in cui i risultati ottenuti non dipesero più dall'inflazione<sup>81</sup>. Oltre a ciò, furono concessi 250 milioni per le operazioni dirette a incrementare le fonti di reddito della Sezione in seguito alla convenzione stipulata il 30 giugno 1950 con i Ministri del Tesoro e dell'Agricoltura. Questi fondi sarebbero stati impiegati al tasso massimo del 4,5% per opere determinate e per limitati importi a favore della piccola e media proprietà. Si trattava di un primo esperimento dei fondi a rotazione, nel tentativo apportare un valido contributo all'agricoltura isolana. L'obiettivo principale era la tutela della produzione attraverso la difesa del prezzo; i rapporti tra la Sezione e gli enti intermediari divennero sempre più stretti, e i fidi concessi furono più che triplicati rispetto agli anni precedenti. Si può rilevare un totale di 717 operazioni compiute dal 1944 al 1950. Il prospetto seguente mostra in dettaglio quanto finora riportato:

---

<sup>79</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al ministro del Tesoro per l'esercizio del 1949*, Osservatorio economico, n. 3, Palermo, settembre 1950, pp. 24-25.

<sup>80</sup> Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al ministro del Tesoro per l'esercizio del 1950*, Osservatorio economico, n. 1, Palermo, aprile 1951, p. 11.

<sup>81</sup> I provvedimenti deflattivi dal 1945 al 1948 furono indicati dalla cosiddetta "Linea Einaudi", prendendo il nome dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, poi governatore della Banca d'Italia in quegli anni, Luigi Einaudi. L'obiettivo di quei provvedimenti era contenere l'indice inflattivo che colpì la lira.

	1945	1946-47	1948	1949	1950
<b>Prestiti di esercizio (in milioni di lire)</b>	80,6	1.509	2.260	3.627	4.336
<b>Finanziamento degli ammassi (in milioni di lire)</b>	312	3.226	5.146	5	5.195
<b>Finanziamenti dei consorzi agrari (in milioni di lire)</b>	209,2	372	210,5	280	507
<b>Conto economico (utile netto) in milioni di lire</b>	3,174	2,516	3,093	3,751	4,476

**Fonte:** Banco di Sicilia, dati a confronto delle *Relazioni del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al ministro del Tesoro per l'esercizio del 1945, 1946-47, 1948, 1949, 1950*, Osservatorio economico, Palermo.

#### 2.4.2. La Sezione di credito fondiario

Nel corso degli anni Quaranta le operazioni della Sezione di credito fondiario aumentarono notevolmente; a ciò indubbiamente contribuì la ripresa dell'attività dell'industria edilizia a scopo di ricostruzione e di riparazione degli immobili distrutti o danneggiati dallo stato di guerra. Nel 1945 furono consentite nuove operazioni tra mutui e conti correnti ipotecari; lo sviluppo dell'industria edilizia sarebbe stato maggiore nei due anni successivi, ma le difficoltà di tale settore furono notevoli. La flessione verificatasi nel corso delle cartelle fondiarie e la gravosità fiscale rappresentarono gli elementi che resero più difficile il collocamento dei titoli che costituivano il normale mezzo di provvista dei fondi per le operazioni di mutuo<sup>82</sup>. L'arresto causato da tali complessità vide una ripresa nel 1948, grazie al decreto n. 533 del 21 aprile dello stesso anno, che autorizzava

<sup>82</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al Ministro del Tesoro per l'esercizio del 1945*, cit., p. 8.

l'aumento del fondo di riserva da 10 a 50 milioni. L'amministrazione del Banco richiese, inoltre, un maggiore aumento del fondo di riserva con l'obiettivo di adeguare la sua attività alle esigenze della ricostruzione. Ciò sarebbe stato possibile solo in seguito all'emanazione di nuove legislazioni a favore del credito fondiario<sup>83</sup>. Soltanto con il D. D. L. n. 474 del 29 luglio 1949 fu innalzato il limite per l'emissione delle cartelle fondiarie; ciò permise alla Sezione di riprendere la sua attività con ritmi più celeri e con migliori risultati. Alla fine dello stesso anno il Consiglio di Amministrazione del Banco chiese al Ministro del Tesoro un ulteriore aumento per l'emissione delle cartelle di cui ebbe l'autorizzazione solo nell'aprile 1950. Il limite predetto fu elevato ancora una volta fino a 3 miliardi<sup>84</sup>. Come già rilevato in precedenza, fu il 1950 l'anno dell'avvio degli investimenti nel settore turistico - alberghiero; anche con questa novità, comunque, il fondo di cui disponeva la Sezione apparve insufficiente e fu richiesta una nuova autorizzazione ministeriale per l'estensione del limite di emissione. Sebbene il crescente costo dei servizi non trovasse un'adeguata remunerazione nelle condizioni di impiego vigenti in quel periodo, si registrò un notevole aumento delle operazioni della Sezione<sup>85</sup>.

Di seguito i dati delle operazioni per il periodo suddetto:

---

<sup>83</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al Ministro del Tesoro per l'esercizio del 1948*, cit., p. 11.

<sup>84</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al Ministro del Tesoro per l'esercizio del 1949*, cit., p. 26.

<sup>85</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al Ministro del Tesoro per l'esercizio del 1950*, cit., p. 13.

	1945	1946-47	1948	1949	1950
<b>Nuove operazioni</b>	/	34	62	78	112
<b>Mutui e conti correnti ipotecari (in milioni di lire)</b>	40	88	330	662	797
<b>Cartelle in circolazione (in milioni di lire)</b>	/	107	417	1.064	1.826
<b>Conto economico (utile netto) in milioni di lire</b>	2,63	1,12	8,24	30,92	73,78

**Fonte:** Banco di Sicilia, dati a confronto delle *Relazioni del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al ministro del Tesoro per l'esercizio del 1945, 1946-47, 1948, 1949, 1950*, Osservatorio economico, Palermo

#### 2.4.2. L'attività della Sezione di credito minerario

L'attività della Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia fu influenzata dall'andamento dell'industria zolfiera<sup>86</sup>; gli studiosi dell'Osservatorio economico rilevarono che, a partire dal 1945, la ripresa della produzione non fu seguita da un progresso delle vendite, né da un migliore equilibrio tra costi e ricavi. L'Ente Zolfi Siciliani fu ostacolato nello svolgimento della sua attività dalla mancanza dei mezzi di trasporto; in più, il blocco degli zolfi grezzi e lavorati, disposto con decreto del Ministero dell'Industria nel marzo 1945, limitò le vendite nel 1946, specialmente nel mercato interno<sup>87</sup>. I prezzi dello zolfo aumentarono a più riprese fino a raggiungere il 51% in più rispetto all'anno precedente; ciò ebbe ripercussioni negative sulle vendite anche negli anni seguenti, tanto che l'attività

<sup>86</sup> Cfr. F. Ponticello, *L'industria mineraria dello zolfo in Sicilia*, Caltanissetta, Lussografica, 1999. S. Addamo, *Zolfare in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1989.

<sup>87</sup> Cfr. G. Barone, C. Torrisi, *Economia e società nell'area dello zolfo*, Caltanissetta, Sciascia Editore, 1989.

della Sezione di credito minerario fu rivolta quasi esclusivamente a favore dell'industria zolfiera siciliana. In soli due anni si riuscì ad accrescere il numero delle miniere da 85 a 90, e la produzione aumentò notevolmente<sup>88</sup>. Con la ripresa dell'attività dell'Ente Zolfi Italiani tornò in vigore il regime dei prezzi garantiti, situazione che contribuì ad alleggerire le difficoltà nelle quali si trovavano i produttori. In queste condizioni la Sezione del Banco fu chiamata a prestare la sua assistenza in misura maggiore rispetto agli anni precedenti con la cifra di 3.168 milioni, erogati per i finanziamenti concessi sotto forma di anticipazioni su titoli di zolfo, prestiti di esercizio, mutui e aperture di credito, superando notevolmente i fondi concessi l'anno precedente. I bisogni di credito dell'industria zolfiera furono quindi soddisfatti grazie ai mezzi apprestati dall'azienda bancaria. In seguito alle richieste del Banco, comunque, lo Stato avrebbe dovuto concedere un adeguato aumento dei fondi di dotazione permettendo alla Sezione lo svolgimento normale delle sue attività. Dal 1948 si registrarono dei cambiamenti positivi grazie ad alcune operazioni di miglioramento degli impianti e delle attrezzature in un gran numero di miniere. Per evitare l'arresto della concessione dei crediti all'industria zolfiera, il Banco ha provveduto in quel periodo a garantire un aiuto per i produttori, assumendo l'onere e la responsabilità dei finanziamenti necessari per tenere in vita l'industria dello zolfo<sup>89</sup>.

Nel 1949 e nel 1950 la necessità di aumento delle scorte e la diminuita produttività dei giacimenti americani hanno notevolmente contribuito sulla possibilità di esportare lo zolfo italiano nel mercato mondiale. Ovviamente, la capacità produttiva italiana e siciliana non era ancora in grado di soddisfare le esigenze dell'esportazione. Le aziende minerarie hanno comunque riparato i danni subiti a causa della guerra attuando un piano di ammodernamento degli impianti, approvato dal Comitato Interministeriale della Ricostruzione. Il piano prevedeva l'acquisto di macchinari per un totale di 6 milioni di dollari, l'esecuzione di opere per 9 miliardi di lire concessi dal Ministero del Tesoro e dell'Industria, e 950 milioni di lire per il compimento di studi, sondaggi e rilievi geofisici. In questo

---

<sup>88</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al Ministro del Tesoro per l'esercizio del 1945*, cit., p.8.

<sup>89</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al Ministro del Tesoro per l'esercizio del 1948*, cit., pp. 10-11.

modo si pensava che la Sicilia avesse nuovamente potuto raggiungere e superare il livello dell'anteguerra. Ciò sarebbe stato possibile solo dopo anni di lavoro. Il fondo di dotazione speciale della Sezione fu comunque elevato di 50 milioni nel 1949, e di altri 25 nel 1950<sup>90</sup>.

	1945	1946-47	1948	1949	1950
<b>Vendita di zolfo</b>	63.000	53.500	87.517	114.941	132.536
<b>Stock di zolfi</b>	26.000	92.000	112.905	152.004	56.486
<b>Anticipazioni, mutui, prestiti, aperture di credito</b>	183,2	3.168	3.941	4.489	5.026
<b>Utile netto</b>	719,95	323,88	496,56	605,33	714,1

**Fonte:** Banco di Sicilia, dati a confronto delle *Relazioni del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al ministro del Tesoro per l'esercizio del 1945, 1946-47, 1948, 1949, 1950*, Osservatorio economico, Palermo.

#### 2.4.4. Il credito industriale

Come già evidenziato in precedenza, la Sezione di Credito industriale nacque nel 1944 e iniziò lo svolgimento della sua normale attività tra la fine del 1946 e il 1947. Rispetto le tre Sezioni speciali già esistenti, quest'ultima affrontò maggiori difficoltà, causate in primo luogo dal conflitto in corso, in secondo luogo dalle lacune della legge istitutiva della Sezione stessa, e infine dalla carenza di beni strumentali, che ostacolavano sia il riassetto della vita civile, sia la ripresa economica<sup>91</sup>. Già all'inizio del 1947, comunque, la Sezione riuscì con propri mezzi ad aumentare l'emissione dei buoni fruttiferi e di obbligazioni<sup>92</sup>. Nel 1948, invece, l'attività della Sezione risentì delle ristrettezze delle operazioni consentite;

<sup>90</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al Ministro del Tesoro per l'esercizio del 1950*, cit., p. 12.

<sup>91</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al Ministro del Tesoro per l'esercizio del 1945*, cit., pp. 8-9.

<sup>92</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al Ministro del Tesoro per l'esercizio del 1947*, cit., pp. 13-14.

tuttavia aumentarono i prestiti concessi, come anche i contratti. L'andamento della Sezione migliorò notevolmente nel 1949; il Comitato tecnico-amministrativo, infatti, deliberò in quell'anno 164 finanziamenti, corrispondenti a più del 60% di quelli deliberati l'anno precedente. Tale importo superava addirittura la somma dei prestiti concessi dall'inizio delle attività della Sezione fino a quel momento. Da non tralasciare, ancora, l'attività della Sezione di credito industriale quale agente dell'Istituto Mobiliare Italiano per l'istruttoria dei finanziamenti che quest'ultimo poteva concedere per l'acquisto di macchinari negli Stati Uniti in connessione con l'E.R.P.<sup>93</sup>.

L'iniziativa assumeva particolare importanza, considerata quale tentativo della Sezione di favorire e incrementare la partecipazione della Sicilia ai finanziamenti di questo tipo. La Sezione, da una parte, lavorava per la concessione di maggiori finanziamenti per l'impianto di nuove industrie nell'isola grazie alla garanzia dello Stato; dall'altra parte, tentava di istituire un fondo speciale a carico del bilancio regionale per favorire l'industrializzazione dell'isola attraverso partecipazioni azionarie.

Grazie ai provvedimenti suddetti, la Sezione di credito industriale si apprestava a divenire il rappresentante degli interessi della Sicilia tra lo Stato e la Regione, contribuendo nella volontà e negli sforzi, all'obiettivo comune di ricercare iniziative che garantissero lo sviluppo e il rilancio dell'economia siciliana. Nel 1950, nonostante la diminuzione delle operazioni finanziarie compiute, si registrò un notevole miglioramento nelle rendite della Sezione. A ciò contribuì anche l'istituzione di un fondo di un miliardo di lire per partecipazioni azionarie in società industriali, creato grazie alla disposizione regionale n. 29 del marzo 1950, che permise un successivo aumento delle operazioni e, di conseguenza, dei fondi da investire per nuovi impianti industriali<sup>94</sup>.

Il fondo sarebbe stato amministrato da un Comitato speciale istituito dal Presidente della Regione Siciliana. Il Comitato assunse una funzione importante,

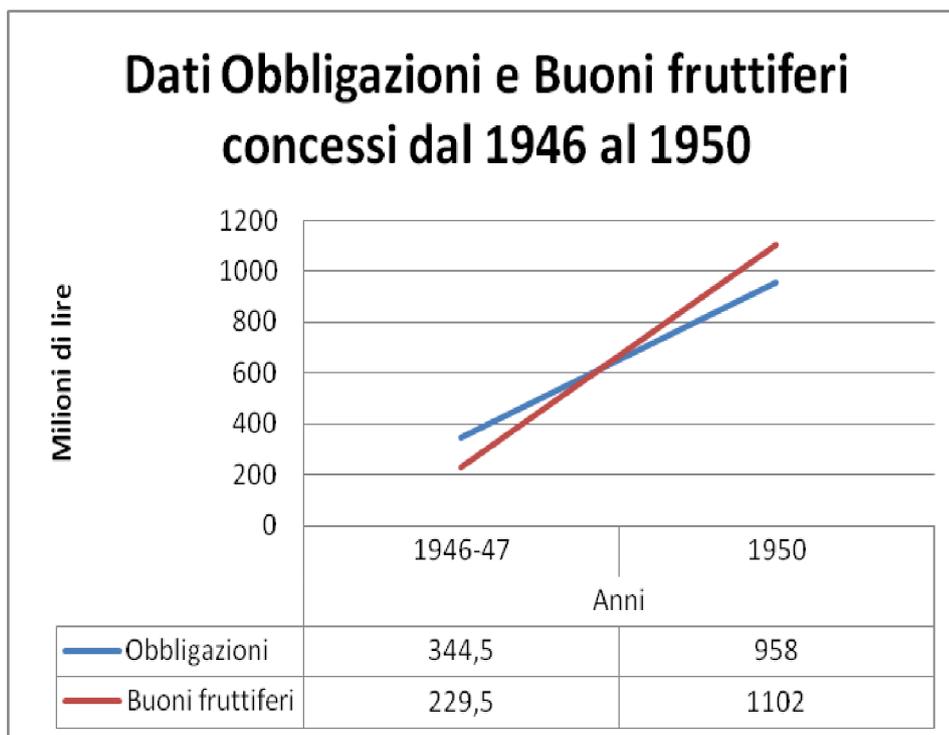
---

<sup>93</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al Ministro del Tesoro per l'esercizio del 1949*, cit., pp. 26-28.

<sup>94</sup> Il numero delle operazioni aumentò rispettivamente da 41 a 92 per un totale di 4.759,5. Cfr. Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al Ministro del Tesoro per l'esercizio del 1950*, cit., pp. 13-14.

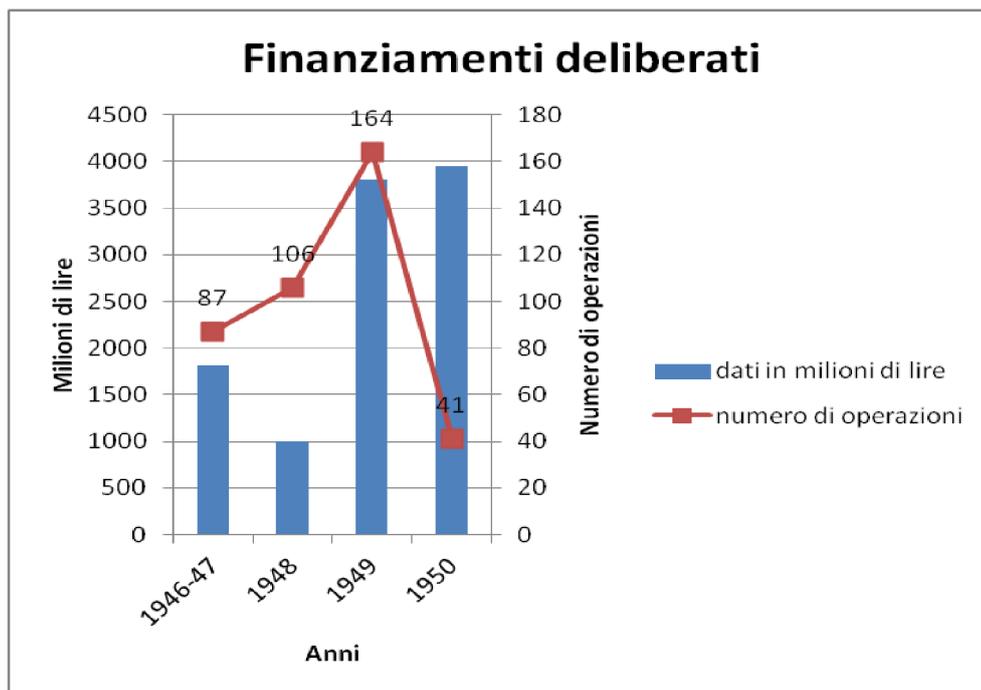
dal momento in cui iniziò lo svolgimento della sua attività organizzando incontri mensili in cui sarebbero state tracciate le linee guida per tutto ciò che sarebbe stato compiuto per i successivi due anni<sup>95</sup>.

Di seguito un prospetto delle attività della Sezione dal 1946 al 1950:



**Fonte:** Banco di Sicilia, dati a confronto delle *Relazioni del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al ministro del Tesoro per l'esercizio del 1945, 1946-47, 1948, 1949, 1950*, Osservatorio economico, Palermo.

<sup>95</sup> Cfr. *ibid.*



**Fonte:** Banco di Sicilia, dati a confronto delle *Relazioni del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al ministro del Tesoro per l'esercizio del 1945, 1946-47, 1948, 1949, 1950*, Osservatorio economico, Palermo.

## 2.5. La nascita della Cassa del Mezzogiorno

La Cassa del Mezzogiorno fu istituita con la legge n. 646 del 10 agosto 1950, e la denominazione stessa dell'Ente non fu scelta a caso. Il termine "Cassa" fu adottato nel corso della preparazione della legge istitutiva, quando Alcide De Gasperi lo individuò con l'intenzione di evocare la disponibilità di un consistente e ininterrotto flusso di risorse destinato al Mezzogiorno, "per modo che, dallo stesso nome dell'ente, fosse ben chiaro che non si trattava più di piccole opere scaglionate nel tempo, ma di «grosse cose» da portare a sicuro compimento"<sup>96</sup>.

Precisamente, si trattava di un Ente dotato di personalità giuridica, creato con lo scopo di predisporre programmi, finanziamenti e opere straordinarie dirette al progresso economico e sociale dell'Italia meridionale, da attuare in un periodo di 12 mesi. Sin dallo stesso anno della sua nascita, infatti, furono stanziati mille

<sup>96</sup> G. Pescatore, *La "Cassa per il Mezzogiorno". Un'esperienza italiana per lo sviluppo*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 386.

miliardi di lire per un piano inizialmente decennale; decorso questo termine non sarebbe più stato necessario l'intervento straordinario della Cassa. Nella tabella seguente è indicata la ripartizione per settore di intervento della spesa prevista dal piano decennale per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno d'Italia:

<b>Opere realizzate</b>	<b>Miliardi di lire</b>
Bonifiche, irrigazioni, controllo dell'erosione e delle inondazioni	490
Trasformazione e ordinamento delle terre	280
Acquedotti e fognature	110
Strade	90
Promozione del turismo	30
<b>Totale</b>	<b>1000</b>

**Fonte:** *Italy. Cassa per il Mezzogiorno. Summary and appraisal of activities until June 1953*, International Bank for Reconstruction and Development, Technical Operations Department, Public Utilities Division, T.O.-38a/Restricted, September 28, 1953, p. 2, A. Lepore, *Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo*, in A. Leonardi, (a cura di), *Istituzioni ed economia*, Bari, Cacucci Editore, 2011, p. 125.

L'obiettivo iniziale era quello di ricostruire il territorio e di porre le basi per una nuova agricoltura. Proprio a tal proposito, durante i primi sette anni del piano, gli aiuti si concentrarono prevalentemente nell'agricoltura e nella bonifica dei territori e nella costruzione delle infrastrutture, tra cui strade, acquedotti e fognature. Dopo appena due anni, invece, il piano divenne dodicennale con uno stanziamento di fondi pari a 1.280 miliardi di lire. Si cercava di facilitare l'avvio del processo di pre - industrializzazione, ponendo le basi per la localizzazione di

nuovi impianti industriali nel Sud, per poter poi procedere alla conseguente industrializzazione del Mezzogiorno<sup>97</sup>. La tendenza cambiò dal 1957, anno in cui il piano si estese a una durata quindicennale con un aumento di 2.069 miliardi di lire. Numerosi fondi vennero anche stanziati nel settore industriale, e inoltre “un particolare ruolo era assegnato alle imprese pubbliche, cui si faceva obbligo di destinare al Mezzogiorno il 60% dei loro investimenti in nuovi impianti e il 40% di quelli complessivi, quote che in seguito sarebbero state ulteriormente ampliate”<sup>98</sup>.

Alcuni economisti hanno affermato che “l’esperienza della Cassa per il Mezzogiorno ha sicuramente rappresentato un elemento di connessione tra le esigenze del Sud e del Nord, realizzando nel periodo di maggiore fulgore della sua attività, un contestuale e complementare processo di sviluppo di ambedue le parti del Paese, che è stato condensato nell’efficace espressione di un vero e proprio «miracolo economico»”<sup>99</sup>.

Indubbiamente si deve anche tenere conto del fatto che l’Ente attraversò periodi difficili nel corso della sua attività, e non riuscì talvolta a coordinare i suoi programmi con quelli nazionali. Le motivazioni sono da ricercarsi sia nei fattori interni, che in quelli esterni; lo shock petrolifero degli anni Settanta, per esempio, o la generale situazione internazionale, non ebbero un effetto positivo nella politica italiana, ostacolandone anche i processi economici.

Nonostante le difficoltà, la Cassa del Mezzogiorno rappresentò l’inizio di un cambiamento per le politiche attuabili nel Mezzogiorno.

In un documento dell’*Organisation for Economic Cooperation and Development* (OECD), è ricapitolata in estrema sintesi tutta la vicenda dell’intervento straordinario, con una descrizione che vale la pena di riportare per intero:

“Nel secondo dopoguerra, il primo rilevante sforzo d’attuazione di una politica di

---

<sup>97</sup> Cfr. P. Croce, *Il credito industriale nel Mezzogiorno*, in F. Cotula (a cura di), *Stabilità e sviluppo negli anni '50*, vol. III, *Politica bancaria e struttura del sistema finanziario*, Bari, Laterza, 1999, p. 619.

<sup>98</sup> E. Felice, *Le politiche economiche regionali in Italia e nel Regno Unito (1950-1989)*, in “Rivista Economica del Mezzogiorno”, n. 1-2, Torino, 2002, p. 214.

<sup>99</sup> A. Lepore, *Il divario nord-sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*, in M. Pellegrini, AA.VV., (a cura di), *Elementi di diritto pubblico dell’economia*, Padova, Cedam, 2012, p. 99.

sviluppo territoriale si avvia nel 1950, con la creazione della Cassa del Mezzogiorno. Istituita per mettere a punto ed eseguire un ampio programma d'investimenti pubblici nel Sud, inizialmente per un periodo di dieci anni, tale Ente, pur rimanendo sotto controllo politico, opera all'esterno dell'amministrazione centrale e periferica e usufruisce di un'ampia autonomia decisionale e gestionale, disponendo di considerevoli risorse finanziarie, aggiuntive rispetto alla spesa pubblica ordinaria. In un primo tempo, l'operare della Cassa riesce a migliorare i livelli di vita locale, in particolare in ambito rurale, modernizzando l'agricoltura e rafforzando le infrastrutture di base. Alla fine degli anni Cinquanta la Cassa modifica la propria politica a favore di un processo di industrializzazione delle regioni meridionali. Progressivamente, negli anni Sessanta e Settanta, il Mezzogiorno è sottoposto a interventi di industrializzazione di tipo *top-down*; i programmi di investimento delle grandi imprese pubbliche sono la componente trainante dello sviluppo. Tuttavia, gli ampi progetti di investimento sono, in misura elevata e crescente nel tempo, caratterizzati da una insufficiente valutazione di efficacia, una inefficiente gestione delle risorse e scarsi incentivi alla redditività. La Cassa, esposta a forti condizionamenti politici, perde la sua efficienza originaria. Negli anni Settanta, la riforma regionale, attuativa del dettato costituzionale, non dà luogo a notevoli cambiamenti, data la modesta autonomia finanziaria delle Regioni. Le disparità territoriali non diminuiscono. Inoltre, mentre gli incentivi alle imprese e gli investimenti pubblici vengono in gran parte destinati all'industria pesante nei cosiddetti "poli industriali" (Taranto, Siracusa, Cagliari, Brindisi ed altri), lo sviluppo si registra soprattutto in aree e settori diversi (meccanico, alimentare e beni di consumo.) Nel 1986, il tentativo di riforma della Cassa non produce sostanziali cambiamenti<sup>100</sup>.

In connessione al lavoro della Cassa del Mezzogiorno non si può tralasciare l'attività bancaria, fondamentale per la concessione dei prestiti. Furono rilevanti le modalità con cui la banca avrebbe concesso le sovvenzioni e l'ammontare iniziale di tali operazioni, in riferimento anche ai cosiddetti progetti supplementari, evidenziando sin dalle prime fasi, il principale obiettivo dell'industrializzazione

---

<sup>100</sup> A. Lepore, *Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo*, cit., p. 150.

del Mezzogiorno. Soltanto la connessione tra la Cassa e la banca avrebbe potuto rappresentare l'unica soluzione a lungo termine per far fronte al problema della disoccupazione, e innalzare il basso tenore di vita dell'Italia del Sud<sup>101</sup>. Il giudizio della banca, comunque, era abbastanza positivo, sia per quanto concerneva la struttura, sia per le competenze dell'Ente. In più, dalla fine degli anni Cinquanta, aumentarono le iniziative di carattere industriale.

Il lungo periodo di attività della Cassa del Mezzogiorno, dal punto di vista degli obiettivi conseguiti, è stato suddiviso in due fasi: la prima, dal 1950 al 1970, contrassegnata dal successo delle politiche attuate, e la seconda dal 1971 al 1992, caratterizzata da un sostanziale fallimento. Il primo ventennio può a sua volta essere ripartito in tre fasi: la pre-industrializzazione (1950-57), l'industrializzazione (1958-65), e il tentativo di inserimento della politica regionale nella più ampia programmazione nazionale. Anche il periodo successivo può essere descritto nella fase che va dal 1971-75, caratterizzata dall'avvio di progetti speciali, da un altro momento nel 1976-80, segnato dall'emergere delle regioni nel processo decisionale, e infine il periodo dal 1981-86, che comprende le proroghe di breve durata della Cassa, il suo scioglimento, e la successiva nascita dell'Agensud<sup>102</sup>.

È rilevante approfondire in questa sede l'attività della Cassa del Mezzogiorno nel suo primo periodo di attività, in collegamento agli impegni assunti insieme al Banco di Sicilia per il miglioramento della situazione economica dell'isola. Il processo di crescita passava, infatti, per obiettivi tra cui: la diffusione della bonifica agraria, presupposto necessario per la trasformazione delle terre e per una condivisione degli sforzi di riforma fondiaria; l'evoluzione e l'ampliamento delle reti di comunicazione, a cominciare dalle strade ordinarie e dalle linee ferroviarie principali; la realizzazione di una serie di acquedotti, per il miglioramento dell'approvvigionamento idrico e delle condizioni igieniche, specialmente nei centri urbani. A queste finalità si affiancava l'intervento nel settore del credito, per incoraggiare gli investimenti privati nell'agricoltura, nell'industria e nel turismo. Inoltre, il piano per lo sviluppo del Mezzogiorno contribuì alla creazione

---

<sup>101</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 120 e ss.

<sup>102</sup> Cfr. E. Felice, *Divari regionali e intervento pubblico: per una rilettura dello sviluppo in Italia*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 77-78.

di nuove opportunità di lavoro, fornendo un supporto concreto per la risoluzione di uno dei problemi più gravi dei territori meridionali<sup>103</sup>.

## **2.6. La collaborazione tra il Banco di Sicilia e la Cassa del Mezzogiorno per favorire l'esportazione ortofrutticola siciliana**

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta l'ortofrutticoltura ha costituito uno dei pilastri fondamentali dell'economia siciliana per il valore della sua produzione, superiore a quella di ogni altra produzione agricola o industriale della regione. La sua distribuzione territoriale ne accrebbe l'importanza sociale ed economica, poiché impiegando un cospicuo potenziale di forza lavoro, buona parte della popolazione traeva da quell'attività le proprie risorse di vita. In più, l'ortofrutticoltura siciliana rappresentava un fattore di ricchezza per l'economia nazionale, grazie agli scambi di quei prodotti con i paesi esteri; si poteva dunque affermare che, negli anni Cinquanta, la Sicilia ne deteneva il primato nell'esportazione. In particolare, se si considerano i dati relativi ad alcuni dei prodotti più importanti siciliani, il contributo dell'isola all'esportazione italiana era pari a: 81,7% per gli agrumi, 51,8% per le mandorle, 53,6% per le nocciole<sup>104</sup>.

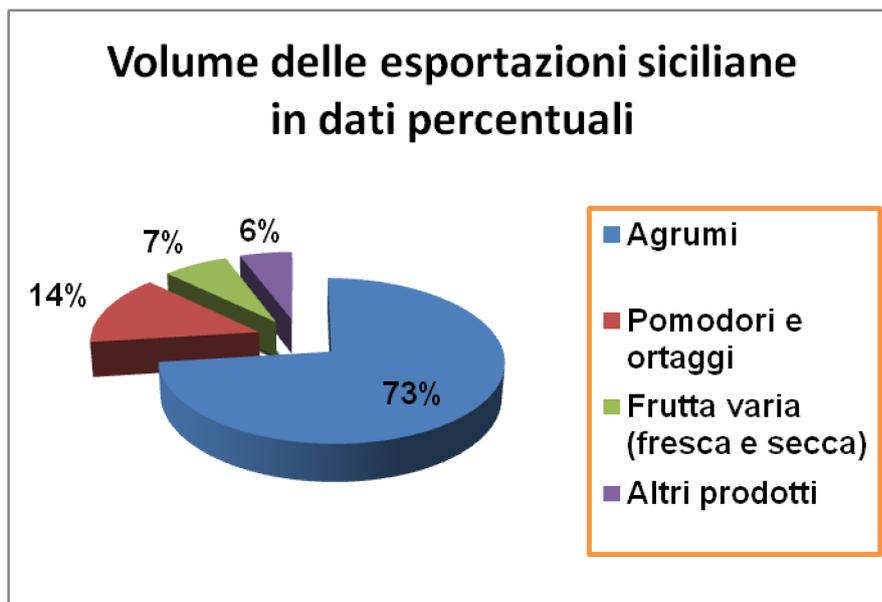
Proprio in termini di produzione, infatti, la Sicilia diede un apporto notevole; l'isola esportava in quel periodo una percentuale della sua produzione ortofrutticola notevolmente più elevata di quella dell'intero Mezzogiorno e dell'Italia centro-settentrionale.

Il volume delle esportazioni siciliane nel 1950 emerge dal prospetto seguente:

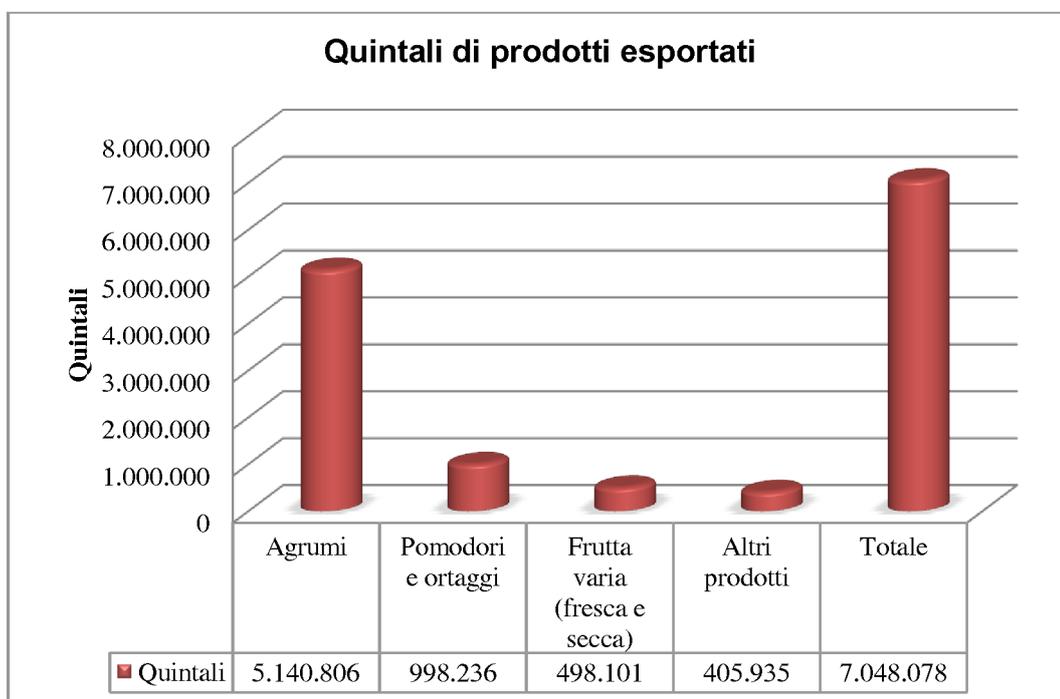
---

<sup>103</sup> Cfr. *Cassa per Opere Straordinarie di Pubblico Interesse nell'Italia Meridionale*, Centro Studi Cassa per il Mezzogiorno, *Insiediamento del Consiglio di Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno*, 1955-56, pp. 6-7.

<sup>104</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *L'esportazione ortofrutticola siciliana considerata in rapporto all'istituzione di centrali ortofrutticole*, Osservatorio economico, n. 3, Palermo, Novembre 1950, pp. 1 e ss.



**Fonte:** Banco di Sicilia, *L'esportazione ortofrutticola siciliana considerata in rapporto all'istituzione di centrali ortofrutticole*, Osservatorio economico, n. 3, Palermo, Novembre 1950, p. 3.



**Fonte:** *Ibidem*.

Con poche cifre è possibile individuare come l'esportazione ortofrutticola siciliana fosse preminente rispetto a quella di altri prodotti; negli anni successivi si registrarono sviluppi dell'attività ortofrutticola addirittura maggiori. Nonostante la grande crescita di questo settore, anche il mercato ortofrutticolo dovette talvolta fronteggiare la mancanza dell'attrezzatura tecnica per la manipolazione e la conservazione dei prodotti<sup>105</sup>. Ciò apportò non pochi danni, limitando, tra l'altro, il collocamento dei prodotti in questione. Per evitare simili problematiche la Cassa del Mezzogiorno, la cui legge istitutiva presentava specifiche disposizioni in materia, predispose i mezzi necessari per la tutela e lo svolgimento delle attività proprie del mercato ortofrutticolo. Prima di quel momento, il Banco di Sicilia e la Regione Siciliana, per far fronte a tale specifico problema, avevano già ideato la creazione di una società o di un consorzio che avesse l'obiettivo di promuovere e realizzare nell'isola una rete di centrali ortofrutticole. Queste centrali furono pensate come pubblici impianti ubicati e attrezzati per disimpegnare, a richiesta delle varie categorie ortofrutticole, il complesso dei servizi inerenti alla lavorazione e alla conservazione dei prodotti. Anche la Cassa del Mezzogiorno, sin dalla sua nascita, si fece promotrice di questa iniziativa, sarebbe intervenuta finanziariamente in caso di necessità, e ai sensi della legge, per la creazione di nuovi impianti. Le centrali di prima attuazione sarebbero state ubicate nei maggiori centri di spedizione dei prodotti, assumendo la funzione di *impianti-pilota*, capaci di promuovere nuovi progetti per le associazioni delle categorie interessate. Il lavoro svolto congiuntamente dal Banco di Sicilia e dalla Cassa del Mezzogiorno permise al settore ortofrutticolo di risolvere alcuni problemi che ne ostacolavano l'esportazione, e di lavorare per migliorarne i risultati. Ovviamente, concentrando le spedizioni dei prodotti in pochi centri, non sarebbe stato necessario creare adeguate centrali ortofrutticole nell'intero territorio siciliano e, di conseguenza, i costi sarebbero stati notevolmente ridotti.

Sicuramente anche altri fattori ostacolarono lo svolgimento di queste attività, come per esempio la stagionalità; per far fronte anche a questa difficoltà, comunque, la Cassa e il Banco, nel corso degli anni Cinquanta, puntarono

---

<sup>105</sup> Cfr. *ibid.*

costantemente al miglioramento delle tecniche di manipolazione e di spedizione dei prodotti ortofrutticoli<sup>106</sup>.



*Prima pagina del Bollettino Mensile  
edito dall'Osservatorio Economico del Banco di Sicilia.*

---

<sup>106</sup> Cfr. *ibid.*

## CAPITOLO TERZO

### Le attività delle Sezioni speciali del Banco negli anni Cinquanta

#### 3.1. Un'analisi dell'economia siciliana dalla fine degli anni Quaranta alla fine degli anni Cinquanta

Prima di analizzare dettagliatamente il lavoro delle Sezioni speciali del Banco nel corso degli anni Cinquanta, è necessario soffermarsi sui cambiamenti dell'economia siciliana in quel decennio, per tracciare un quadro generale sia dei progressi compiuti dalla Sicilia, sia dei problemi strutturali ancora da risolvere.

La fase di ricostruzione in Sicilia era più lenta rispetto al livello nazionale e il recupero dei livelli dell'anteguerra nell'isola non si era ancora del tutto realizzato. Aumentava, di conseguenza, il divario con le regioni più progredite, dove i ritmi di crescita erano più veloci e la fase di espansione era già iniziata<sup>107</sup>.

Nonostante l'aumento della capacità di produzione e di reddito e l'avvio dei processi produttivi, l'economia siciliana si trovava ancora in una condizione di sostanziale stagnazione strutturale.

Gli investimenti erano certamente superiori rispetto agli anni precedenti, ma il grado di inattività della popolazione siciliana era notevole. Il cospicuo coefficiente di inutilizzazione del capitale umano disponibile in Sicilia era la prova del fatto che la crescita isolana non si era spinta oltre il livello di stagnazione strutturale, e non aveva nemmeno apportato uno stato minimo di benessere sociale. A tal proposito, infatti, l'economia siciliana non aveva ancora le possibilità necessarie al soddisfacimento dei bisogni primari<sup>108</sup>. Inoltre, il basso grado di utilizzazione delle risorse naturali e la debolezza finanziaria degli imprenditori locali contribuirono a rendere più difficile la ripresa economica. Sicuramente all'inizio degli anni Cinquanta, alcuni interventi per far fronte alle difficoltà dell'isola furono ostacolati dal permanere di alcune regole tradizionali di politica economica; in più, in Sicilia mancavano ancora le infrastrutture nelle principali zone industriali, l'isola necessitava del miglioramento della rete elettrica e della

---

<sup>107</sup> Cfr. O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, Roma - Bari, Laterza, 1995, pp. 372-373.

<sup>108</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *I mutamenti nell'economia siciliana dal 1947 al 1957*, in "Notiziario economico finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, 1959, pp. 13 e ss.

dotazione idrica per usi potabili, irrigatori ed energetici, dell'estensione della rete di acquedotti, del rafforzamento dell'edilizia popolare, ospedaliera, scolastica e delle strutture turistiche.

Prima di tutto non si può tralasciare per il decennio considerato, l'aumento della popolazione di circa 500.000 unità, pari a una variazione del 12% rispetto alla fine degli anni Quaranta; in particolare, mentre la popolazione dal 1952 al 1957 era aumentata di 260.000 unità, con un incremento del 5,7%, il volume della forza lavoro era aumentato di 120.000 unità, pari all'8,4%. Indubbiamente crebbe il numero degli occupati, ma allo stesso tempo si estese anche il potenziale inattivo<sup>109</sup>.

Per quanto concerne, invece, la ripartizione per settori economici, nei primi anni Cinquanta, il 40% della popolazione era impegnato nell'agricoltura, il 29% nell'industria, il 31% in altre attività. Il prodotto lordo siciliano era cresciuto del 48% nel quinquennio dal 1947 al 1952; del 40% dal 1952 al 1957; e del 103% nel decennio 1947-57. Anche il numero degli investimenti aumentò notevolmente, da 43 miliardi alla fine degli anni Quaranta a 97 miliardi nei primi anni Cinquanta, fino a raggiungere 157 miliardi alla fine del decennio, con un aumento complessivo del 265%<sup>110</sup>. In queste cifre si deve anche tener conto del capitale investito non solo in abitazioni, ma anche e soprattutto per impianti e attrezzature produttive. Si registrarono, comunque, dei cambiamenti positivi per l'intervento sugli impianti pubblici (opere di bonifica, strade, zone industriali, acquedotti, porti, edilizia popolare).

Il divario tra la Sicilia e il resto del paese, infatti, non era soltanto di natura economica, ma interessava anche il livello delle infrastrutture e lo sviluppo della vita civile, che presentavano livelli di arretratezza non ancora superati<sup>111</sup>.

Sebbene nell'isola, gli interventi siano stati minori rispetto alla media nazionale, si è comunque parlato di un grande dinamismo per l'economia siciliana durante gli anni Cinquanta.

Fu in quel decennio che crebbero le disponibilità del Banco di Sicilia, con un incremento quasi triplicato dell'assistenza creditizia speciale; ciò indubbiamente

---

<sup>109</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>110</sup> Cfr. *ibid.*, p.8.

<sup>111</sup> Cfr. O. Cancila, *op. cit.*, p. 383.

dipese anche dalle attività compiute dal Banco in tutte e quattro le Sezioni. Aumentarono, infatti, i depositi bancari, che alla fine del 1954 raggiunsero l'importo di 177 miliardi, e anche la formazione del risparmio avveniva con più facilità. Se la Sicilia, dal secondo dopoguerra, riuscì a compiere notevoli passi avanti rispetto alle altre regioni meridionali, il merito era da attribuire al sistema creditizio che aveva fornito mezzi monetari importanti per l'aumento della produzione, e per un'adeguata assistenza finanziaria per la ripresa e la nascita di nuove imprese. Fu proprio Benedetto Majorana, successivamente Presidente della Regione Siciliana, che in una riunione alla fine degli anni Cinquanta dichiarò: "dal 1951 al 1959, concordemente all'aumento della quota dei depositi raccolti nell'isola dalle aziende di credito, c'è stata proprio in Sicilia una notevole espansione dell'attività creditizia del Banco"<sup>112</sup>.

### **3.2. La nascita della Comunità Economica Europea e il lavoro del Banco di Sicilia negli anni Cinquanta**

#### *3.2.1. Il credito agrario: i provvedimenti della CEE per favorire l'agrumicoltura siciliana*

Nell'analisi della storia economica siciliana e italiana degli anni Cinquanta, non è possibile tralasciare un evento che ha determinato rilevanti cambiamenti degli assetti istituzionali in campo monetario e creditizio, cioè la nascita della Comunità Economica Europea<sup>113</sup>.

Oltre alle notevoli trasformazioni apportate in campo nazionale ed europeo, in questa sede possiamo certamente notare come anche la realtà siciliana beneficiò di quell'avvenimento, considerato che il Trattato di Roma, stipulato il 25 marzo 1957, riportava alcuni importanti interventi da attuare per l'espansione del settore

---

<sup>112</sup> *Tradizioni storiche e realizzazioni attuali del Banco di Sicilia*, in "Nuovo Mezzogiorno", n. 8, Palermo, agosto 1960.

<sup>113</sup> La Comunità Economica Europea come noto, nacque dalla stipula del Trattato di Roma da parte dei primi sei stati membri (Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Italia, Francia, Germania) il 25 marzo 1957, entrato in vigore il 1° gennaio 1958. Cfr. G. Mammarella, P. Cacace, *Storia e politica dell'Unione Europea*, Roma – Bari, Laterza, 2013. C. Zanghì, *Istituzioni di diritto dell'Unione Europea*, Torino, Giappichelli Editore, 2004.

agrumicolo. L'obiettivo era "ridurre le disparità economiche tra le differenti regioni, disparità grandissime dell'Italia nei confronti degli altri Paesi delle Comunità, e del Meridione nei confronti del rimanente territorio italiano"<sup>114</sup>. Per risolvere questi problemi era necessario intensificare la produzione del settore agrumicolo e ortofrutticolo, eliminando in primo luogo, i dazi e le tariffe doganali, e in secondo luogo, attraverso l'intervento della Comunità grazie al fondo speciale e alla Banca Europea degli Investimenti<sup>115</sup>. La Sicilia è sempre stata la regione italiana in cui l'agrumo ha beneficiato delle migliori condizioni per la sua crescita, ma purtroppo negli anni Cinquanta, l'economia dell'isola era più arretrata rispetto a quella delle altre regioni. In una relazione pubblicata dalla Presidenza del Banco di Sicilia si poteva leggere:

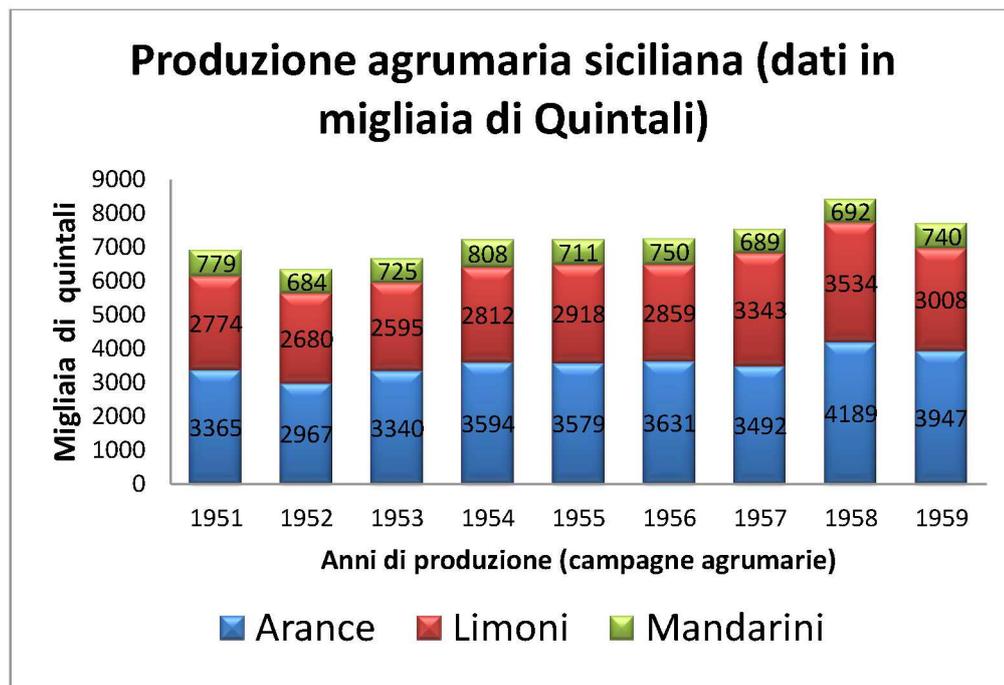
"La nostra isola non è condannata all'attuale sua condizione da fattori invincibili per natura di terreni, di clima, di uomini, o per posizione di mercato. Ha invece in sé quanto occorre onde divenire la grande produttrice di frutta, agrumi, arance, limoni, mandarini, e con ciò cancellare le sue odierne condizioni che la pongono quale area a economia assai povera"<sup>116</sup>. In tal senso, era proprio la posizione siciliana nel settore agrumario a esprimere i progressi compiuti per lo sviluppo dell'economia isolana, come si evince dai seguenti prospetti:

---

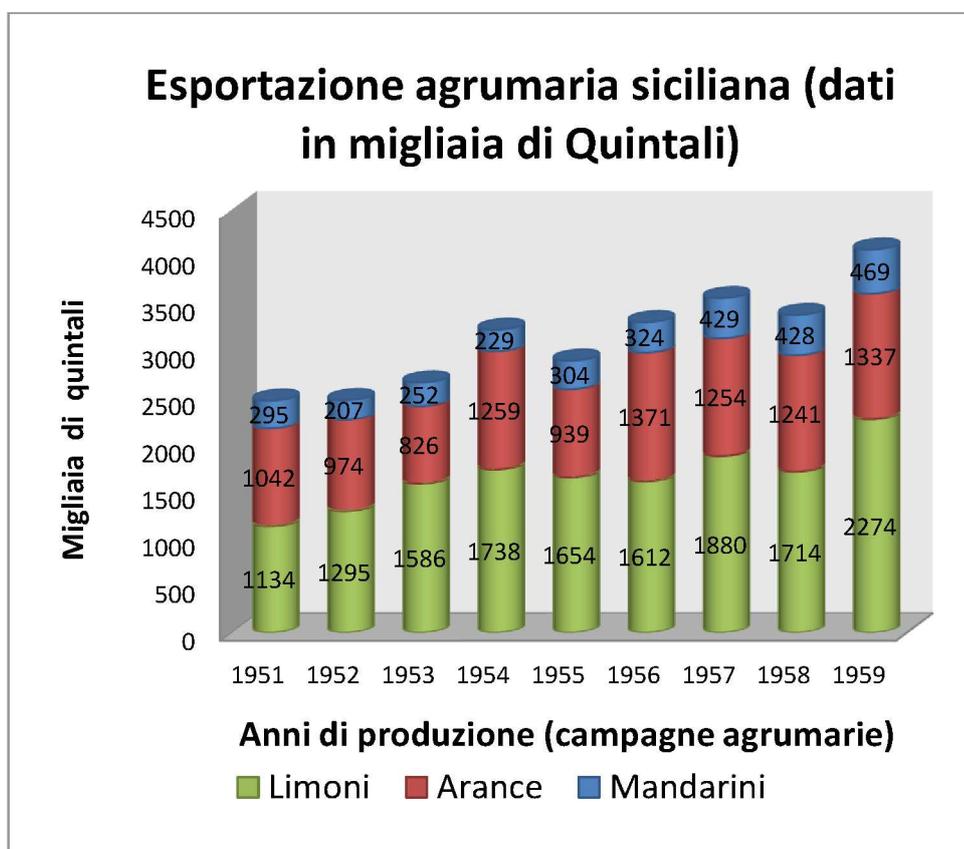
<sup>114</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *La Comunità Economica Europea per una nuova agrumicoltura siciliana*, in "Notiziario economico finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, 1960, p. 115.

<sup>115</sup> La Banca Europea per gli Investimenti nacque nel 1958 per fornire finanziamenti per i progetti volti a realizzare gli obiettivi della CEE, sia all'interno, sia fuori della Comunità. La Banca assumeva prestiti sui mercati dei capitali, ed erogava prestiti a condizioni di favore per i piani comunitari da realizzare. Cfr. A. Converti, *Istituzioni di diritto dell'Unione Europea*, Matelica, Halley Editrice, 2005.

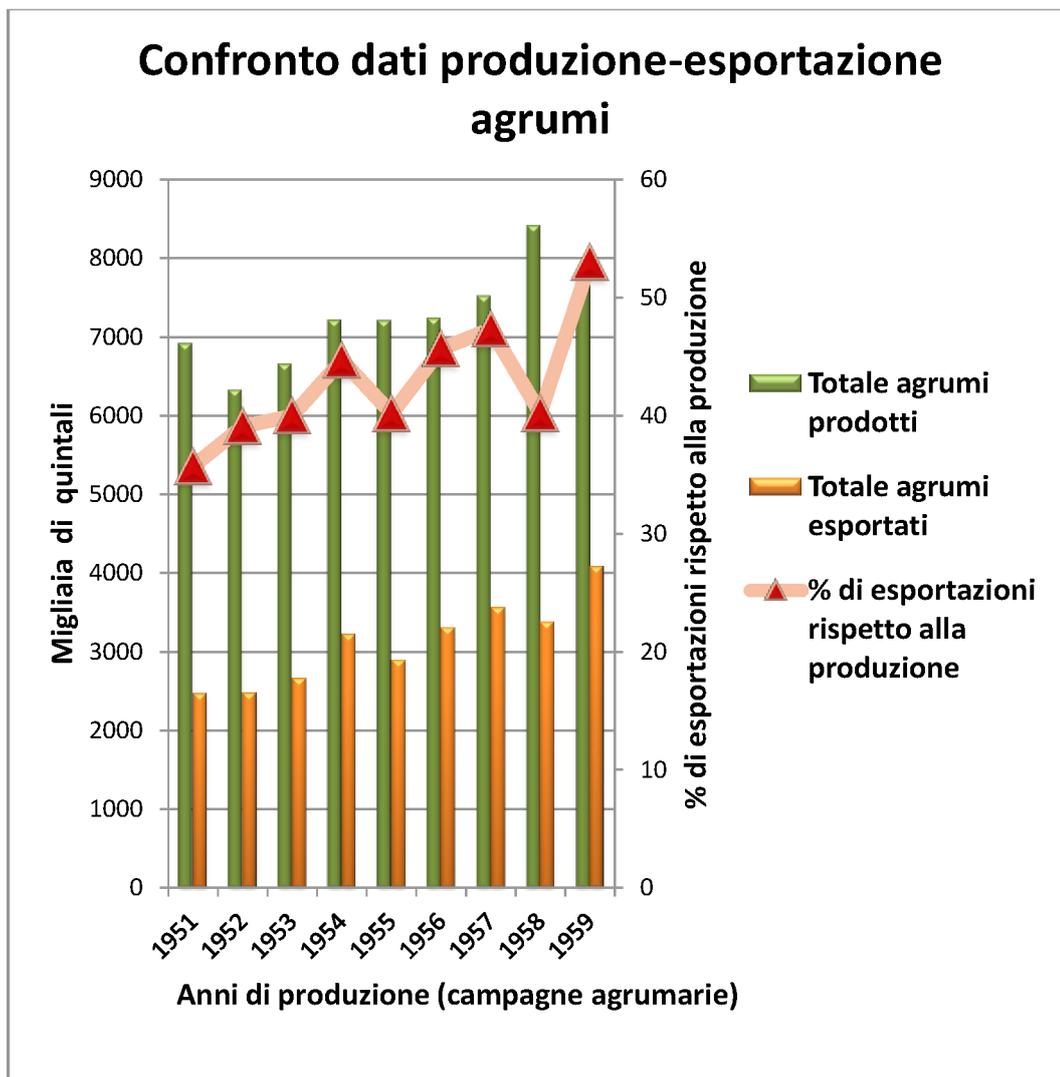
<sup>116</sup> *Ibidem*.



**Fonte:** Banco di Sicilia, *Dati rielaborati dall'Assessorato industria e Commercio della Regione Siciliana, Div. Commercio estero*, in "Notiziario economico e finanziario siciliano", Palermo, Ires, 1960, p. 116.



**Fonte:** *Ibidem*.



Fonte: *Ibidem*.

Da queste cifre emerge un andamento a volte scostante nell'esportazione siciliana degli agrumi nel corso degli anni Cinquanta; a ciò contribuì sicuramente il fatto che anche altri paesi iniziarono a esportare quei prodotti. Si è cercato di far fronte alla situazione favorendo l'esportazione siciliana attraverso la riduzione dei costi di produzione, e soprattutto grazie all'estensione della superficie specializzata a questo tipo di coltura. L'agrumicoltura dell'isola si estendeva a circa 65.000 ettari, di cui 46.436 in coltura specializzata e 20.595 che accoglievano anche altre piante. Nel dettaglio, le quattro province di Catania, Siracusa, Palermo e Messina detenevano l'87% delle piantagioni di agrumi siciliani. I programmi di potenziamento riguardarono queste zone, e si cercò, inoltre, di creare le condizioni per favorire la produzione ortofrutticola anche in altre aree. Il lavoro del Banco, e

in particolare della Sezione di credito agrario fu rivolto proprio alla ricerca delle migliori condizioni per lo sfruttamento di questa risorsa dell'isola. La Sicilia necessitava della creazione di idonei impianti idrici; inoltre, l'abbassamento dei costi di produzione avrebbe permesso l'investimento nell'innovazione delle tecniche colturali e di impianto.

Era necessario, ancora, investire nella mano d'opera qualificata, adatta all'impiego dei nuovi mezzi chimici e meccanici per la difesa delle piante<sup>117</sup>.

Come già rilevato in precedenza, era importante per la Sicilia l'opera delle centrali ortofrutticole per la valorizzazione dei prodotti; la prima centrale iniziò la sua attività in un'importante zona agrumicola, Bagheria, in provincia di Palermo. La Regione Siciliana chiedeva ulteriori fondi allo Stato e alla CEE per la creazione di altre centrali, per opere irrigue e per l'investimento nelle attività di miglioramento, con l'obiettivo di aumentare la produzione e l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli<sup>118</sup>.

Analizzando quindi in dettaglio l'attività della Sezione di credito agrario, si rileva che le richieste avanzate e i fondi realmente consentiti permisero alla Sezione stessa di sviluppare ulteriormente i suoi interventi, sia per le esigenze di esercizio, sia nel settore degli investimenti duraturi, superando la difficoltà riscontrata in tal senso negli anni Quaranta<sup>119</sup>. Soprattutto nella seconda metà degli anni Cinquanta furono concessi più di 90 mila prestiti di esercizio, oltre ai finanziamenti ai Consorzi agrari provinciali. I finanziamenti a lungo termine aumentarono notevolmente, raggiungendo nel 1957 il numero di 543 e l'importo di 2,2 miliardi di lire. Un importante intervento, inoltre, riguardò gli investimenti per la trasformazione agraria dei comprensori di bonifica e dei terreni scorporati. Dopo anni di lavoro, l'impianto di nuovi agrumeti riuscì con successo, in più, il

---

<sup>117</sup> Nelle valutazioni degli economisti emergeva la differenziazione dei prodotti e del tipo di coltura necessaria. In particolare, il grano o la fava impiegavano in un anno 30-35 giornate lavorative per ettaro, gli agrumeti, invece, 200-220 giornate. Anche grazie all'introduzione della meccanizzazione in favore di queste colture, gli agrumi avrebbero necessitato, comunque, di una lavorazione 4-5 volte superiore rispetto a quella granaria. Cfr. *ibid.*

<sup>118</sup> Cfr. G. Innorata, *Relazione presentata al Convegno di Napoli "Il Meridione d'Italia e la Comunità Europea"*, 25- 27 novembre 1960, p. 123.

<sup>119</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Il credito agrario*, in "Banco Note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia", Palermo, luglio 1956, p. 2.

superamento della fase sperimentale nella coltivazione della barbabietola allargò le prospettive di maggiore produttività agricola, che costituiva ancora il settore principale dell'economia isolana. L'apporto della Sicilia all'espansione degli scambi intra - nazionali e con l'estero fu notevole: l'importazione dall'estero aumentò di oltre 2 miliardi di lire, superando i 58 miliardi; l'esportazione aumentò di 19 miliardi, raggiungendo gli 87,5 miliardi<sup>120</sup>. Si riuscì inoltre, a intensificare i controlli sui prodotti ortofrutticoli da esportare, nella consapevolezza che, aumentata la concorrenza estera, non era più possibile vendere i migliori prodotti nel mercato interno ed esportare le rimanenze. Si cercò allora di avviare un nuovo tipo di produzione su basi razionali, con rigorose norme sia per la qualità, sia per i trattamenti. A ciò doveva comunque seguire una lavorazione con moderne attrezzature, e una completa normativa sull'argomento<sup>121</sup>.

Negli anni Cinquanta, comunque, le industrie agrarie si trovavano a svolgere sia le attività agricole da cui dipendevano per il rifornimento delle materie prime, sia le attività industriali, dovendo possedere i caratteri tecnologici, di organizzazione e di dinamicità. Anche in questo settore, fu proprio tale l'attività a consentire, attraverso la formazione di nuclei industriali, uno sviluppo più rapido, grazie ai nuovi stimoli e impulsi necessari per l'espansione dell'economia siciliana<sup>122</sup>.

Nonostante i risultati conseguiti nel settore agrumicolo siciliano, si cercò di espandere questo mercato anche a livello nazionale sia dal punto di vista quantitativo, sia qualitativamente. Era compito della politica agraria quello di trovare dei rimedi efficienti da adottare per uno sviluppo armonico e razionale in agrumicoltura. Furono notevoli le proposte di intervento, ma la più incisiva fu il cosiddetto "Piano Verde". Il Piano, varato il 2 giugno 1961, rappresentò il primo tentativo di collegamento tra gli incentivi statali e gli investimenti privati. Le produzioni e le attrezzature deficitarie o insufficienti sarebbero state aiutate a

---

<sup>120</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione al Consiglio Generale del Banco*, in "Banco Note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia", n. 5, Palermo, 1958, p.3.

<sup>121</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *I controlli ortofrutticoli vanno estesi e intensificati*, in "Notiziario economico finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, 1961-62, p. 103.

<sup>122</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Gli agrumi nella Comunità Economica Europea*, in "Notiziario economico finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, 1961-62, pp. 6 e ss.

superare il freno delle spinte esterne, nate dall'evoluzione del processo tecnologico e tecnico. L'obiettivo era il raggiungimento di bassi costi di produzione e prodotti pregiati, anche riducendo le varietà da esportare. La causa principale dei problemi del settore agricolo italiano era l'idea di tradizione ritenuta insuperabile; ciò creò in alcuni momenti dei monopoli interni, e allo stesso tempo generò notevoli lacune, considerate la causa delle insufficienze degli impianti, delle limitate quantità prodotte, degli alti prezzi e delle varietà scadenti. Questi i problemi generali a livello nazionale, problemi che la Sicilia, pur essendo una "zona economicamente arretrata" ha sempre compreso e tentato di ovviare, come è possibile leggere in una delle Relazioni economiche pubblicate dalla Presidenza del Banco: "La produzione degli agrumi – settore agricolo, commerciale e industriale – richiede un forte valore aggiunto per cui si rende indispensabile difendere con ogni mezzo questa pregiata produzione per la quale sono stati investiti forti capitali. Essa rappresenta lavoro e ricchezza, base essenziale per un maggior benessere sociale ed economico della popolazione rurale che è addetta alla lavorazione; bisogna, quindi, uniformare la nostra agrumicoltura alle nuove esigenze, per non farsi battere da paesi che, apparsi di recente alla ribalta dell'agrumicoltura, dispongono di impianti moderni e razionali, capaci di offrire il frutto a prezzi bassi e in qualità pregiate"<sup>123</sup>.

### *3.2.2. Lo sviluppo del credito fondiario*

Come osservato in precedenza, all'inizio degli anni Cinquanta le attività della Sezione di credito fondiario erano in continuo aumento. Si puntava al rafforzamento dell'attività turistica; a ciò contribuirono indubbiamente anche le nuove disposizioni nazionali e regionali che favorirono il miglioramento delle strutture turistiche in Sicilia. A tal proposito, in una relazione pubblicata dall'Osservatorio economico del Banco di Sicilia era possibile leggere: "È fondamentale incoraggiare l'agricoltura regionale come quella nazionale, ma è

---

<sup>123</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Situazione e prospettive dell'agrumicoltura italiana*, in "Notiziario economico finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, 1961-62, pp. 21-22.

ancora più importante promuovere il movimento dei forestieri per arricchire il nostro territorio<sup>124</sup>.

Considerate le carenze strutturali dell'isola all'inizio del decennio, il turismo avrebbe potuto rappresentare una potenziale risorsa in grado di aprire sbocchi vasti e redditizi. Lo sviluppo del turismo, infatti, avrebbe accresciuto la necessità di realizzare condizioni economiche più favorevoli anche per la popolazione locale. Sebbene il lavoro della Sezione speciale di credito fondiario del Banco fosse rilevante in tal senso rispetto agli anni precedenti, mancavano ancora delle indicazioni mirate a favorire lo sviluppo di questo tipo di attività, una valutazione obiettiva sulle attrattive da sfruttare, un esame sull'attrezzatura ricettiva necessaria, una chiara visione dell'organizzazione più confacente ai particolari bisogni dell'isola. Nella prospettiva della ripresa siciliana non si dovevano trascurare questi aspetti. L'isola per la sua posizione geografica si sarebbe prestata facilmente quale meta turistica, oltre che per il clima, la flora, le acque salutari, le arti, le attrattive folkloristiche. Tuttavia la Sicilia necessitava di un miglioramento dei trasporti e delle vie di comunicazione, ma principalmente delle strutture alberghiere. Proprio gli alberghi risultavano alla fine degli anni Quaranta in numero notevolmente inferiore rispetto alle possibilità turistiche isolate; in più, il debole sviluppo di tale industria confermava il livello economico siciliano<sup>125</sup>.

La situazione migliorò dalla metà degli anni Cinquanta: in dieci anni si registrò un incremento del settore turistico, grazie ai nuovi investimenti che permisero la creazione di una quarantina di nuovi esercizi. Questo sviluppo nella dimensione media del totale degli esercizi alberghieri era da attribuire alla maggiore importanza assunta da questa nuova attività<sup>126</sup>. I risultati conseguiti furono connessi all'emanazione delle disposizioni già riportate, vale a dire la legge

---

<sup>124</sup> Banco di Sicilia, *Per lo sviluppo del turismo in Sicilia. Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al Ministro del Tesoro per l'esercizio del 1950*, cit.

<sup>125</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>126</sup> Le statistiche rivelavano che l'aumento delle strutture alberghiere fu seguito dall'incremento dei servizi igienici a essi connessi. Se anche non si è avuto un aumento consistente del numero delle strutture, si è comunque registrato un miglioramento non indifferente dell'effettiva qualità delle loro capacità ricettive. Cfr. Unione delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura della Regione Siciliana, *Venti anni di economia siciliana nell'autonomia, op. cit.*, p. 147.

nazionale n. 691 del 4 agosto 1955, e la legge regionale n. 3 del 28 gennaio dello stesso anno, con il relativo regolamento n. 1 del 9 aprile 1956, che permisero un aumento della domanda di tali servizi, oltre che il perfezionamento delle attività di programmazione, di gestione e di organizzazione. Si assisteva a un processo di evoluzione quantitativa e soprattutto qualitativa degli esercizi<sup>127</sup>, che ha favorito un numero più elevato di arrivi di turisti nell'isola. Ciò emergeva da dati statistici pubblicati sia dall'Osservatorio economico del Banco, sia dall'Unione delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, e rappresentava sicuramente la dimostrazione del fatto che si era registrato un progressivo miglioramento delle capacità ricettive siciliane, primo elemento per il progresso dell'attività turistica<sup>128</sup>. Considerate le potenzialità della Sicilia si auspicava, inoltre, la nascita di un ente autonomo, creato con i capitali degli Istituti di Credito, in grado di assolvere ai compiti di propaganda, di propulsione e di studio, e capace di provvedere alla costruzione e alla gestione degli alberghi, creando le premesse per lo sviluppo di nuove iniziative di interesse turistico.

La Sezione speciale di credito fondiario del Banco ha notevolmente investito in queste attività, ma non solo.

Per quanto concerne l'attività generale della Sezione di credito fondiario si rileva che già nei primi anni Cinquanta aumentarono i fondi concessi e, di conseguenza, anche le operazioni compiute. Tuttavia la Sezione attendeva l'autorizzazione per elevare il limite di emissione delle cartelle fondiarie sebbene avesse già ottenuto dal Ministero del Tesoro l'autorizzazione temporanea ad aumentare la circolazione fino a 7 miliardi e 500 milioni, limite già impiegato per altre

---

<sup>127</sup> Si registrava un incremento degli esercizi distinti in alberghi di prima, seconda e terza categoria; gli alberghi di lusso dovevano ancora essere ricostruiti, quelli di prima e seconda categoria presentavano comunque gravi lacune. Prima di allora nelle principali città siciliane queste strutture mancavano del tutto (Caltanissetta, Enna, Ragusa, Trapani), o erano poche (Catania e Agrigento ne possedevano solo 1, Palermo invece 2). Nel corso degli anni Cinquanta aumentò anche il numero di esercizi extralberghieri, quali ostelli e campeggi. Qualsiasi miglioramento era considerato un successo per l'isola. Cfr. Banco di Sicilia, *Per lo sviluppo del turismo in Sicilia. Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al Ministro del Tesoro per l'esercizio del 1950*, cit.

<sup>128</sup> Secondo le statistiche il numero dei turisti è più che raddoppiato in dieci anni, incrementando la permanenza media da 2 a 3 giornate. Cfr. *ibid.*, p. 149.

operazioni. La Sezione cercò comunque di gestire le richieste per il finanziamento di costruzioni e di lavori edili<sup>129</sup>. Nel 1955 erano già stati concessi 324 mutui ordinari, in parte destinati a integrare il prezzo di acquisto di nuove costruzioni, e in parte da frazionare tra gli acquirenti di singole unità mobiliari edificate per la vendita. A queste operazioni si aggiunsero i mutui definiti in applicazione alla legge istitutiva del “Fondo incremento edilizio”<sup>130</sup> e i mutui di credito turistico e alberghiero<sup>131</sup>, per cui fu creato in quell’anno, un apposito fondo di rotazione. Nel 1957 furono avviate 400 pratiche per i mutui ordinari; in questo modo la Sezione accrebbe l’assistenza creditizia a sostegno della domanda di finanziamenti per nuove abitazioni. Solo con la legge n. 1 del 2 gennaio 1958 il fondo di riserva della Sezione aumentò di 500 milioni, mentre il limite di emissione delle cartelle giunse a 26 miliardi. I conti economici della Sezione di credito fondiario si chiusero con un’eccedenza attiva durante tutto il corso degli anni Cinquanta<sup>132</sup>.

### *3.2.3. Il credito minerario: la crisi dello zolfo e i piani per il suo risanamento*

Per quanto riguarda la Sezione di credito minerario, il lavoro fu rivolto per molto tempo alla risoluzione dei problemi dell’industria zolfifera siciliana. Nonostante i diversi provvedimenti attuati nel corso degli anni Quaranta, gli economisti hanno affermato che non si riuscì a trovare una soluzione definitiva al problema perché si è pensato più alla protezione del mercato interno, piuttosto che all’ammodernamento e alla riconversione industriale. Soltanto nel 1951 ebbe inizio un nuovo momento per la politica mineraria zolfifera; lo Stato prima, e la Regione Siciliana poi, disposero dei finanziamenti per favorire

---

<sup>129</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Il Consiglio del Banco approva il bilancio per l’esercizio del 1953*, in “Banco Note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia”, n. 2, Palermo, 1954.

<sup>130</sup> Il “Fondo di incremento edilizio” fu istituito ai sensi della legge n. 715 del 10 agosto 1950, e fu accresciuto grazie alla disposizione n. 824 del 26 luglio 1956 con l’obiettivo di incrementare i finanziamenti per lavori edili.

<sup>131</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Il credito fondiario*, in “Banco Note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia”, Palermo 1956.

<sup>132</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Il messaggio del Ministro del tesoro e gli interventi del Presidente della Regione Siciliana al Consiglio generale del Banco*, cit.

l'ammodernamento delle miniere dello zolfo<sup>133</sup>. Tuttavia, i produttori non seppero investire le risorse conferite e i risultati conseguiti furono molto scarsi; infatti, lo zolfo era ancora prodotto a costi notevolmente elevati, gli operai erano costretti a lavorare in condizioni disagiate e con retribuzioni ingiuste. Dopo un primo piano varato a metà degli anni Cinquanta, fu la legge regionale n. 4 del 13 marzo 1959 a disporre degli interventi di riorganizzazione mediante piani aziendali. Tali piani furono predisposti e approvati, i finanziamenti furono nuovamente elargiti, ma anche questo secondo tentativo non produsse i risultati sperati, a causa dei ritardi di attuazione, e del mancato rispetto dei contratti lavorativi. In quest'analisi, comunque, non è possibile ignorare il ruolo dell'Ente Zolfi Siciliani, ente che ha sempre prospettato agli organi amministrativi nazionali e regionali iniziative per la gestione delle miniere e per la verticalizzazione della loro produzione, sebbene ciò rientrasse tra i compiti dell'Ente Zolfi Italiani- EZI.

Tuttavia, l'Ente Zolfi Siciliani non è stato tenuto in debita considerazione, non possedendo i mezzi tecnici, economici e finanziari necessari per attuare gli aggiustamenti più urgenti. Nel corso degli anni Cinquanta si è puntato: alla valorizzazione diretta ed economicamente sana di nuovi giacimenti minerari, in cui impiegare un cospicuo potenziale di forza lavoro; allo sviluppo delle attività di trasformazione dello zolfo come integrazione delle iniziative private, senza però, sostituirsi a esse; all'importazione dello zolfo dall'estero per una distribuzione controllata e graduale, affinché tutti i consumatori beneficiassero di un allineamento dei prezzi. Le coperture finanziarie per queste iniziative sono sempre state assicurate<sup>134</sup>. Nel 1957 la coltivazione dello zolfo era svolta in Sicilia in circa 110 miniere con impiego di 9.500 operai<sup>135</sup>.

---

<sup>133</sup> La legge del 1951 prevedeva finanziamenti a basso tasso di interesse per l'ammodernamento degli impianti; furono concessi 9 miliardi di lire, cifra che aumentò con le disposizioni successive, soprattutto quella del 1956. Inoltre, furono concessi dei contributi a fondo perduto sulle giacenze invendute per un totale di 4 miliardi e 450 milioni. Cfr. Banco di Sicilia, *La crisi dello zolfo*, in "Notiziario economico finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Ires, Palermo 1961-62, p.74.

<sup>134</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *La crisi dello zolfo*, cit., pp. 118-120.

<sup>135</sup> In quell'anno la produzione si aggirò intorno a 1.300.000 tonnellate di minerale per la massima parte tratto dalla fusione, di cui 145.000 dallo zolfo grezzo, e 200.000 sotto forma di concentrato presso l'industria chimica. La resa in zolfo di minerale era poco meno del 13%, il rendimento

Il costo dello zolfo fuso, che costituiva la quasi totalità del prodotto, si aggirava intorno 45 mila lire a tonnellata, mentre il ricavo superava di poco 34 mila lire a tonnellata. Questi dati, elaborati dalla “Commissione dei problemi dell’industria zolfifera”, istituita dalla Regione Siciliana con la legge n. 48 dell’8 ottobre 1956<sup>136</sup>, denotavano una situazione negativa sotto il profilo economico, in un momento in cui la Sicilia viveva già da cinque anni la cosiddetta “crisi dello zolfo”. Il principio della crisi fu la fine del periodo di alta congiuntura, determinata dal conflitto coreano, quando si iniziò a vendere il prodotto all’estero a qualsiasi prezzo, non tenendo in debita considerazione le deficienze strutturali di un’industria organizzata ancora su basi tecniche ed economiche ormai superate. Nei cinque anni di crisi, infatti, la quasi assoluta cessazione delle vendite sul mercato estero causò la formazione di uno stock di circa 250.000 tonnellate, per il quale si poteva ricavare poco più di 14 mila lire a tonnellata; ciò originò un indebitamento delle imprese minerarie che alla fine del 1957 era di 20 miliardi di lire nei confronti della Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia<sup>137</sup>. La crisi fu determinata da cause interne, quali le speciali caratteristiche delle miniere isolane non coltivabili con metodi economici, l’eccesso di mano d’opera, la mancanza di idonee attrezzature per l’estrazione e il trattamento del minerale; tra le cause esterne, invece, si annoverarono la continua diminuzione del prezzo internazionale, determinata anche dal miglioramento dei metodi di coltivazione all’estero e, ancora, dalla continua scoperta di nuovi importanti giacimenti. Le disposizioni antecedenti a quelle del 1957 non avevano risolto il problema di fondo, e se anche si era tentato di farlo, era mancato il coordinamento con gli altri provvedimenti. Nonostante ciò, la Commissione per lo studio dei problemi

---

generale del trattamento era del 60,5%. Cfr. Banco di Sicilia, *L’industria siciliana dello zolfo nel mercato comune europeo*, in “Notiziario economico finanziario siciliano”, Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, 1961-62, pp. 73-74.

<sup>136</sup> Alla “Commissione per lo studio dei problemi dell’industria zolfifera siciliana” furono demandati dei compiti importanti, come per esempio l’accertamento delle effettive condizioni economiche e finanziarie delle imprese zolfifere, lo studio dei mezzi più idonei per la conversione delle imprese definite “non sane”, la formulazione di un piano tecnico finanziario per la trasformazione e l’utilizzazione del prodotto zolfifero nel settore dell’agricoltura e dell’industria, con particolare riferimento allo zolfo come materia prima dell’industria chimica. Cfr. *ibidem*.

<sup>137</sup> Cfr. *ibidem*.

dell'industria zolfiera siciliana non riteneva il problema dello zolfo irrisolvibile per l'isola; l'unica soluzione era la verticalizzazione del processo produttivo, in modo tale da assicurare l'integrazione dell'industria mineraria con quella chimica, in un unico ciclo dal minerale al prodotto finito. Questa soluzione però, sarebbe stata definitiva solo se preceduta e accompagnata dalla sistemazione dell'industria estrattiva, attraverso la chiusura delle miniere antieconomiche, il ridimensionamento di quelle che si trovavano al margine dell'economicità, e l'apertura di nuove miniere attrezzate, organizzate e pronte alla riduzione dei costi, al miglioramento della qualità, alla qualificazione del personale e alla razionalizzazione dei sistemi di ricerca, di coltivazione e di trattamento. Tutto questo era ritenuto indispensabile anche alla luce della costituzione della CEE, che poteva consentire la sopravvivenza dell'industria siciliana dello zolfo solo se posta su un piano di assoluta economicità in un regime di libero scambio<sup>138</sup>. La legge regionale del marzo 1959 affrontò il problema coordinando l'impostazione della Commissione di studio e gli strumenti forniti dal Trattato CEE. Solo nel rispetto di queste indicazioni, l'industria siciliana dello zolfo avrebbe potuto rappresentare uno dei capisaldi per l'industrializzazione dell'isola, e solo così il lavoro svolto dalla Sezione di credito minerario del Banco non sarebbe stato vano. Quattro i capisaldi della legge regionale:

- Riorganizzazione dell'industria estrattiva sul piano dell'economicità;
- Provvidenze a favore dei lavoratori in virtù della nuova riorganizzazione;
- Verticalizzazione dell'industria;
- Assistenza finanziaria delle aziende nel periodo necessario alla graduale realizzazione del piano.

Alcuni economisti si sono spesso interrogati sulla convenienza nel salvataggio di un'industria che necessitava di più capitale di quanto sembrava potesse guadagnare almeno nel breve periodo; in realtà si arrivò alla conclusione che il

---

<sup>138</sup> A tal proposito, infatti, era stato stabilito che il problema dello zolfo sarebbe stato inserito nella "Lista G", e quindi affrontato solo in seguito fissando un dazio comune, cioè una tariffa doganale esterna alla Comunità, da applicare ai Paesi terzi. Cfr. *ibidem*, p. 75.

recupero di quel tipo di attività era di fondamentale importanza per la Sicilia. Più che di questione economica si poteva parlare, infatti, di una questione economica-sociale; proprio di quest'attività vivevano interi Comuni della zona più sottosviluppata dell'isola. L'eliminazione delle zolfare avrebbe determinato non solo tassi maggiori di disoccupazione, ma anche la difficoltà di trovare altri sbocchi per quel tipo di manodopera.

La legge regionale prevedeva la realizzazione in cinque anni di un piano generale di riorganizzazione, approvato con il decreto del Presidente della Regione; veniva sancita la suddivisione delle miniere in due categorie: quelle suscettibili di assestamento economico (riorganizzabili) che erano 34 e quelle da smobilitare, cioè 24; la chiusura era stata disposta in un tempo massimo di due anni, ricevendo delle agevolazioni di carattere finanziario, purché la cessazione delle attività fosse avvenuta gradualmente. Per le miniere riorganizzabili, invece, gli interrogativi furono molteplici, dal momento che era difficile valutare l'effettiva economicità della loro riorganizzazione; per esempio, era quasi impossibile definire a priori la distanza del luogo di collocamento del prodotto e la relativa incidenza dei costi di trasporto. Secondo le analisi economiche, sarebbero dovute sopravvivere non più di 20 miniere, alle quali si aggiungevano le 3 in corso di preparazione, che però essendo organizzate sin dalla loro creazione, avrebbero prodotto a costi internazionali circa 500.000 tonnellate annue di minerale. Alla base della riorganizzazione dell'industria, comunque, si poneva la risoluzione del problema finanziario a esso connesso; si dovevano assistere le aziende destinate a sopravvivere durante il periodo dell'ammodernamento, sia finanziandone l'esercizio, sia fornendo delle agevolazioni per far fronte ai problemi economici già presenti<sup>139</sup>.

Con particolare attenzione alla Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia, si è già evidenziato come anche nel corso degli anni Cinquanta sia stato costante l'impegno per il sostegno dell'industria zolfifera siciliana, caratterizzata dalla persistenza di forti stock. Nel 1957 e nel 1958 l'ammontare complessivo delle operazioni era stato di 4,5 miliardi; si erano registrati lievi cali nella concessione

---

<sup>139</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *La crisi dello zolfo. I primi risultati dei piani di riorganizzazione*, in "Notiziario economico finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, 1961-62, p. 78.

di fondi dovuti all'eccedenza dei rientri rispetto alle erogazioni. L'industria zolfifera aveva comunque beneficiato di altri finanziamenti, circa 200 per un ammontare di oltre 3 miliardi, sotto forma di mutui, prestiti e aperture di credito. Buona parte di tali facilitazioni era stata accordata in esecuzione delle disposizioni emanate dalla Regione Siciliana con le leggi n. 19 del 26 marzo 1955 e n. 48 dell'8 ottobre 1956, oltre che in sostegno alle aziende minerarie in particolare difficoltà. La consistenza di queste operazioni risultava superiore rispetto alle concessioni precedenti, per un totale di circa 15 miliardi, suddivisi in 13,9 miliardi per l'industria zolfifera e 1,2 miliardi per le altre industrie minerarie<sup>140</sup>.

Si è finora analizzato il problema dello zolfo perché determinante in Sicilia in quegli anni, ma anche altre attività minerarie nell'isola furono degne di nota, come è possibile notare di seguito:

<b>Tipo di minerale</b>	<b>Province</b>	<b>Zone di localizzazione</b>
<b>Petrolio</b>	Ragusa	Ragusa, Gela
<b>Gas</b>	Catania, Trapani, Enna	Piana di Catania, Lippone, Mazzara del Vallo, Gagliano
<b>Sali potassici</b>	Enna, Caltanissetta, Agrigento	Villapriolo, Calascibetta, Corvillo, Pasquasia, Montedoro, San Cataldo, Racalmuto
<b>Salgemma</b>	Palermo, Agrigento	Petralia, Realmonte, Racalmuto
<b>Marmi</b>	Trapani, Palermo, Messina	Custonaci, Valderice, San Vito Lo Capo, Alcamo, Monreale, Piana degli Albanesi, Sant'Agata di Militello
<b>Asfalti</b>	Ragusa	Ragusa

**Fonte:** Unione delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura delle Camere di Commercio, *Venti anni di economia nell'autonomia siciliana*, Palermo, 1968, pp. 108-113.

<sup>140</sup> Come evidenziato, tale somma aumentò di circa 5 miliardi in solo un anno e mezzo, creando un forte indebitamento delle imprese nei confronti della Sezione. Cfr. Banco di Sicilia, *Il messaggio del Ministro del tesoro e gli interventi del Presidente della Regione Siciliana al Consiglio generale del Banco*, in "Banco note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia", n. 5, Palermo 1958.

In quel periodo, inoltre, nascevano in Sicilia nuovi impianti per le cosiddette “risorse minerarie minori” presenti nell’isola, di cui si riportano le zone di localizzazione esemplificative:

<b>Risorse minerarie minori</b>	<b>Zone di localizzazione</b>
<b>Sorgenti di acque termali e termo-minerali</b>	Messina
<b>Caolino e pomice</b>	Isole Eolie
<b>Bentonite</b>	Regalbuto (Enna)
<b>Argille</b>	Fiume Imera Settentrionale. (rifornisce fabbriche di recente impianto a Buonfornello, Palermo)
<b>Minerari metalliferi</b>	Monti Peloritani
<b>Energie endogene, minerari uraniferi e fosfatici</b>	Ragusa

**Fonte:** Unione delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura delle Camere di Commercio, *Venti anni di economia nell'autonomia siciliana*, Palermo, 1968, p. 113.

L’azione della Sezione, rivolta sia all’industria zolfifera, sia alle altre attività minerarie, fu validamente sostenuta dall’Azienda bancaria con un aumento del credito e anche delle emissioni di buoni fruttiferi. Tuttavia, il problema dello zolfo restava la preoccupazione principale; proprio all’interno della Sezione, infatti, fu istituito un Fondo di rotazione, gestito da un apposito Comitato di gestione, per la concessione di mutui senza interessi ammortizzabili in un periodo massimo di 10 anni. Erano a carico del Fondo, inoltre, tutti i debiti residui delle imprese derivanti dai mutui, dai finanziamenti e dai prestiti straordinari accordati in precedenza. La dotazione iniziale del Fondo era di 12 miliardi, che divennero 22 miliardi e 500 milioni nel 1960; in tal modo le aziende furono alleggerite da ogni onere finanziario durante il delicato periodo della riorganizzazione. Il Fondo garantì anche delle agevolazioni alle aziende che, pur rimanendo fuori dai piani di riorganizzazione, avessero cessato la loro attività entro due anni. Talvolta uno dei

problemi rilevanti fu la mancata disponibilità economica del Fondo per far fronte alle necessità per le quali era stato creato<sup>141</sup>.

In quel momento era allora indispensabile l'adattamento ai programmi comunitari, come quello di isolare per sei - otto anni il mercato italiano con il divieto, durante quel periodo, di importazione dello zolfo nel nostro paese. Trascorso quell'intervallo, l'industria zolfifera siciliana, intanto riorganizzatasi, sarebbe riuscita a operare in condizioni tali da poter sopravvivere anche nel regime di libero scambio. Lo zolfo sarebbe stato prodotto in loco, evitando così i costi di trasporto, e in Sicilia le ubicazioni sarebbero state più idonee e accuratamente studiate affinché lo zolfo costituisse la materia prima delle nuove industrie chimiche. A tal proposito, in una delle relazioni pubblicate dalla Presidenza del Banco di Sicilia era possibile leggere:

“Sarebbe opportuno un intervento che si verificasse nel quadro di un sistema di collegamenti che da una parte, consenta di avvalersi degli strumenti già approntati dalla Regione apportando a essi quei ritocchi che l'esperienza già acquisita e il controllo da parte della Comunità dovessero suggerire, e dall'altra parte, valga a suscitare l'iniziativa privata nel quadro dei programmi delineati”<sup>142</sup>.

Tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta, altri due i piani regionali proposti rispettivamente dall'Assessorato regionale dell'industria e dagli industriali zolfiferi siciliani. Il primo piano prevedeva l'utilizzazione dello zolfo siciliano a imprese esterne al settore zolfifero, la smobilitazione del 70% delle miniere precedentemente considerate riorganizzabili. Ciò avrebbe generato la

---

<sup>141</sup> Il potenziale del Fondo era di 22,5 miliardi, ma per i piani di riorganizzazione erano necessari almeno 32-33 miliardi. Difficilmente la Regione avrebbe potuto fornire quell'importo; di conseguenza, sarebbe stato risolutivo l'intervento della CEE, in base all'articolo 130 del Trattato che “prevedeva la possibilità di ricorrere alla Banca Europea per gli Investimenti per facilitare il finanziamento, in tutti i settori dell'economia, di progetti per la valorizzazione delle Regioni meno sviluppate, nonché di progetti contemplati per l'ammodernamento, la riconversione o la creazione di nuove attività richieste dalla graduale realizzazione del Mercato Comune, che per loro ampiezza o natura, non potevano essere interamente assicurati dai vari mezzi di finanziamento esistenti nei singoli Stati membri”. Banco di Sicilia, *La crisi dello zolfo. Il fondo di rotazione per la concessione di mutui*, cit., pp. 76-77.

<sup>142</sup> C. Cajozzo, *Il mercato dello zolfo e la Sicilia*, in “Documenti di vita siciliana”, numero speciale, Palermo, 15 maggio 1961, p. 79.

disoccupazione di 3.000 operai, la cui riqualificazione in altri settori sarebbe stata a carico della Regione e della CEE. Il piano prevedeva, ancora, la creazione di una “unitarietà imprenditoriale” attraverso gli investimenti per un importo di 68 miliardi di lire, da destinare anche nei nuovi processi tecnici di produzione. Il secondo piano, invece, si articolava su una serie di proposte tra cui: l’organizzazione delle imprese, l’istituzione di un consorzio aperto a tutte le aziende zolfifere siciliane, la costituzione di una società mediatrice tra il consorzio e le aziende minerarie ad esso partecipanti, l’investimento in imprese produttrici di acido solforico per l’avvio del processo di verticalizzazione. Tali piani presentavano nuove difficoltà da affrontare, di conseguenza “solo una via di mezzo tra questi due piani avrebbe permesso la creazione di un tessuto connettivo di industrie utilizzatrici e trasformatrici dello zolfo in grado di compensare con i margini di utile i maggiori costi dello zolfo stesso. Soltanto gli aiuti europei avrebbero permesso che i piani regionali non si trasformassero in motivo di ritardo, consentendo la vera risoluzione del problema siciliano dello zolfo”<sup>143</sup>.

Al termine dei piani la Regione Siciliana iniziò a revocare le concessioni ai privati per affidarle all’Ente Minerario Siciliano<sup>144</sup>, e con il passare del tempo numerose zolfare furono addirittura chiuse. All’inizio degli anni Settanta erano rimaste attive in Sicilia solo 12 miniere, ridotte ancora negli anni successivi; le rimanenti nel 1975 erano solo 4.

Lo zolfo fu colpito da una crisi in cui incisero sia fattori di mercato di natura internazionale, sia fattori di struttura e di organizzazione della produzione. Né gli industriali zolfiferi, né lo Stato, né la Regione riuscirono a trovare una soluzione definitiva al problema. Nonostante gli imponenti lavori di ammodernamento degli impianti delle miniere a gestione regionale, e i provvedimenti che sarebbero risultati efficaci se adottati con la necessaria prontezza e rapidità, non si riuscì a impedire il graduale disfacimento del settore zolfifero. Tutto ciò provocò anche

---

<sup>143</sup> Banco di Sicilia, *Il piano di risanamento dell’industria zolfifera*, in “Notiziario economico finanziario siciliano”, Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, 1962-63, p. 42.

<sup>144</sup> L’Ente Minerario Siciliano fu costituito con la legge della Regione Siciliana n. 2 l’11 gennaio 1963, con il diritto esclusivo di svolgere per il futuro, ogni attività di ricerca e di sfruttamento dei giacimenti minerari siciliani. Cfr. Unione delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura della Regione Siciliana, *op. cit.*, p. 110.

malessere e agitazione nei lavoratori; in questa valutazione non si può dunque prescindere dal problema sociale come conseguenza di quello economico<sup>145</sup>.

#### *3.2.4. L'industrializzazione in Sicilia e l'attività della Sezione di credito industriale*

Prima di analizzare il lavoro della Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia, le legislazioni e i piani regionali che hanno contribuito all'avvio del processo di industrializzazione dell'isola, occorre qualche breve considerazione sul tipo di struttura economica che si sarebbe dovuta realizzare in Sicilia e un prospetto dei principali complessi industriali attivi negli anni Cinquanta.

Lo sviluppo dell'industria siciliana può essere sinteticamente illustrato dai dati sull'incremento del prodotto lordo che dal 1951 al 1966 passò, con progressione ininterrotta, da 162 a 495 miliardi di lire. Si tratta di un potenziale economico più che triplicato in sedici anni. In rapporto al prodotto lordo regionale, quello del settore industriale crebbe dal 22,4% al 27,7%<sup>146</sup>.

Uno dei fattori che contribuì all'industrializzazione siciliana fu sicuramente l'aumento di manodopera impiegata, ma la "rivoluzione industriale" dell'isola era da intendersi più come un fenomeno che doveva realizzarsi attraverso il progresso tecnologico, basato sull'investimento di capitali nella creazione di grandi unità moderne, piuttosto che sull'utilizzazione intensiva della forza lavoro disponibile. In quel periodo, la produttività globale del sistema industriale siciliano crebbe del 14%. Lo sviluppo industriale dell'isola è stato considerato come il frutto dell'apporto di nuovi capitali e di una moderna tecnologia, e solo in misura parziale di un ampliamento delle attività tradizionali, che invece si manifestava con un maggiore impiego di manodopera. Ciò non vuol dire che l'industrializzazione era tanto più efficiente quanto meno lavoratori impiegava; si rileva solo che essa nelle sue forme moderne, trovò la spinta necessaria in settori tecnologicamente avanzati ad alta intensità di capitale, anche se alla fine a ciò si

---

<sup>145</sup> Cfr. F. Renda, *La Sicilia degli anni Cinquanta: Studi e testimonianze*, Napoli, Guida Editore, 1987, pp. 41 e ss.

<sup>146</sup> Cfr. Unione delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura della Regione Siciliana, *Venti anni di economia siciliana nell'autonomia*, cit. pp. 17-18.

affiancava lo sviluppo collaterale dei settori organizzati in modo tradizionale (attività edilizia, commercio), la cui espansione dava luogo ad un elevato incremento dell'occupazione.

Come già rilevato, all'inizio degli anni Cinquanta era evidente la condizione di divario e di ritardo della Sicilia e del Meridione in generale, rispetto al resto della penisola. Nonostante ciò, l'aumento del prodotto rilevato in precedenza fu dovuto in massima parte allo sviluppo delle industrie manifatturiere e di quelle delle costruzioni e delle installazioni di impianti. Dalle stime effettuate dal Centro Regionale di Ricerche Statistiche emerge infatti, che dal 1951 al 1965 il prodotto lordo dell'industria manifatturiera aumentò di 182 miliardi, e quello delle industrie delle costruzioni di 80 miliardi. In percentuale quindi, l'incremento dell'industria manifatturiera fu la più importante in ordine di grandezza (specialmente per le industrie chimiche, della raffinazione e trasformazione degli idrocarburi), seguita da quella delle costruzioni. Degno di considerazione è il notevole incremento, nel decennio considerato, dell'industria dell'acqua, dell'elettricità e del gas<sup>147</sup>; in più, si registrarono dei miglioramenti anche per l'industria estrattiva. Sebbene il problema dello zolfo in Sicilia fosse determinante, altri minerali, quali il petrolio, il marmo, il salgemma, contribuirono, seppure con brevi momenti di stasi, a fornire un impulso positivo per lo sviluppo dell'industria mineraria.

A supporto di queste informazioni, si riporta di seguito una tabella con i dati sul prodotto lordo dell'industria manifatturiera e di quella delle costruzioni e installazioni di impianti, seguita da un prospetto indicante un confronto tra le due industrie suddette e quelle estrattive e dell'acqua, dell'elettricità e del gas, in considerazione ai progressi conseguiti da queste ultime.

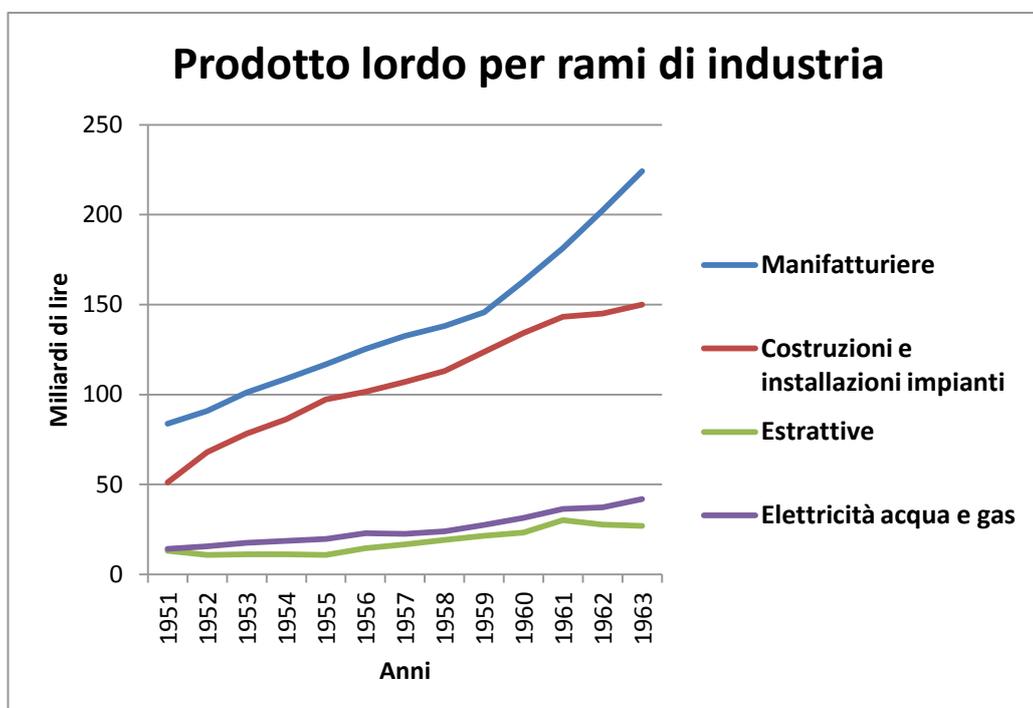
---

<sup>147</sup> A tal proposito, infatti, fu nel maggio 1951 che per la prima volta veniva attivata la trazione elettrica in Sicilia nel tratto Messina Marittima – Barcellona, che migliorava l'attraversamento in galleria dei Monti Peloritani, e nell'aprile 1953, a Sant'Agata di Militello (Messina). In soli dodici anni il consumo pro capite di energia elettrica era più che raddoppiato. Cfr. O Cancila, *op. cit.*, p. 383.

**Prodotto lordo per rami d'industria (in Milioni in lire 1963)**

Anni	Manifatturiere	Costruzioni e installazioni impianti
1951	83.720	51.150
1952	90.910	68.020
1953	101.140	78.290
1954	108.740	86.230
1955	116.820	97.310
1956	125.310	101.580
1957	132.550	107.030
1958	138.080	113.140
1959	145.660	123.710
1960	162.890	134.150
1961	181.340	143.270
1962	202.390	144.950
1963	224.180	149.960
1964	247.000	134.230

**Fonte:** Unione delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura della Regione Siciliana, *Venti anni di economia siciliana nell'autonomia*, 1968, p. 92.



**Fonte:** *Ibidem*, p. 93

Si riporta ora un prospetto con alcuni complessi industriali nascenti in Sicilia all'inizio degli anni Cinquanta, con relativa localizzazione:

<b>Industrie nascenti</b>	<b>Localizzazione</b>	<b>Operai impiegati</b>
Raffineria Raisom	Augusta (Ragusa)	500
Acciaieria e Ferriera Siciliana Bonnelli	San Lorenzo Colli (Palermo)	100
Cellulosa	Piazza Armerina (Enna)	100
Cotonificio Siciliano	Palermo Partanna	400
Smalteria metallurgica	Milazzo (Messina)	170
Calce e cementi	Siracusa	300
Ceramica mista Sicilia - Nord	Milazzo (Messina)	170
Gas Sicilia - Nord	Augusta (Ragusa)	circa 100
Società bacini	Palermo	circa 100

**Fonte:** O. Cancila, *op. cit.*, p. 370.

Oltre alle novità appena descritte, in Sicilia emergeva il settore del legno, di cui l'azienda leader continuava a essere la Ducrot. Nella meccanica, l'isola poteva vantare di un'antica tradizione, che risaliva alla Fonderia Oretea, e portata avanti dal Cantiere Navale di Palermo. Nel dopoguerra, ovviamente, l'industria aeronautica palermitana, già caratterizzata da ritardi di sviluppo, fu ostacolata dal divieto di costruzione aeronautica, imposto all'Italia dalle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale. Anche l'industria cantieristica siciliana, come quella italiana, lavorava in perdita a causa dell'alto mantenimento del livello di occupazione<sup>148</sup>. Le industrie che registravano lievi miglioramenti, ma che in linea di massima si mantennero stazionarie, furono quelle tessili, poligrafiche e alimentari.

Gli anni Cinquanta si aprivano comunque, con diversi provvedimenti con cui la Regione istituiva alcuni Centri Sperimentali per l'industria: Centro per l'industria delle conserve alimentari e dei derivati agrumari (1950), Centro sperimentale per

<sup>148</sup> Cfr. O. Cancila, *op. cit.*, p. 381.

l'industria mineraria (1950), Centro sperimentale per l'industria della cellulosa, della carta e delle fibre tessili (1950), Centro sperimentale per l'industria degli oli, dei grassi e dei saponi (1951), Centro sperimentale per l'industria enologica (1951)<sup>149</sup>.

Come già ampiamente analizzato in precedenza, la Sezione speciale di credito industriale del Banco di Sicilia rappresentò un'importante novità, proprio riguardo alle problematiche più urgenti dell'isola concernenti lo sviluppo industriale. Il suo primo momento d'azione si svolse in un quadro ambientale meno propizio rispetto a quello successivo; l'attività della Sezione, infatti, si sviluppò proprio negli anni Cinquanta. A ciò contribuì l'evoluzione economica generale, grazie all'intensificarsi degli interventi propulsivi, agli effetti delle operazioni già attuate in precedenza, e alla scoperta di nuove risorse del sottosuolo. La Sezione avrebbe potuto conseguire risultati maggiori, ma le limitazioni in materia di finanziamenti industriali ne ostacolarono lo sviluppo<sup>150</sup>.

Il punto di partenza fu sicuramente la legge regionale del 1950, attraverso la quale la Regione istituiva un fondo presso la Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia per partecipazioni azionarie in società industriali.

Nei limiti consentiti dalle legislazioni vigenti in quel periodo, la Sezione continuò a fornire assistenza finanziaria agli operatori economici che chiedevano un supporto per la realizzazione di progetti tecnicamente ed economicamente validi. Ciò fu possibile grazie alla legge n. 135 del 16 aprile 1954, nota come "Legge Sturzo". Il bilancio degli interventi realizzati trovava riscontro in una massa di investimenti industriali che, prescindendo dalle operazioni destinate a costituire scorte tecniche o a fronteggiare altre esigenze di esercizio, ammontava a 65 miliardi di lire; in tal modo si crearono 13.000 posti di lavoro. La distribuzione degli interventi per settori economici, inizialmente caratterizzata dalla prevalenza delle attività industriali tradizionali, si spostò gradualmente verso settori nuovi o prima scarsamente sviluppati, come per esempio quello chimico e petrolchimico, riflettendo la struttura che il sistema industriale regionale stava assumendo in quegli anni.

---

<sup>149</sup> Cfr. *ibidem*, p. 370.

<sup>150</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *L'attività della Sezione di credito industriale*, in "Notiziario economico finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, 1960, pp. 93 e ss.

Come si avrà modo di analizzare in seguito, furono notevoli i piani di intervento regionale per favorire l'industrializzazione della Sicilia. Tuttavia, solo la legge n. 167 del 3 marzo 1960, attribuì in via definitiva tutti i fondi destinati ai finanziamenti industriali nell'isola al Banco di Sicilia, dandogli la facoltà di reinvestirli in operazioni analoghe fino al 1965, e fu lo stesso nel settore del credito di esercizio, in forza della legge regionale n. 51 del 5 agosto 1957<sup>151</sup>.

Procedendo con ordine, si rileva che i finanziamenti deliberati dalla Sezione all'inizio degli anni Cinquanta raggiungevano il numero di 720. Erano distribuiti in maniera armonica e si aggiungevano ai capitali privati impiegati nelle imprese finanziarie, realizzando un complesso di investimenti industriali pari a 40 miliardi. La nascita dell'Istituto regionale per il finanziamento delle industrie in Sicilia (IRFIS) poneva indubbiamente un limite alle attività della Sezione<sup>152</sup>. In più, l'approvazione della legge Sturzo contemplava l'ammissione della Sezione al finanziamento da parte del Mediocredito e l'erogazione di una nuova forma di credito per i finanziamenti di scorte di materie prime e di prodotti finiti<sup>153</sup>. Inoltre, fu proprio nel 1954 che alla Sezione di credito industriale fu affidato un altro settore di attività. Si trattava di una gestione autonoma per il credito all'artigianato, deliberata dal Consiglio di Amministrazione del Banco. L'obiettivo era lo sviluppo dell'attività già svolta dall'istituto nel settore del credito per le imprese artigiane in piena aderenza con gli orientamenti della politica creditizia vigenti in quel periodo. Per lo svolgimento di quell'attività era

---

<sup>151</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>152</sup> L'Irfis nacque nel 1952 come "Istituto Regionale per il finanziamento alle Industrie in Sicilia", poi denominata "Irfis Mediocredito della Sicilia". La sua attività fu rivolta al finanziamento delle piccole e medie imprese dell'isola nei settori: manifatturiero, dell'energia, dell'ambiente, delle infrastrutture, del turismo, del commercio e nel settore navale e delle infrastrutture portuali. Il suo lavoro si affiancò a quello della Sezione di credito industriale del Banco (a cui l'Ente si appoggiava anche per l'ottenimento del credito), per la valorizzazione delle risorse economiche dell'isola. Cfr. F. Pilliteri, *Credito, ricostruzione e sviluppo nella Sicilia del dopoguerra (1940-1965)*, cit. pp. 210 e ss.

<sup>153</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Incrementata l'attività delle Sezioni speciali. Il credito industriale*, in "Banco note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia", n. 2, Palermo, 1954, p. 4.

previsto un fondo operativo di 175 milioni, raddoppiato subito dopo l'utilizzo del primo stanziamento.

L'incremento dell'emissione delle obbligazioni e dei buoni fruttiferi, insieme all'ottenimento presso il Mediocredito di una linea di credito per il finanziamento alle piccole e medie industrie, permise alla Sezione le disponibilità per la concessione di 221 finanziamenti in un solo anno<sup>154</sup>. Nonostante la Sezione non ricevesse da tempo sovvenzioni statali continuò comunque a svolgere la sua attività per lo sviluppo industriale della Sicilia, con particolare riguardo a diversi settori: chimico e petrolchimico, dei derivati agrumari, dell'elettricità e della distribuzione dell'acqua. Un'agevolazione operativa fu apportata dall'art. 25 della legge n. 634 del 29 luglio 1957, la quale consentiva di reimpiegare fino al 1965 i finanziamenti concessi in passato con l'utilizzo dei fondi statali assegnati con le leggi n. 1419 e 1598 del 1947, n. 261 del 1950 e n. 763 del 1952.

Verso la fine degli anni Cinquanta, comunque, l'attività della Sezione continuò in maniera costante, attraverso i prestiti di esercizio, le sovvenzioni per il sostegno di nuove iniziative e i finanziamenti concessi per gli ampliamenti e gli ammodernamenti.

Le tabelle seguenti riportano le opere compiute dalla Sezione per destinazione di interventi e per settori produttivi, riflettendo il tessuto industriale delle attività isolate nel decennio suddetto:

---

<sup>154</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *L'approvazione del bilancio del Banco. L'attività della Sezione di credito industriale*, in "Banco note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia", Palermo, 1956.

**Finanziamenti industriali concessi  
dalla Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia  
negli anni Cinquanta fino al 30 giugno 1960**

*(Distribuzione per destinazioni)*

Opere compiute	Numero operazioni	Importo (migliaia di lire)
Ricostruzioni	49	1.898.600
Rimodernamenti e ampliamenti	720	14.889.565
Nuove iniziative	343	18.672.950
Esercizio	315	5.178.045
Scorte	115	7.346.400
<b>Totale</b>	<b>1.542</b>	<b>47.985.560</b>

**Fonte:** Banco di Sicilia, *L'attività della Sezione di credito industriale*, in "Notiziario economico finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, 1960, p. 95.

**Finanziamenti industriali concessi  
dalla Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia  
negli anni Cinquanta fino al 30 giugno 1960**

*(Distribuzione per settori produttivi)*

<b>Tipo di Industrie</b>	<b>Numero di industrie</b>	<b>Importo (migliaia di lire)</b>
Molitoria e pastificazione	171	3.218.100
Olearie	106	1.162.750
Vinicole	98	2.737.400
Conserviere	46	1.085.200
Altre alimentari	125	1.404.780
Metallurgiche	18	544.800
Costruzioni navali	5	1.754.000
Meccaniche	132	3.460.300
Elettroniche	1	60.000
Cementiere	6	2.523.000
Altri materiali da costruzione	149	2.274.000
Ceramica e vetro	13	752.000
Edilizia	34	706.300
Legno e affini	74	942.500
Raffinerie oli minerali	2	1.900.000
Chimiche	134	4.803.900
Carta e affini	28	840.400
Poligrafiche	59	1.157.900
Tessili	30	2.899.375
Pelli e abbigliamento	45	560.650
Energia elettrica	20	4.094.000
Acqua e gas	18	1.189.225
Altri servizi pubblici	40	713.180
Termali e ricettive	9	191.500
Trasporti marittimi	46	4.405.500
Trasporti terrestri	117	1.973.300
Magazzini generali e varie	16	631.500
<b>Totale</b>	<b>1.542</b>	<b>47.985.560</b>

**Fonte:** *Ibidem.*

Ritenendo necessaria la realizzazione dell'industrializzazione in Sicilia, occorre riportare in linea di massima gli interventi nazionali e regionali attuati nel corso degli anni Cinquanta per favorirne lo sviluppo. Per quanto riguarda i piani nazionali il *Piano Vanoni*, noto come “Piano di Sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-64”, si proponeva tra i suoi obiettivi principali la riduzione degli squilibri tra l'Italia Settentrionale e quella Meridionale attraverso l'assorbimento del capitale umano per ridurre la disoccupazione nel Mezzogiorno. Tra i provvedimenti regionali si annoverano: il *Piano Alessi* varato dalla Regione Siciliana, il quale consisteva in un insieme di impegni quindicinali di spesa pubblica da convogliare nei singoli settori ai fini dello sviluppo economico e sociale dell'isola; il *Piano La Loggia*, che presentava una raccolta di disposizioni predisposte dall'assemblea legislativa per l'impiego delle somme provenienti dal Fondo di Solidarietà Nazionale.

Nel 1957 fu approvata una nuova legge regionale che prendeva il nome di “provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale della Sicilia”. Tale disposizione avrebbe permesso la concessione di finanziamenti a medio termine a condizioni di favore per le industrie richiedenti. Da non dimenticare, inoltre, che nel 1958 fu istituita la “Società per il Finanziamento e lo Sviluppo in Sicilia” – SOFIS<sup>155</sup>. Quest'ultima propose uno “studio dettagliato per lo sviluppo industriale della Sicilia” con lo scopo di formulare delle iniziative per lo sviluppo economico nell'ambito delle esigenze dell'industrializzazione. Non si trattava di provvedere esclusivamente all'immediato finanziamento di tutti gli impianti produttivi indistintamente, ma di considerare prima di tutto, l'efficienza dell'investimento<sup>156</sup>.

---

<sup>155</sup> La Sofis fu istituita nel 1958, con l'obiettivo di sostenere e promuovere lo sviluppo della Sicilia. Attraverso i crediti partecipati acquisiva quote e azioni in società nate fuori dalle classiche logiche di mercato. Si trattava, in particolare, di aziende in difficoltà economica, le quali erano finanziate concedendo in cambio quote azionarie. Cfr. R. Menighetti, F. Nicastro, *Storia della Sicilia autonoma, 1947-1996*, Caltanissetta, Sciascia Editore, 1998.

<sup>156</sup> A tal proposito anche la Camera di Commercio di Palermo nel 1957 svolgeva presso i comuni della provincia un'analisi finalizzata ad accertare le iniziative per la creazione di zone industriali nel territorio. Ciò in riferimento all'attuazione della legge n. 634 del 29 luglio 1957 che prevedeva la costituzione di Consorzi tra i Comuni, le Province, le Camere di Commercio e gli altri enti interessati, con il compito di gestire le opere di attrezzatura di nuove zone industriali. La Camera di Commercio di Palermo aveva esteso la sua indagine a tutta la provincia; degli 80 comuni ne

Ciò sarebbe stato possibile solo attraverso la connessione dei piani regionali e di quelli nazionali.

Ovviamente nel valutare le possibilità di attuazione di un valido programma regionale, si doveva tenere conto delle risorse dell'isola, e principalmente: l'industria estrattiva, la possibilità di trasformazione dei prodotti del suolo e del sottosuolo, la posizione geografica della Sicilia (al centro del Mediterraneo e sulla rotta di navigazione Gibilterra - Suez), per la quale sarebbe stato necessario il miglioramento degli impianti portuali e aeroportuali<sup>157</sup>.

Proprio in relazione all'importanza della condizione economica e industriale dell'isola, non si può sottovalutare il lavoro che il Banco di Sicilia avrebbe potuto svolgere. In una Relazione del Consiglio di Amministrazione dell'Ente del 1958, era possibile leggere:

“Il Banco di Sicilia è oggi chiamato a nuove responsabilità. Solo chi vorrà prendere il timone della “finanziarietà” dirigerà l'industrializzazione dell'isola. Bisogna che si demolisca il mito redditualistico e si sostituisca con il principio della destinazione produttivistica del credito. L'utile deve essere solo la spontanea e naturale manifestazione di una sana politica di investimenti produttivi; una conseguenza quindi, non una finalità. L'attività speculativa non deve competerci, e ogni decisione deve essere determinata dalle previsioni di produttività e di sviluppo economico che precedono l'erogazione del credito. Il peso del Banco a livello regionale sarà determinato dalla mole degli investimenti e soprattutto dalla qualità degli interventi. Solo così renderemo solido quell'Ente da cui i siciliani attendono un contributo fondamentale alla soluzione dei loro problemi di rinascita”<sup>158</sup>.

---

avevano risposto 42, e solo 6 (Altofonte, Belmonte Mezzagno, Cefalù, Cinisi, Misilmeri, Termini Imerese) avevano dichiarato di voler svolgere un'attività ai suddetti fini. Cfr. D. Demarco, *Centocinquanta anni della Camera di Commercio (1819-1969)*, Palermo, CCIAA, 1969, pp. 288 e ss.

<sup>157</sup> Cfr. *La Struttura dell'economia siciliana*, in “Rivista di politica economica”, Roma, 1957.

<sup>158</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *La legge sull'industrializzazione siciliana*, in “Banco note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia”, n.7, Palermo 1957, p. 3.

## CAPITOLO QUARTO

### L'economia siciliana nei primi anni Sessanta

#### 4.1. La congiuntura siciliana nei primi anni Sessanta attraverso le analisi dei periodici del Servizio Studi del Banco di Sicilia

Dopo l'analisi dettagliata sul lavoro delle Sezioni del Banco nel corso degli anni Quaranta e Cinquanta, si analizzerà in questa sede la situazione economica siciliana fino al 1964, principalmente attraverso le pubblicazioni del Servizio Studi del Banco di Sicilia<sup>159</sup>.

Si tratterà brevemente la situazione creditizia in Sicilia e quella agricola e industriale dal 1960 al 1964, oltre ai miglioramenti nel settore dell'occupazione e nelle esportazioni. Per il periodo considerato si è parlato di congiuntura economica siciliana; di conseguenza, è fondamentale prima di tutto, chiarire il significato del termine congiuntura. Molto spesso questo vocabolo è stato erroneamente utilizzato per indicare una crisi economica. In realtà la teoria della congiuntura considera le oscillazioni economiche come fenomeni permanenti e normali; pertanto si cominciò a parlare di “una scienza che studiava i movimenti economici e le loro regolari connessioni”<sup>160</sup>. In senso ancora più stretto “ il ritmo della congiuntura è quello dei singoli elementi economici, e quindi il loro intreccio congiunturale è vario e mutevole come le forme economiche stesse. La congiuntura è differente da paese a paese e da epoca a epoca”<sup>161</sup>. In tutti i paesi, la grande crisi prima, e il secondo conflitto mondiale poi, resero evidente come il

---

<sup>159</sup> Proprio in quegli anni, infatti, il Servizio Studi del Banco iniziò a pubblicare nuove fonti a stampa; nel dettaglio: “*Informazioni sulla congiuntura. Bollettino mensile per gli operatori economici*”, “*Rassegna quotidiana della stampa economica*” in aggiunta al “*Notiziario economico-finanziario siciliano. Quindicinale di informazione del Banco di Sicilia*”, già in riproduzione dal 1947. A supporto dei dati diffusi dagli uffici economici del Banco di Sicilia, si riportano anche alcune statistiche pubblicate dalla Cassa di Risparmio V.E. per mezzo del Banco stesso, dall'Unione delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura e dal Centro Regionale di Ricerche Statistiche di Palermo.

<sup>160</sup> Cassa di Risparmio V. E. per le province siciliane, *Notizie sulla congiuntura economica siciliana*, Palermo, dicembre 1966, p. 7.

<sup>161</sup> *Ibidem*.

crescente intervento dello Stato potesse aiutare a prevenire le gravi conseguenze delle depressioni economiche; gli andamenti congiunturali postbellici dimostrarono che tale azione è stata efficace per ridurre la gravità delle recessioni cicliche. Indubbiamente le modifiche strutturali in ogni paese indussero gli economisti a una riconsiderazione delle loro concezioni teoriche. Al di là dei diversi approcci utilizzati, per quanto concerne il quadro congiunturale siciliano, si deve tenere in considerazione il fatto che la struttura e l'evoluzione economica siciliana non potevano essere assimilate allo sviluppo dell'intero Paese; infatti, persisteva ancora il divario tra le diverse regioni della penisola, nonostante i tentativi di miglioramento delle condizioni economiche e sociali nel quadro di un'unica storia politica ed economica nazionale<sup>162</sup>.

Si analizzeranno di seguito i valori dei principali aggregati economici dell'isola in considerazione dei conti economici dal 1958 al 1964. Queste stime, oltre a offrire le basi per un'accurata valutazione delle tendenze congiunturali, costituiscono gli elementi essenziali per una chiara visione delle variazioni strutturali ed evolutive dell'economia siciliana per il periodo suddetto, e consentono anche di comprendere gli effetti dell'azione programmatica di sviluppo economico e sociale della Regione.

Il sistema dei conti economici in Italia è formato da tre computi fondamentali corrispondenti alle tre principali forme di attività economica: il conto generale della produzione, il conto del reddito, cioè il suo impiego in consumi e risparmio, e il conto della formazione del capitale. Per la Sicilia si può considerare che tra il 1950 e il 1965 si è verificata una crescita notevole rispetto agli anni precedenti. Per esemplificazione si riportano di seguito i dati dal 1958 al 1964:

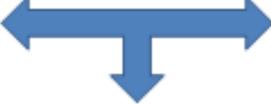
---

<sup>162</sup> Cfr. F. Renda, *La Sicilia degli anni Cinquanta: studi e testimonianze*, cit.

Unione delle Camere di Commercio, Industria e Agricoltura della Regione Siciliana, *Panorama economico siciliano*, Caltanissetta, Sciascia, 1962. A. D'Andrea, *Il secondo dopoguerra in Italia (1945-1960)*, Cosenza, Pellegrini, 1977.



## CONTO DELLA FORMAZIONE DEL CAPITALE

<p><b>Uscite</b></p> <p>↓</p> <table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="background-color: #92d050;">Investimenti lordi</td></tr> <tr><td style="background-color: #92d050;">Eccedenza netta corrente con l'esterno</td></tr> </table>	Investimenti lordi	Eccedenza netta corrente con l'esterno		<p><b>Entrate</b></p> <p>↓</p> <table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="background-color: #92d050;">Risparmio netto</td></tr> <tr><td style="background-color: #92d050;">Ammortamenti</td></tr> </table>	Risparmio netto	Ammortamenti												
Investimenti lordi																		
Eccedenza netta corrente con l'esterno																		
Risparmio netto																		
Ammortamenti																		
<table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <thead> <tr> <th style="width: 15%;">ANNI</th> <th style="width: 85%;">Totale</th> </tr> </thead> <tbody> <tr><td>1958</td><td>154,12</td></tr> <tr><td>1959</td><td>168,28</td></tr> <tr><td>1960</td><td>172,28</td></tr> <tr><td>1961</td><td>236,73</td></tr> <tr><td>1962</td><td>262,13</td></tr> <tr><td>1963</td><td>313,40</td></tr> <tr><td>1964</td><td>319,33</td></tr> </tbody> </table>			ANNI	Totale	1958	154,12	1959	168,28	1960	172,28	1961	236,73	1962	262,13	1963	313,40	1964	319,33
ANNI	Totale																	
1958	154,12																	
1959	168,28																	
1960	172,28																	
1961	236,73																	
1962	262,13																	
1963	313,40																	
1964	319,33																	

\* Dati in miliardi di lire. Si riportano i dati delle entrate e delle uscite solo una volta, gli importi corrispondono in uguale misura.

**Fonte:** Cassa di Risparmio V. E. per le province siciliane, *Notizie sulla congiuntura economica siciliana*, cit., pp. 38-46.

Il 1960 si aprì con numerosi propositi per lo sviluppo del Mezzogiorno come si evince dalla relazione pubblicata nello stesso anno dalla Presidenza del Banco: “si auspica un cambiamento radicale della struttura economica e sociale, e una politica generale di sviluppo globalmente impegnata a favore delle aree depresse e consapevole della stretta dipendenza del Mezzogiorno con il resto del Paese. Nonostante i progressi già realizzati, tale processo di sviluppo potrà essere assicurato solo quando saranno rimossi gli ostacoli strutturali che impediscono lo

sviluppo equilibrato dell'intera economia italiana e saranno colmate le lacune che paralizzano l'azione pubblica al centro e nella periferia"<sup>163</sup>.

Gli anni Sessanta, inoltre, si aprirono con i notevoli risultati conseguiti dal Banco di Sicilia; l'attività creditizia registrò progressi degni di nota grazie all'aumento dei depositi delle aziende di credito operanti nell'isola. In più, aumentò la quota dei finanziamenti bancari speciali a sostegno delle attività propulsive per l'economia siciliana. A tal proposito, la Sezione di credito agrario e peschereccio contribuì in modo determinante a conferire al settore di sua competenza uno sviluppo continuo, che ha notevolmente migliorato le condizioni agricole dell'isola; la Sezione di credito minerario sostenne ininterrottamente l'industria zolfifera, consentendole di sopravvivere alla crisi in attesa di ulteriori provvedimenti di intervento. La Sezione di credito fondiario cercò di favorire anche negli anni Sessanta l'incremento dell'attività edilizia attraverso nuovi incentivi per la costruzione sia di nuove abitazioni, sia delle strutture turistiche e alberghiere; la Sezione di credito industriale fu quella che più di tutte contribuì al processo di industrializzazione dell'isola. Dopo aver dato il primo impulso, continuò efficacemente il suo lavoro di sostegno all'economia siciliana, anche quando l'orientamento governativo nazionale iniziò ad indirizzare i fondi pubblici disponibili ai nuovi istituti regionali creati in quel periodo. In quegli anni il Banco iniziò a finanziare anche le opere pubbliche e gli impianti di pubblica utilità, i cui interventi consentirono anche agli Enti locali isolani la realizzazione di importanti opere necessarie allo sviluppo economico della Sicilia<sup>164</sup>.

Così erano sintetizzati i risultati conseguiti e gli obiettivi che il Banco si proponeva per gli anni Sessanta: "La struttura del Banco di Sicilia raggiunse un grado di completezza senza eguali in Italia. Il Banco si propone di assicurare una sempre più vasta assistenza creditizia agli operatori pubblici e privati, e di recare un sempre più valido apporto alla realizzazione della politica di sviluppo economico e di progresso sociale in Sicilia"<sup>165</sup>.

---

<sup>163</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Mezzogiorno e aree depresse*, in "Informazioni sulla congiuntura. Bollettino quindicinale per gli operatori economici", Servizio studi del Banco di Sicilia, dicembre 1960.

<sup>164</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Tradizioni storiche e realizzazioni attuali del Banco di Sicilia*, cit., p. 99.

<sup>165</sup> *Ibidem*.

Per esemplificare si riportano dei prospetti generali indicanti gli investimenti per il credito agrario e il credito agrario di miglioramento, i mutui di credito fondiario e il credito alle industrie dal 1960 al 1962, anno che precede l'inizio di un periodo di flessione. Tale periodo di stasi fu attribuito al minore slancio dell'economia isolana rispetto a quella nazionale.

### CREDITO IN SICILIA (1960-1962)

#### CREDITO AGRARIO



1960	1961	1962
53.411	44.416	46.138

#### CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO



1960	1961	1962
3.898	3.054	4.797

## MUTUI DI CREDITO FONDIARIO

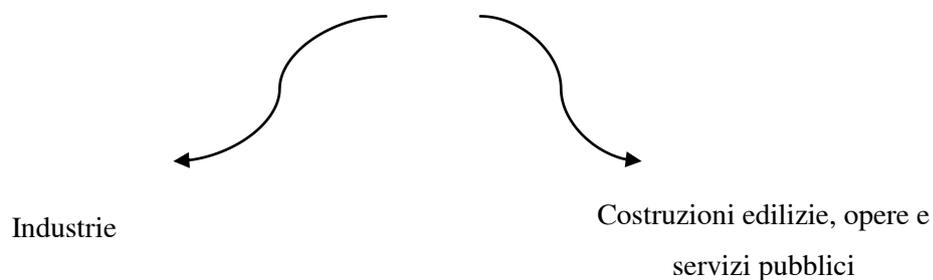
*Operazioni effettuate (dati in milioni di lire)*



1960	1961	1962
12.052	16.879	22.025

## CREDITO ALLE INDUSTRIE E ALLE OPERE PUBBLICHE

*Operazioni effettuate (dati in milioni di lire)*



1960	1961	1962
48.058	56.036	98.973

**Fonte:** Banco di Sicilia, *Gli investimenti dell'economia siciliana attraverso i bollettini pubblicati dalla Banca d'Italia*, in "Notiziario economico finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, 1962-63.

In generale la situazione economica italiana nei primi anni Sessanta era migliore rispetto agli anni precedenti, sia a livello agricolo, sia per le industrie<sup>166</sup>.

Per quanto riguarda la Sicilia, a livello agricolo il mercato degli agrumi era sicuramente in crescita e i controlli sui prezzi hanno permesso un aumento ancora più consistente della richiesta estera di limoni e di mandarini, anche se diminuì la domanda di arance, a causa dei prezzi ancora troppo elevati<sup>167</sup>. Le colture specializzate di agrumi in Sicilia nel 1960 superarono i 50 mila ettari, di cui 25,5 mila per le arance, 20,5 per i limoni e 4,3 per i mandarini. In particolare nella provincia di Siracusa furono avviati diversi nuovi impianti non ancora adibiti, fino a quel momento, alla produzione<sup>168</sup>.

Le analisi delle condizioni agricole siciliane rilevavano come nel 1961 le superfici agrumicole e la produzione aumentarono ancora di più rispetto al 1960. Ciò assumeva importanza anche in considerazione al fatto che la produzione era notevolmente influenzata dalle condizioni climatiche<sup>169</sup>. Nel 1962-63 si rileva, invece, un ulteriore aumento delle colture specializzate, a cui contribuì sicuramente il miglioramento delle risorse idriche e l'entrata in funzione di nuovi impianti di irrigazione<sup>170</sup>. In particolare nel 1963 fu approvato un nuovo disegno di legge per l'aumento del Fondo per il Credito Agrario di Esercizio. Il provvedimento prevedeva una nuova contribuzione che la Regione Siciliana doveva versare al fondo<sup>171</sup>.

---

<sup>166</sup> Cfr. C. Castellano, *Depressione e sviluppo dell'economia siciliana nella struttura nazionale*, Firenze, Istituto Cartografico Italiano, 1962.

<sup>167</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *I mercati siciliani*, in "Notiziario economico e finanziario siciliano. Settimanale di informazione del Banco di Sicilia", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, 4 gennaio 1960, pp. 5 e ss.

<sup>168</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Gli agrumi in Sicilia*, in "Notiziario economico e finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, 1960, pp. 31 e ss.

<sup>169</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Gli agrumi in Sicilia*, in "Notiziario economico e finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, 1961-62, pp. 29 e ss.

<sup>170</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Gli agrumi in Sicilia*, in "Notiziario economico e finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, 1962-63, pp. 32 e ss.

<sup>171</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Notizie sull'economia siciliana*, in "Informazioni sulla congiuntura. Bollettino quindicinale per gli operatori economici" Servizio Studi del Banco di Sicilia, n. 105, 15 ottobre 1963, p. 47.

Allo sviluppo del settore agricolo isolano contribuì anche la creazione, a Palermo, del Centro per l'Industrializzazione Agricola Siciliana – CIAS, per lo studio dei problemi dell'agricoltura, della trasformazione dei suoi prodotti e dei prezzi da applicare<sup>172</sup>.

L'evoluzione del settore agricolo siciliano si manifestò nell'incremento delle operazioni di credito agrario di miglioramento, passando da 2 miliardi nei primi anni Cinquanta a 6 miliardi alla fine degli anni Sessanta. Tali importi furono destinati all'aumento della produttività a medio termine, al miglioramento degli impianti idrici e alle nuove piantagioni. Ciò condusse a una sempre maggiore specializzazione in diversi settori agricoli; per esempio, crebbe la produzione di cereali, grazie all'estensione delle superfici coltivabili a terreni fino a quel momento destinati al pascolo, e anche quella delle colture orticole, favorito dall'ampliamento delle zone irrigue.

Nel quinquennio 1962-1966 si registrò, inoltre, un aumento del 72% della superficie agrumicola. Rispetto agli anni Cinquanta aumentò la produzione di olive, vite, mandorlo, nocciolo e soprattutto di uva. Anche nel campo delle esportazioni si registrarono discreti incrementi. I principali prodotti esportati rimanevano gli agrumi e gli ortaggi; rispetto alla metà degli anni Cinquanta, nei primi anni Sessanta l'incremento delle esportazioni all'estero era del 35,2%, mentre in altre regioni d'Italia del 77%. Nonostante i miglioramenti appena descritti, restavano in Sicilia diversi problemi ancora da risolvere tra cui: la frammentazione delle strutture produttive aziendali; l'isola necessitava di interventi che sviluppasse le strutture verticali della produzione, oltre che di idonee attrezzature per la trasformazione e la conservazione dei prodotti, e di una migliore organizzazione commerciale<sup>173</sup>.

Dal 1964 iniziò una fase di flessione della produzione agrumicola isolana, in linea con quella nazionale; nonostante l'incremento delle quantità esportate ci fu una notevole diminuzione dei ricavi. Ciò denotava indubbiamente l'abbassamento dei prezzi, conseguenza di una maggiore concorrenzialità di altri Paesi, sia nelle

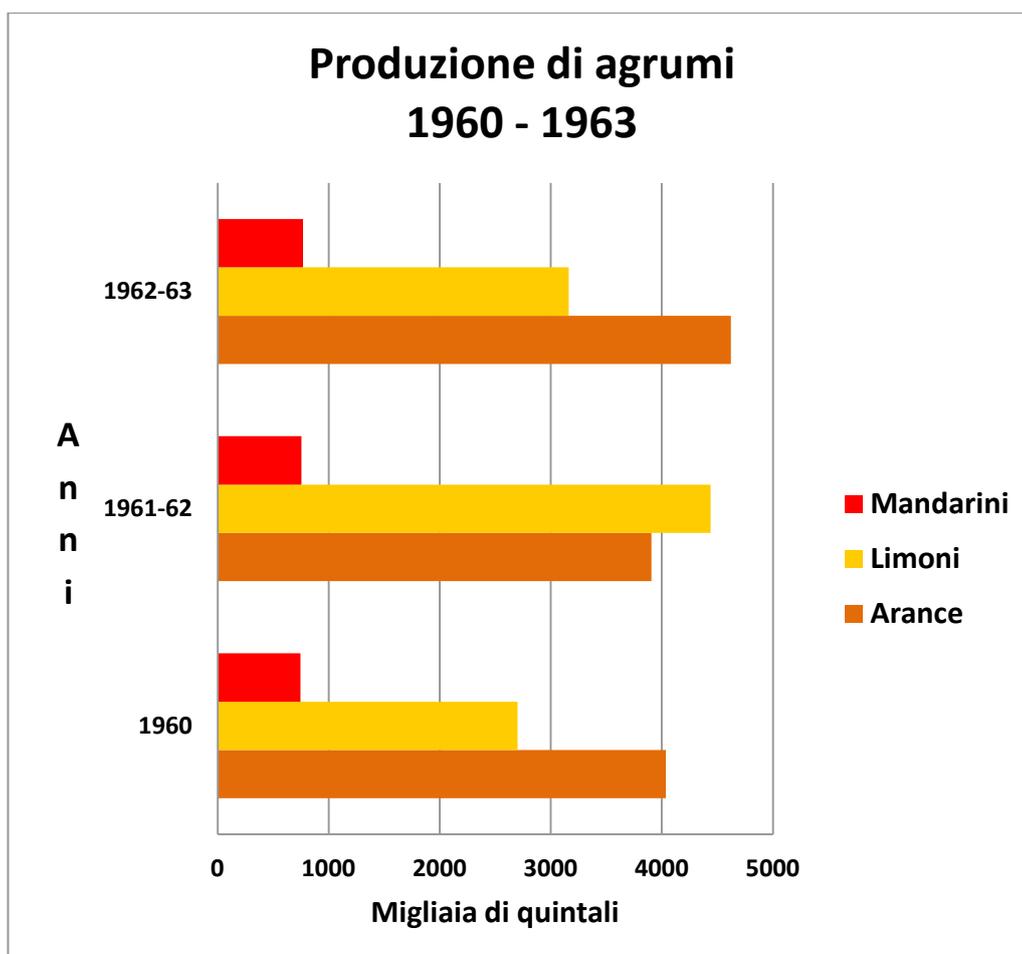
---

<sup>172</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Questioni siciliane*, in "Rassegna quotidiana della stampa economica", Servizio Studi del Banco di Sicilia, dicembre 1961, p. 5.

<sup>173</sup> Cfr. Unione delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, *op. cit.*, pp. 74-80.

possibilità di questi ultimi di esportare a costi minori, sia nelle loro facoltà di ricevere maggiori aiuti dai governi<sup>174</sup>.

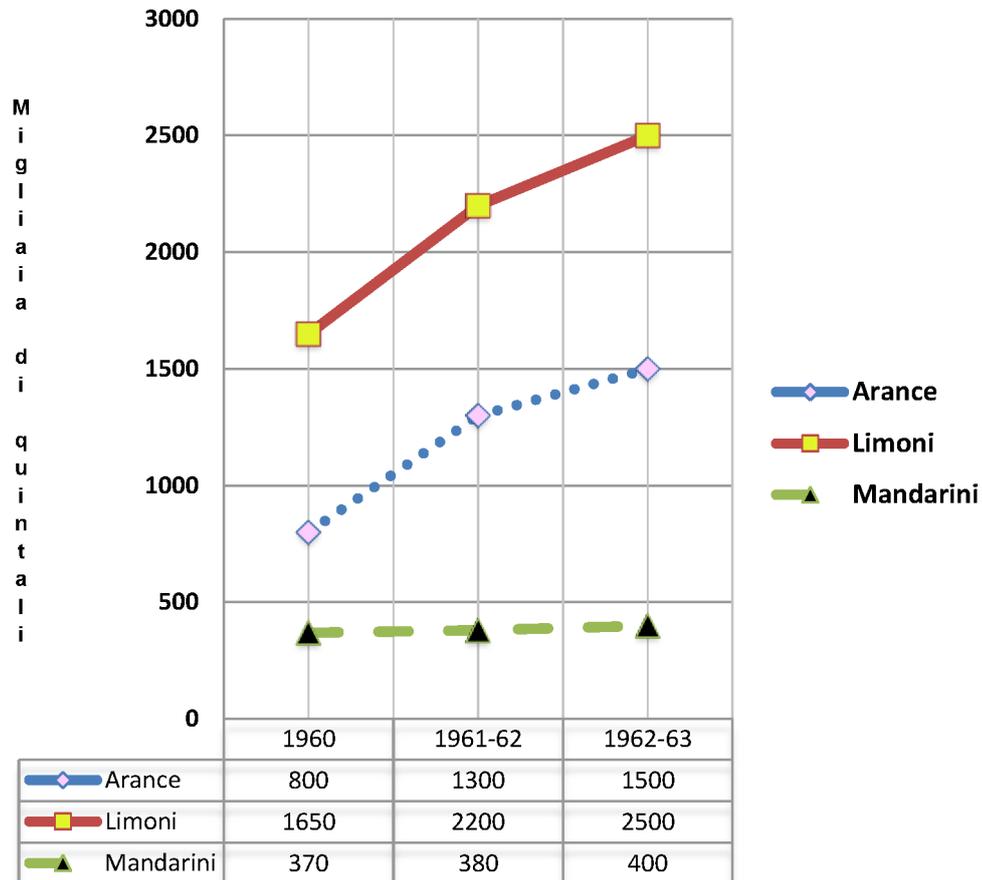
Il prospetto seguente indica la produzione e l'esportazione degli agrumi in Sicilia nei primi anni Sessanta:



**Fonte:** Banco di Sicilia, *Gli agrumi in Sicilia*, in “Notiziario economico finanziario siciliano”, Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Ires, volumi del 1960, 1961-62, 1962.63.

<sup>174</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Notizie sull'economia siciliana. Agricoltura*, in “Informazioni sulla congiuntura. Bollettino quindicinale per gli operatori economici”, Servizio Studi del Banco di Sicilia, n. 1, gennaio 1964.

## Esportazioni di agrumi 1960 - 1963



**Fonte:** *Ibidem.*

Anche per l'industria siciliana si registrarono degli sviluppi soprattutto nel 1961, grazie all'aumento del fondo di dotazione degli Istituti speciali di credito per il Mezzogiorno e l'attuazione di adeguate misure per migliorare il fondo di rischio degli istituti stessi.

Nel 1962 si registrò una crescita del volume della produzione industriale regionale; a ciò contribuirono i finanziamenti dell'Irfis e della Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia. Solo in quell'anno, infatti, l'Irfis stanziò 27 finanziamenti per nuovi impianti per un importo di 17,4 miliardi di lire, e 47

finanziamenti per potenziamenti e ampliamenti per un totale di 2,9 miliardi; la Sezione di credito industriale, invece, 29 finanziamenti per nuove iniziative per una somma di 6,4 miliardi, e 51 finanziamenti per rimodernamenti per 3,3 miliardi. Lo sviluppo industriale dell'isola è stato favorito dalle iniziative in diversi settori tra cui quello metallurgico, meccanico e della carta, a cui si affiancava il progresso nell'industria chimica. In quel periodo, infatti, nascevano grandi comparti industriali, mentre si trovavano in difficoltà le piccole e medie industrie affidate all'iniziativa locale<sup>175</sup>.

Nel 1963, invece, i finanziamenti dell'Irfis e della Sezione di credito industriale del Banco ammontavano a 33 miliardi e 250 milioni. Rispetto all'anno precedente ci fu un aumento complessivo dei finanziamenti per gli ampliamenti e gli ammodernamenti sia da parte dell'Irfis, che della Sezione di credito industriale. Tuttavia, era necessario l'adattamento ai processi di progresso tecnologico, alla maggiore economicità delle aziende, pur mantenendo le capacità concorrenziali sul mercato. Per quanto riguarda i settori industriali, anche nel 1963 l'espansione dell'apparato industriale siciliano era da attribuirsi alle industrie di nuova costituzione, vale a dire quella chimica, della carta e della gomma, e quella delle costruzioni e installazioni di impianti. Era in regresso l'industria alimentare, e quella estrattiva, che forte nel decennio precedente, iniziava a risentire della nascita dell'Ente Minerario Siciliano<sup>176</sup>.

Si sono riportati i finanziamenti complessivi destinati all'isola; di seguito, invece, si riporta un prospetto delle attività svolte esclusivamente dalla Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia dal 1960 al primo semestre del 1963:

---

<sup>175</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Un bilancio soddisfacente in Sicilia ma occorrono garanzie per gli imprenditori*, in "Rassegna quotidiana della stampa economica", Servizio Studi del Banco di Sicilia, dicembre 1962, p. 5.

<sup>176</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Il processo di industrializzazione della Sicilia è condizionato alla ripresa degli investimenti*, in "Rassegna quotidiana della stampa economica", Servizio Studi del Banco di Sicilia, 28-30 dicembre 1963, p. 3.

**Le operazioni della Sezione di credito industriale  
dal 1960 al primo semestre del 1963**

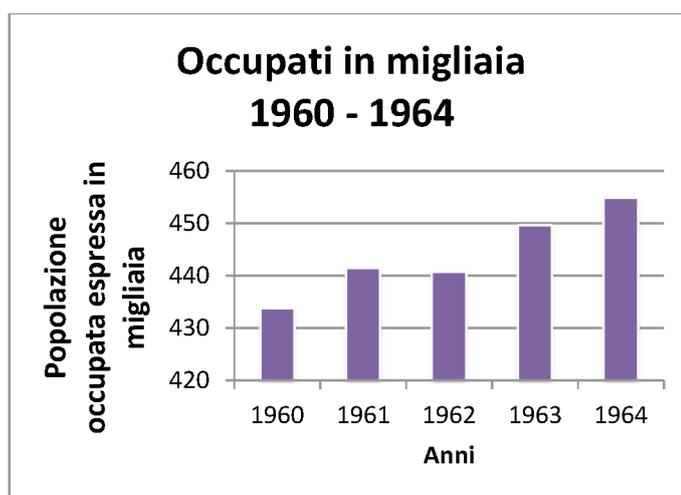
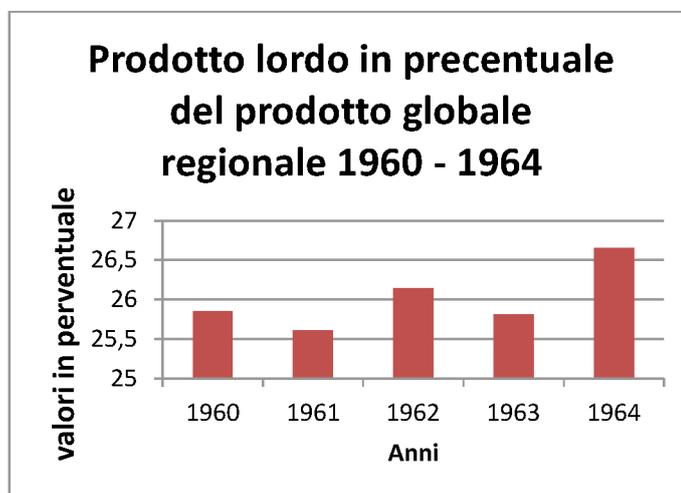
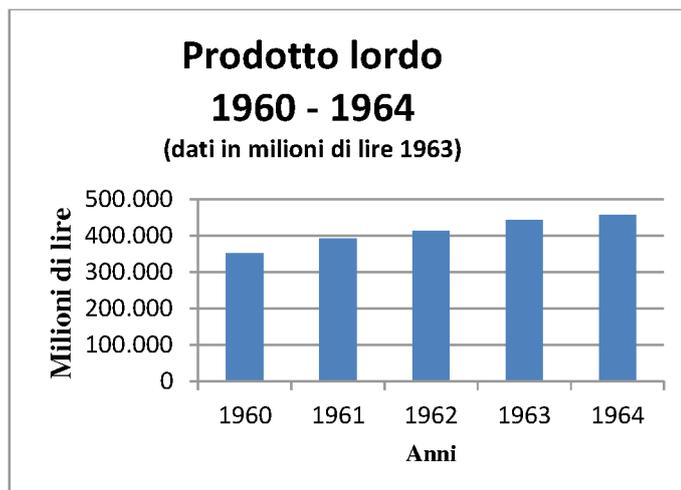
(Dati in migliaia di lire)

		<i>Rimodernamenti e ampliamenti</i>		<i>Nuovi impianti</i>		<i>Esercizio</i>		<i>Totale</i>	
		Numero operazioni	Credito	Numero operazioni	Credito	Numero operazioni	Credito	Numero operazioni	Credito
<b>ANNI</b>	<b>1960</b>	37	887.700	13	2.138	43	3.244.500	<b>93</b>	<b>6.270.200</b>
	<b>1961</b>	21	780.600	21	3.027	30	5.963.200	<b>72</b>	<b>9.770.800</b>
	<b>1962</b>	51	3.321.100	29	6.410	29	3.062.750	<b>109</b>	<b>12.973.850</b>
	<b>1963</b>	12	1.976.500	12	508	14	2.458	<b>38</b>	<b>4.942.500</b>

**Fonte.** Banco di Sicilia, *La Sezione di credito industriale nei primi anni Sessanta*, in “Notiziario economico finanziario siciliano”, Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, 1962-63.

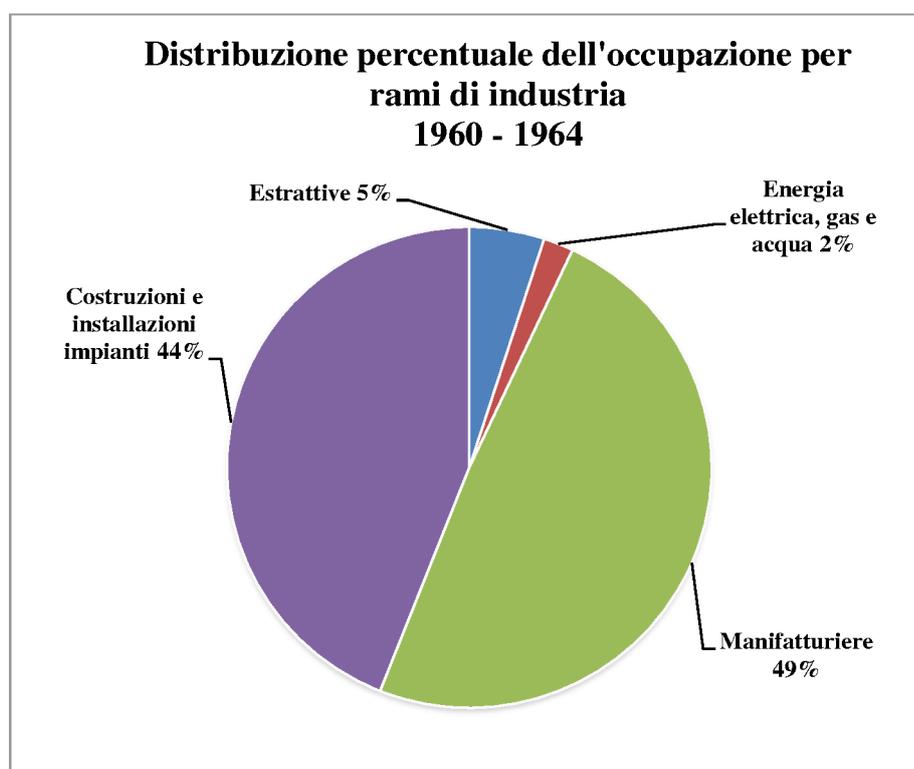
Analizzando nel dettaglio i notevoli miglioramenti industriali dell'isola, si rileva che il prodotto lordo aumentò considerevolmente, triplicandosi dal 1951 al 1965. Allo stesso tempo, apparve soddisfacente l'incremento dell'occupazione. Tutto ciò fu la conseguenza di un più alto grado di industrializzazione dell'economia isolana, come dimostra l'aumento delle quote del prodotto lordo regionale nel settore industriale dal 22,4% del 1951 al 27,7% del 1966<sup>177</sup>.

<sup>177</sup> Cfr. Unione delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura, *op. cit.*, p. 88.



**Fonte:** Unione delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, *Venti anni di economia siciliana nell'autonomia*, cit. p. 88.

Quanto riportato denota i risultati positivi per la Sicilia nel periodo considerato, che erano la conseguenza dell'aumento della capacità produttiva delle imprese isolane, grazie all'ampliamento dell'occupazione e al miglioramento dell'organizzazione economica e tecnica delle industrie. Anche la maggiore specializzazione degli occupati fu un fattore indubbiamente rilevante. L'occupazione industriale era distribuita principalmente nei settori che si erano affermati negli anni Cinquanta, soprattutto in quello manifatturiero, della costruzione e installazione di impianti, e meno in quello estrattivo e dell'energia elettrica, dell'acqua e del gas:



Fonte: *Ibidem*, p. 94

Sull'entità dei nuovi investimenti non si può tralasciare il contributo apportato dagli istituti di credito specializzati (Irfis, Imi), come anche dal Banco di Sicilia attraverso la Sezione di credito industriale. La maggiore espansione si è verificata dal 1960 al 1963, anni nei quali risultarono investimenti per un importo complessivo di 411 miliardi; anche nel settore industriale dal 1963 in poi si iniziò

ad assistere a notevoli flessioni<sup>178</sup>. Tuttavia, l'occupazione crebbe pure in altri settori, come per esempio nelle industrie chimiche, in quelle della lavorazione dei minerali non metalliferi, e in quelle tessili. Le classi di attività che avevano in Sicilia una loro specializzazione geografica continuarono a mantenerla. La tabella seguente riporta il confronto tra il 1951 e il 1961 per quanto concerne le percentuali di variazione positive dell'occupazione industriale nell'isola per settori:

**Percentuale di variazione dell'occupazione industriale  
1951-1961**

Industrie	Variazioni percentuali 1951-1961
Alimentari e affini	21%
Tessili	78,8%
Meccaniche	57,5%
Lavorazione minerali non metallici	80,7%
Elettricità, acqua e gas	56,1%
Estrattive	2,8%

**Fonte:** Unione delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura, *Venti anni di economia siciliana nell'autonomia*, cit. p. 104.

---

<sup>178</sup> Cfr. V. Lo Jacono, *Aspetti fondamentali dello sviluppo industriale della Sicilia dal 1861 al 1965*, Palermo, Ingrana, 1966. S. Costantino, C. Giurintano, F. M. Lo Verde, *Lecture e riletture sulla Sicilia e sul Meridione*, Milano, Franco Angeli Edizioni, 2015.

Il notevole miglioramento fu determinato dal grado di meccanizzazione delle industrie<sup>179</sup>. Nel periodo suddetto, l'occupazione aumentò notevolmente, le imprese si espansero sempre di più, il processo tecnico e organizzativo migliorava. Nonostante ciò, alcuni economisti manifestarono alcune perplessità, come per esempio l'alternarsi dei ritmi di sviluppo della produzione e dell'occupazione locale erano accompagnati da un parallelo andamento dell'occupazione marginale, sintomo della cosiddetta "disoccupazione nascosta", tipica delle economie sottosviluppate. Inoltre, il fenomeno della notevole occupazione nel settore artigianale, che in Sicilia era addirittura raddoppiata rispetto al contesto nazionale, fu considerata quale attività in parte ormai superata e, di conseguenza, destinata a soccombere<sup>180</sup>.

I primi anni Sessanta furono comunque caratterizzati da numerose iniziative regionali; si riportano nel dettaglio alcuni dei provvedimenti nelle principali città dell'isola per favorire l'industrializzazione siciliana:

1. Provvedimenti regionali per la realizzazione dell'area di sviluppo industriale a Siracusa, su cui erano state già avanzate una trentina di richieste di finanziamento (alcune delle quali già accordate) per la costruzione di nuove fabbriche industriali<sup>181</sup>;
2. Progetti di industrializzazione per la provincia di Ragusa, attraverso un esame preliminare delle industrie esistenti e della situazione agricola generale, per poi

---

<sup>179</sup> In particolare, nelle industrie che in Sicilia avevano caratteristiche tipicamente artigianali come l'industria tessile, del legno, del cuoio, dell'abbigliamento, si riscontrava un miglioramento lieve che poneva le industrie stesse in condizione di maggiore disagio rispetto alle corrispondenti industrie nazionali, nel quale il grado di meccanizzazione in quello stesso periodo aumentò in misura notevolmente superiore. Nelle industrie chimiche, edili, alimentari, estrattive, della lavorazione di minerali non metalliferi, invece, il miglioramento fu nettamente più marcato e il divario con le corrispondenti industrie nazionali era minore. Cfr. Unione delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura, *op. cit.*, p. 106.

<sup>180</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>181</sup> Banco di Sicilia, *Situazioni e interventi straordinari per lo sviluppo del Mezzogiorno*, in "Rassegna quotidiana della stampa economica", Servizio Studi del Banco di Sicilia, 4 dicembre 1961, p. 3.

procedere ai reali interventi, tenendo conto delle materie prime presenti e delle esigenze economiche, tecnologiche e sociali della zona<sup>182</sup>;

3. Nuovi impianti idrici e piani di industrializzazione a Palermo e nella provincia;
4. Stanziamenti deliberati per l'adeguamento delle attrezzature portuali che interessavano i traffici delle aree di industrializzazione (Gela, Pozzallo, Augusta);
5. Piani di industrializzazione per le zone rurali di Enna;
6. Opere edili per la provincia di Trapani (principalmente scuole e ospedali);
7. Piani regionali per favorire migliori collegamenti e nuovi acquedotti in tutte le province<sup>183</sup>;
8. Programmi per la creazione delle infrastrutture e l'incentivazione nelle sue varie forme che dovevano seguire la creazione di impianti industriali;
9. Piani economici gestiti da enti formati da tecnici competenti<sup>184</sup>.

Di seguito un prospetto indicante le imprese nate nel periodo considerato per settori industriali e le rispettive zone di localizzazione:

---

<sup>182</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Un programma per lo sviluppo industriale siciliano*, in *Rassegna quotidiana della stampa economica*, Servizio Studi del Banco di Sicilia, 5 dicembre 1961, p. 4.

<sup>183</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *Un programma per lo sviluppo industriale siciliano*, in *Rassegna quotidiana della stampa economica*, Servizio Studi del Banco di Sicilia, 21 dicembre 1961, p. 3.

<sup>184</sup> Nel 1964 l'Assemblea Regionale Siciliana approvò l'articolo 1 del disegno di legge per la ripartizione del credito disponibile presso il Fondo di Solidarietà Nazionale come segue: "per l'agricoltura 75 miliardi, di cui almeno 32 per opere di bonifica irrigue, 10 per l'attuazione dei piani di sviluppo dell'Ente per la Riforma Agraria, 5 per le infrastrutture e gli impianti per la trasformazione dei prodotti agricoli; per l'industria 43 miliardi, di cui 20 per infrastrutture e impianti per nuove iniziative, 10 per le infrastrutture e impianti nella fascia costiera centro-meridionale dell'isola, 5 per aree di sviluppo di nuclei di industrializzazione, 3 per zone artigiane; 4 miliardi per le opere portuali; 10 miliardi per le zone turistiche e le attrezzature termali". Banco di Sicilia, *Notizie sull'economia siciliana*, in "Informazioni sulla congiuntura. Bollettino quindicinale per gli operatori economici", Servizio Studi del Banco di Sicilia, 15 dicembre 1964, pp. 62-63.

**Nuove industrie sorte in Sicilia dal 1960 al 1964  
per settori di attività e per zone di localizzazione**

<b>Industrie</b>	<b>Province di localizzazione</b>
<b>Elettriche</b>	Ragusa Trapani Palermo Caltanissetta (impianti termoelettrici) Siracusa Catania (impianti idroelettrici)
<b>Idrocarburi</b>	Caltanissetta Ragusa Messina (Petrolio) Enna Catania (Metano)
<b>Metalmeccaniche</b>	Palermo Catania Messina
<b>Elettroniche</b>	Catania Palermo
<b>Costruzioni navali</b>	Palermo Messina Trapani
<b>Turismo</b>	Messina Catania

**Fonte:** Banco di Sicilia, *Informazioni sulla congiuntura. Bollettino quindicinale per gli operatori economici*, Dati a confronto dei bollettini del 1961-64 pubblicati dal Servizio Studi del Banco di Sicilia.

In una delle relazioni pubblicate dal Servizio Studi del Banco di Sicilia nel 1961 era possibile leggere:

“La Sicilia necessita di imprimere al processo di sviluppo industriale un ritmo più dinamico che superi gli schemi finora seguiti e faccia leva su nuove forme di

incentivazione globale e addizionale, oltre che sull'elaborazione di piani di sviluppo che portino a una ricognizione esatta di tutto ciò che esiste e di ciò che è possibile realizzare. All'iniziativa privata occorre doverosamente aggiungere un intervento straordinario della Regione attraverso l'opera della Sofis e degli altri strumenti operativi a sua disposizione per la costruzione di nuovi impianti industriali, che una volta affermatasi dovranno essere ceduti ai privati. Non si tratta di una scelta netta tra iniziativa pubblica e privata, ma solo di un'integrazione straordinaria e transitoria, di una valida forma di collaborazione tra iniziativa regionale e privata che valga a riempire gli spazi vuoti dell'apparato industriale isolano<sup>185</sup>.

Solo il volume delle esportazioni siciliane sia con l'estero, sia con le altre regioni d'Italia si mantenne elevato, nonostante si iniziassero a intravedere dei regressi in alcuni settori, come per esempio, in quello agricolo ed estrattivo. Anche in questo caso si riportano dei prospetti esemplificativi che mostrano sia le flessioni sia i progressi di cui si è finora parlato:

#### Commercio con l'estero: Le esportazioni siciliane nel 1960

	Quintali	Milioni di lire
<b>Prodotti dell'agricoltura, caccia e pesca</b>	3.946.934	41.960,20
<b>Prodotti industrie estrattive e similari</b>	6.715.997	5.480,80
<b>Prodotti industrie chimiche</b>	27.349.301	34.927,40
<b>Prodotti industrie manifatturiere</b>	28.389.203	49.015,20

**Fonte:** Banco di Sicilia, *Le esportazioni siciliane all'estero nel 1960*, in "Notiziario economico finanziario", 1960, Palermo, Ires, pp. 15-19.

<sup>185</sup> Banco di Sicilia, *Problemi siciliani*, in "Rassegna quotidiana della stampa economica", Servizio Studi del Banco di Sicilia, 13 gennaio 1961, pp. 2-3.

## Commercio con l'estero: Le esportazioni siciliane nel 1964

	Quintali	Milioni di lire
<b>Prodotti dell'agricoltura, caccia e pesca</b>	3.467.572	31.455,20
<b>Prodotti industrie estrattive e similari</b>	1.759.326	510,00
<b>Prodotti industrie chimiche</b>	35.761.532	31.455,20
<b>Prodotti industrie manifatturiere</b>	36.311.611	63.746,60

Fonte: *Ibidem*, pp. 11-14.

## Il commercio della Sicilia con le altre regioni d'Italia.

### Dati a confronto del 1963 e 1964

(quantità espresse in quintali)

	1963	1964
<b>Prodotti dell'agricoltura, caccia e pesca</b>	6.949.670	9.331.996
<b>Prodotti industrie estrattive e similari</b>	23.226.116	21.139.065
<b>Prodotti industrie chimiche</b>	43.813.387	56.753.145
<b>Prodotti industrie manifatturiere</b>	51.773.554	63.539.514

Fonte: *Ibidem*.

Concludendo si può certamente affermare che fino al 1963 l'economia siciliana si presentava in crescita in diversi settori; come già rilevato, non si può tralasciare il ruolo svolto dagli Istituti di credito, e in particolare dal Banco di Sicilia e dalle quattro Sezioni speciali da esso dipendenti, nel processo di industrializzazione dell'isola. A riprova di ciò di seguito si riporta il punto di vista del Presidente del Banco di Sicilia Carlo Bazan.

#### **4.2. Il punto di vista del Presidente del Banco di Sicilia Carlo Bazan**

I notevoli progressi compiuti dal Banco di Sicilia nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta sono stati ampiamente analizzati dal Presidente dell'Istituto Carlo Bazan nelle sue relazioni annuali pubblicate nelle riviste economiche dell'epoca. Le considerazioni del Presidente riguardavano principalmente alcuni aspetti ritenuti fondamentali: l'organizzazione dell'Ente, i capitali presenti e necessari, la situazione economica siciliana.

Bazan nelle sue relazioni annuali sul lavoro del Banco non ha mai sottovalutato le responsabilità dell'Istituto per favorire l'industrializzazione della Sicilia. A ciò avrebbero sicuramente contribuito i progressi della riforma fondiaria, la formazione spontanea di piccole proprietà contadine, gli investimenti pubblici e privati in agricoltura, l'impianto di nuovi stabilimenti industriali, in particolare per la fabbricazione di prodotti chimici attraverso lo sfruttamento delle materie prime locali, i ritrovamenti di idrocarburi liquidi e gassosi, i tentativi di risoluzione della crisi zolfifera siciliana, lo sviluppo del commercio interregionale e quello del commercio estero. Tutti questi miglioramenti sarebbero stati il frutto del metodico impegno e del costante lavoro che ispiravano la fiducia nell'Istituto sia in Sicilia, sia al di fuori di essa. In quel periodo, inoltre, la maggior parte delle disponibilità bancarie era stata destinata all'incremento degli impieghi nell'economia<sup>186</sup>.

---

<sup>186</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *La relazione del Presidente Bazan*, in "Banco Note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia" n. 2, Palermo, 1954.

Come affermava lo stesso Presidente: “È da ritenere importante lo slancio con cui il Banco ha partecipato all’espansione dell’economia siciliana intervenendo quale attivo fattore dell’iniziativa privata nei settori in espansione, e come sostegno a quelli costretti dalla congiuntura a segnare il passo. Tale azione di propulsione è stata accresciuta con particolare vigore in Sicilia, com’è dimostrato dall’espansione proporzionalmente maggiore dei bilanci delle Sezioni speciali, che hanno operato quasi esclusivamente nell’isola a favore delle attività che alimentavano le operazioni delle Sezioni stesse”<sup>187</sup>.

Fu rilevante, nel 1951, l’emanazione del nuovo Statuto del Banco di Sicilia. L’organizzazione dell’Istituto in quell’anno era sostanzialmente ancorata alle norme del 1927; di conseguenza, era sempre più evidente l’esigenza di un nuovo quadro normativo al fine di accrescere la produttività del lavoro bancario. Ciò imponeva la necessità di affrontare il problema di una progredita organizzazione, attraverso uno sforzo per la modernizzazione dei servizi con l’obiettivo di facilitare la gestione dell’Istituto, l’espansione dell’attività creditizia, il riassetto tecnico e di progressivo consolidamento del bilancio<sup>188</sup>. Era fondamentale far fronte alle nuove esigenze del periodo attraverso l’apertura di nuovi stabilimenti e il potenziamento di quelli già esistenti. Le iniziative di riorganizzazione degli uffici e dei servizi consentirono all’Istituto di raggiungere e di mantenere una posizione di primo piano nel quadro dell’espansione del sistema bancario, che a sua volta costituì uno dei fattori più importanti dello sviluppo generale dell’economia italiana. La partecipazione del Banco a tale sviluppo è stata attiva ed efficiente sia in campo nazionale, sia in campo regionale, dove l’Istituto esercitava il credito di investimento a medio e lungo termine che accrebbe durevolmente le capacità produttive dell’economia.

La stabilizzazione degli impieghi creò le condizioni tecnicamente favorevoli a un’utilizzazione più intensiva dei mezzi presenti. Di conseguenza, si verificò un

---

<sup>187</sup> Banco di Sicilia, *Approvato dal Consiglio generale l’imponente bilancio del Banco*, in “Banco Note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia”, Palermo, 1956.

<sup>188</sup> Cfr. Banco di Sicilia, *L’attività del Banco di Sicilia nel quadriennio 1952- 1955. Relazione del Presidente Carlo Bazan al Consiglio Generale nella sessione del 27 ottobre 1956*, Palermo, marzo 1957, pp. 6 e ss.

aumento delle capacità di credito dell'Istituto nei confronti dell'economia siciliana, anche in relazione all'accresciuto volume delle disponibilità. A tal proposito, assunse importanza il progressivo e ininterrotto crescendo delle somministrazioni di credito alle Sezioni speciali del Banco, soprattutto alle Sezioni di credito agrario e minerario che non disponevano di adeguate fonti proprie.

Nell'ambito del bilancio generale dell'Istituto, i bilanci delle Sezioni speciali assumevano una crescente importanza, attestata dal fatto che il loro ammontare era pressoché triplicato in soli quattro anni. Ciò era il risultato di un indirizzo costantemente perseguito con regolarità e continuità. Il fenomeno riguardò tutte le Sezioni, presso le quali assunse tuttavia intensità diverse, in dipendenza dei bisogni differenti dei vari settori. La Relazione del Presidente per il quadriennio 1952- 1955 analizzava in maniera molto dettagliata i progressi economici siciliani proprio in relazione all'attività delle quattro Sezioni speciali.

La Sezione di credito agrario aveva realizzato il maggiore incremento di attività; il suo bilancio, infatti, aumentò in un quadriennio di oltre 20 miliardi di lire. Il Presidente teneva presente che in questa valutazione si doveva partire dall'assunto che l'agricoltura ha sempre costituito, nel quadro dell'economia regionale, il principale settore produttivo. Il suo sviluppo fu un punto di partenza per quello di molte altre attività sia industriali, sia commerciali e di servizi. Grazie ai risultati conseguiti, l'Istituto diede sempre più importanza alle operazioni di credito agrario in tutte le sue diverse forme, e l'accessibilità a esso fu accresciuta mediante la riduzione dei tassi di interesse<sup>189</sup>. Si cercò, inoltre, di incrementare la concessione di finanziamenti necessari per l'impiego di beni strumentali, per l'esecuzione di investimenti produttivi, per l'acquisto di terreni da destinare alla formazione di nuove proprietà coltivatrici. Tutto ciò dette luogo alla necessità di nuovi mezzi finanziari, fronteggiata in parte attraverso i fondi stanziati per le opere di miglioramento e di trasformazione agraria forniti dallo Stato e dalla Cassa per il Mezzogiorno, e maggiormente attraverso i mezzi dell'Azienda

---

<sup>189</sup> A tal proposito, fin dal 1952 il tasso dei prestiti diretti di esercizio e quello delle operazioni a lungo termine fu ridotto al 7%, quello di sconto agli Enti intermediari al 6%, quello delle operazioni a favore di aziende agricole e forestali situate in territori montani al 5%. Cfr. *ibid.*, p. 18.

bancaria, il cui credito nei confronti della Sezione aumentò da 7.160 a 18.149 milioni di lire. Tutte le voci attive di bilancio della Sezione indicavano una notevole espansione creditizia: il portafoglio agrario e quello degli ammassi furono raddoppiati, e per gli impieghi a media e lunga scadenza i risultati furono addirittura quintuplicati. Grazie al determinante contributo della Sezione che operava sia direttamente attraverso l'organizzazione degli sportelli del Banco, sia indirettamente attraverso gli Enti intermediari, la Sicilia si posizionò ai primi posti nella graduatoria interregionale per numero di prestiti agrari. Era preceduta per ammontare complessivo solo da due regioni, la Lombardia e l'Emilia Romagna, dove le condizioni ambientali erano migliori, e in cui l'agricoltura costituiva parte integrante di economie già progredite. Aumentarono notevolmente anche i prestiti concessi per il credito agrario di miglioramento e i finanziamenti ai Consorzi agrari che destinavano la loro attività all'impiego di mezzi tecnici in agricoltura, oltre ai finanziamenti agli ammassi<sup>190</sup>.

Per la Sezione di credito minerario il Presidente sottolineò più volte l'importante contributo del Banco per la risoluzione del problema zolfifero siciliano. Così il Presidente descriveva l'azione rilevante della Sezione stessa: "Il pressoché completo inaridimento della corrente delle esportazioni avrebbe inevitabilmente imposto l'adeguamento della produzione al fabbisogno interno se, al fine di assicurare la continuità di un imponente flusso di redditi di lavoro, il Banco non fosse intervenuto, come altre volte in passato, con la propria Sezione di credito minerario, corrispondendo agli industriali anticipi sul prodotto raffinato immesso nei magazzini generali in attesa di possibilità di vendita. Solo grazie a questo sostegno finanziario il ritmo produttivo è stato mantenuto a un livello costante e relativamente elevato"<sup>191</sup>. Di conseguenza, le giacenze invendute aumentarono, e in seguito alla ripresa delle esportazioni all'estero, il flusso delle vendite superò, sia pur di poco, quello della produzione. Crebbe il numero delle anticipazioni, delle aperture di credito, dei prestiti di esercizio e dei mutui, grazie ai quali furono eseguite ricerche minerarie utili per avviare programmi tecnici di riorganizzazione degli impianti di estrazione e raffinazione nell'attesa di idonee provvidenze nazionali e regionali. I mezzi complessivamente impegnati dal Banco nel settore

---

<sup>190</sup> Cfr. *ibid.* pp. 18-20.

<sup>191</sup> *Ibidem*, p. 21.

del credito minerario raggiunsero 16.941 milioni di lire in un solo quadriennio. La copertura di questo ingente fabbisogno finanziario è stata fornita prevalentemente dall'Azienda bancaria, il cui credito nei confronti della Sezione aumentò da 2.448 a 14.595 milioni. L'attività delle due Sezioni di credito agrario e minerario dipendevano in massima parte, per la provvista di mezzi, dall'Azienda bancaria, giovando di conseguenza, della notevole espansione delle disponibilità della stessa. Tuttavia, anche le altre due Sezioni di credito fondiario e industriale incrementarono i rispettivi bilanci.

Per quanto riguarda la Sezione di credito fondiario, il Presidente ha evidenziato l'aumento nella concessione dei mutui ordinari e gli adeguamenti per innalzare il fondo di riserva della Sezione stessa. La Sicilia ha beneficiato dei mutui fondiari destinati all'acquisto di nuovi appartamenti; lo sviluppo del credito fondiario ordinario servì a estendere il mercato delle abitazioni di nuova costruzione, e quindi a sostenere il ritmo dell'attività edilizia. Lo stesso Presidente affermava: "Notevoli cure hanno richiesto le più di mille domande, per oltre sei miliardi e mezzo d'importo, pervenute nei quattro anni alla Sezione per mutui destinati alla costruzione di case per il ceto medio, ai sensi della «Legge Aldisio» istitutiva del Fondo per l'Incremento Edilizio. Tali domande sarebbero state ancora più numerose se la Commissione ministeriale per il Fondo non avesse disposto la sospensione delle accettazioni. E anche il settore del credito turistico e alberghiero ha svolto una notevole attività che ha potuto concretarsi in operazioni per circa un miliardo, mentre maggiori possibilità operative si sono profilate per il 1955, in seguito all'emanazione di nuove efficaci provvidenze nazionali e regionali »<sup>192</sup>.

La serie dei bilanci della Sezione di credito industriale e delle annesse gestioni speciali rivelava il progressivo incremento degli impieghi a fronte di iniziative industriali. Il Presidente riconosceva che ciò era visibile grazie ai crediti concessi per finanziamenti e partecipazioni industriali. Le quattro gestioni in cui si articolava la Sezione – la gestione ordinaria, la gestione medie e piccole industrie, la gestione del Fondo partecipazioni azionarie, e la gestione per il credito all'artigianato – contribuirono all'espansione generale degli impieghi, concedendo finanziamenti per un totale di 16.249 milioni di lire. Ai finanziamenti consentiti

---

<sup>192</sup> *Ibidem*, p. 22.

nel quadro della gestione ordinaria era legata la realizzazione di alcune tra le più importanti iniziative industriali siciliane, specialmente nel settore cementiero, dei materiali da costruzione, della meccanica e delle costruzioni navali. La gestione “medie e piccole industrie” aveva tratto un nuovo impulso dalla “Legge Sturzo” che ne allargò le possibilità finanziarie, consentendo l’ottenimento di finanziamenti di esercizio a media scadenza. Per la gestione del Fondo regionale per partecipazioni azionarie fu deliberata l’assunzione di nuove partecipazioni. Infine, la gestione per il credito all’artigianato permise oltre trecento prestiti a condizioni accessibili per l’impianto di nuovi laboratori, l’ampliamento di quelli preesistenti, e l’acquisto di nuove attrezzature e strumenti di lavoro.

Lo stesso Presidente affermava: “La Sezione potrà continuare la propria attività, nei limiti delle possibilità finanziarie che le restano per l’avvenire: ma si può comunque affermare con orgoglio che gli Organi responsabili della politica economica nazionale e regionale possono sempre contare, per la risoluzione del problema centrale dello sviluppo economico e sociale della Sicilia, su un organismo pienamente e tradizionalmente attrezzato, oltre che di ampie capacità funzionali e realizzatrici”<sup>193</sup>.

In una valutazione complessiva, Bazan ha sintetizzato i progressi e i problemi dell’economia su tre diversi piani: quello internazionale, quello nazionale, e ovviamente quello regionale, con particolare attenzione a quest’ultimo: “La Sicilia è matura per una intensificazione della politica produttivistica, alla quale, tra l’altro, la sua economia ha sempre risposto generosamente”<sup>194</sup>. Grazie ai progressi compiuti nel settore industriale, all’espansione del commercio con le altre regioni d’Italia e con l’estero, e al crescente sviluppo dell’economia siciliana è stato possibile realizzare una struttura economica più progredita. Il ruolo delle Sezioni speciali è stato determinante: “È stato degno di nota il lavoro delle Sezioni speciali, attraverso le quali l’Istituto ha dedicato vigili cure e impiegato mezzi a sostegno e propulsione dell’economia siciliana nei settori agricoli, industriale, minerario e immobiliare. Quest’opera assume ancora più rilevanza perché è stata

---

<sup>193</sup> *Ibidem*, p. 24.

<sup>194</sup> *Ibid.*, p. 25.

svolta proprio in Sicilia, poiché esercitava una visione accentuatamente pubblicista delle funzioni dell'Istituto"<sup>195</sup>.

In conclusione, si può notare come il Presidente da un lato, riconoscesse i progressi compiuti in Sicilia grazie all'attività del Banco, e dall'altro, era consapevole del lavoro ancora da svolgere. Per quanto concerne l'agricoltura, egli affermava che sarebbe stato possibile realizzare le necessarie trasformazioni valorizzando le colture agricole pregiate, soprattutto nel settore ortofrutticolo. Grazie a nuovi criteri direttivi l'esercizio del credito agrario avrebbe potuto essere funzionale alla politica di sviluppo dell'agricoltura evitando il dispendio di forze e di mezzi. Per risolvere i problemi agricoli, l'attività del Banco, già molto forte negli anni Cinquanta, sarebbe stata ancora più intensa negli anni successivi<sup>196</sup>. Bazan rilevava anche i progressi conseguiti nel settore industriale grazie alla scoperta di nuove risorse del sottosuolo (giacimenti di petrolio, metano, sali potassici). In più, aumentarono le miniere di salgemma, la produzione di pomice e di cemento; la produzione di fertilizzanti permise una nuova espansione del settore chimico. La Sicilia aveva già assunto una solida struttura industriale, tanto che nei primi anni Sessanta lo stesso Presidente affermava: "Molte industrie siciliane si trovano in difficoltà, e così sarà anche negli anni futuri, ma l'industrializzazione della Sicilia è già una realtà"<sup>197</sup>.

Negli anni Sessanta, infatti, il lavoro del Banco è migliorato qualitativamente, nella constatazione che i problemi erano di gran lunga superiori e maggiormente difficili da affrontare rispetto agli anni precedenti. A tal proposito, nella relazione di Bazan nel 1961 era possibile leggere: "Il problema che oggi ci troviamo ad affrontare non è tanto di ordine quantitativo, poiché gli aspetti quantitativi vanno affrontati con la semplificazione e l'estensione della meccanizzazione degli

---

<sup>195</sup> Banco di Sicilia, *La seduta del Consiglio generale del Banco*, in "Banco Note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia", n. 4, Palermo, 1955.

<sup>196</sup> Cfr. C. Bazan, *Il credito agrario in Sicilia: Relazione del Cav. del lavoro Dott. Carlo Bazan*, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 27-29 aprile 1960.

<sup>197</sup> C. Bazan, *La vocazione storica della Sicilia nella formazione della nazione italiana nel suo risorgimento, nella sua rinascita economica e sociale*, in "Sicilia a lavoro. Rassegna mensile di problemi, dottrina, giurisprudenza, e legislazione del lavoro. Notiziario statistico e sindacale", Anno XI, n. 1-2, gennaio - febbraio 1962.

adempimenti esecutivi al centro e alla periferia; il problema è di ordine essenzialmente qualitativo, poiché interessa un continuo affinamento e una sempre migliore utilizzazione delle capacità di lavoro. Quanto più rapidamente ci adegueremo alle esigenze che nascono dalle nuove dimensioni e dal ritmo accelerato della nostra attività, tanto meglio potremo assolvere le funzioni che competono ai nostri Istituti, e tanto più copiosamente potremo raccogliere i frutti degli sforzi che abbiamo compiuto e che i tempi ci chiedono<sup>198</sup>.

Il Banco ha realizzato in quegli anni, tra l'altro, notevoli progressi anche in campo assistenziale, culturale, editoriale. È cresciuta l'efficienza del lavoro bancario, conseguenza del riordinamento degli uffici e della modernizzazione dei servizi. L'istituzione del Fondo per i prestiti all'artigianato e del Fondo pensioni ha permesso all'Istituto di allargare il suo campo di attività. L'Istituto ha quindi perfezionato la produttività del lavoro bancario, situazione che ha permesso il conseguente miglioramento dei risultati di esercizio, ma ha anche favorito lo sviluppo di una serie di provvidenze di carattere normativo, economico, assistenziale, ricreativo, culturale e previdenziale che hanno rafforzato l'Ente strutturalmente, funzionalmente e patrimonialmente<sup>199</sup>.

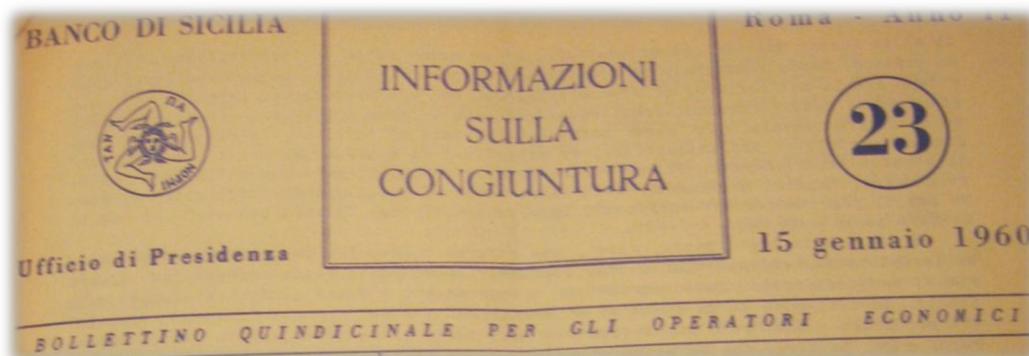
---

<sup>198</sup> C. Bazan, *Testo dell'intervento del Presidente del Banco di Sicilia Cav. del lavoro Dott. Carlo Bazan all'Assemblea annuale*, Sindacato nazionale del personale direttivo Istituti di diritto pubblico, Palermo, 11 giugno 1961.

<sup>199</sup> Cfr. *L'attività del Banco di Sicilia nel quadriennio 1952- 1955. Relazione del Presidente Carlo Bazan al Consiglio Generale nella sessione del 27 ottobre 1956*, cit., pp. 24-29.



*Particolare della prima pagina del giornale mensile "Banco Note" edito dal Banco di Sicilia*



*Copertina del quindicinale "Informazioni sulla Congiuntura", edito dall'Ufficio di Presidenza del Banco di Sicilia e successivamente pubblicato dal Servizio Studi dell'Istituto.*

## CONCLUSIONI

Concludendo questa analisi economica che ha come protagonista la Sicilia, si può certamente affermare che l'assenza di un mercato finanziario regionale non impedì la formazione di una solida organizzazione creditizia. L'attività creditizia ebbe, infatti, una funzione stimolatrice nel quadro della politica di sviluppo economico attuata nell'isola, e fu esercitata da istituti antichi e nuovi. Si è fatto riferimento in questa sede al maggiore istituto di credito a carattere nazionale operante nell'isola, vale a dire il Banco di Sicilia. Questo Istituto, oltre a esercitare il credito a breve scadenza attraverso l'Azienda bancaria, fu anche autorizzato a concedere finanziamenti a lunga scadenza attraverso le sue quattro Sezioni di credito agrario, minerario, fondiario e industriale. Le quattro Sezioni operavano esclusivamente nell'isola, avvalendosi anche di fondi speciali messi a disposizione dal Governo centrale e da quello regionale per i crediti a media e lunga scadenza. L'attiva partecipazione del Banco di Sicilia all'espansione dell'economia siciliana era visibile grazie alla distribuzione del credito alle Sezioni speciali e all'incremento delle risorse fornite.

Dal presente elaborato emerge, quindi, il ruolo del Banco di Sicilia come motore dell'economia siciliana. Ciò assume ancora più importanza alla luce della condizione dell'Italia e in particolare del Meridione nel primo periodo post-bellico. La presenza del Banco nel processo di ricostruzione dell'isola fu certamente un fattore decisivo, nella misura in cui la Sicilia necessitava sempre di più degli aiuti che l'Ente poteva fornire. E anche la mole dei finanziamenti concessi dall'Istituto aumentò gradualmente in relazione alla struttura che l'economia siciliana assumeva nel corso del tempo. Proprio negli anni Quaranta, infatti, la situazione economica del Banco migliorò notevolmente in termini di fondi, capitali, fondi patrimoniali, riserve speciali; di conseguenza, si è rilevato come il Banco, da una parte, fu in grado di mantenere la sua solida posizione istituzionale, e dall'altra parte, concorse con quote sempre maggiori all'attività del sistema bancario.

Nel 1951 una rivista economica americana pubblicò una graduatoria nella quale vi era, tra le maggiori banche del mondo, anche il Banco di Sicilia. L'istituto si inseriva al 14° posto per l'ammontare globale delle disponibilità amministrative

nell'ambito europeo, e al 6° posto nell'ambito del sistema bancario nazionale. L'Istituto riuscì a mantenere questa posizione anche grazie al sostegno fornito dal Governo regionale e da quello nazionale, oltre che per merito delle sue continue iniziative propulsive a favore dell'economia siciliana.

Nel quadriennio che va dal 1951 al 1954, contemporaneamente all'espansione delle disponibilità amministrative dal Banco, vi fu un incremento triplicato dell'assistenza creditizia speciale. Ciò rappresentò indubbiamente la prova del lavoro costantemente perseguito dall'Istituto in tutte le sue Sezioni di credito speciale. Alla fine degli anni Cinquanta, la Sicilia aveva raggiunto notevoli risultati, anche se il parallelo sviluppo dell'economia italiana accrebbe gli squilibri interregionali.

Il contributo dell'Istituto fu certamente determinante dal punto di vista economico, ma non solo. Grazie al lavoro dei suoi uffici economici è stato possibile reperire una grandissima quantità di documenti e di periodici editi dal Banco stesso. Nel dettaglio, grazie all'Osservatorio economico, divenuto Ufficio Studi prima, e Servizio Studi in seguito, il Banco riuscì a compiere un lavoro sempre più attento e minuzioso tenendo conto sia degli aspetti economici tipicamente regionali, sia di quelli nazionali e anche europei. Partendo da analisi mensili, le pubblicazioni divennero sempre più frequenti e dettagliate, quindicinali e in un secondo tempo addirittura giornaliere. Ciò ha permesso agli economisti, agli studiosi e anche agli operatori economici di possedere esposizioni sempre più chiare e aggiornate sia sull'economia e sulla politica siciliana, sia sui nuovi eventi storici ed economici importanti per il contesto nazionale e anche europeo, come il Piano Marshall e la nascita della Comunità Economica Europea.

L'Istituto, inoltre, è stato in grado di adeguarsi alla struttura che l'economia siciliana andava assumendo, sia in termini organizzativi che di finanziamenti.

Per quanto concerne questi ultimi, soprattutto grazie alla Sezione di credito industriale, il Banco ha fornito un valido supporto allo sviluppo dell'industria siciliana attraverso i prestiti concessi ai settori industriali emergenti. L'amministrazione dell'Ente, infatti, non solo sostenne le attività tradizionali, ma propose anche nuove legislazioni e modelli utili per la risoluzione dei problemi strutturali; di conseguenza, occorre rilevare come il Banco arrecò un valido

contributo di pensiero e di opere assumendo i compiti di avanguardia nel campo delle possibili attività realizzabili in Sicilia.

Nel presente elaborato si è prestata molta attenzione all'attività della Sezione di credito industriale che, grazie al suo lavoro, divenne il rappresentante degli interessi della Sicilia tra lo Stato e la Regione, contribuendo nella volontà e negli sforzi, all'obiettivo comune di ricercare valide iniziative che garantissero lo sviluppo e il rilancio dell'economia siciliana.

La Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia può essere considerata, infatti, una delle poche realizzazioni di quel periodo che si inquadra in un programma organico di rinnovamento della struttura economica dell'isola. La Sezione nacque proprio per iniziativa del Banco; affrontò i problemi del credito industriale in quanto organo specializzato per il finanziamento della ricostruzione degli stabilimenti distrutti o danneggiati dalla guerra, e favorì la creazione di nuove industrie.

Inoltre, negli anni Cinquanta, alla Sezione fu affidata la gestione autonoma per il credito all'artigianato con l'obiettivo di estendere l'attività già svolta dall'Istituto nel settore del credito anche alle imprese artigiane, in piena aderenza con gli orientamenti della politica creditizia vigenti in quel periodo.

La Sezione di credito industriale fu indubbiamente quella che più di tutte contribuì all'avvio del processo di industrializzazione dell'isola. Dopo aver dato il primo impulso, continuò efficacemente il suo lavoro di sostegno all'economia siciliana, anche quando l'orientamento governativo nazionale indirizzava i fondi pubblici disponibili ai nuovi istituti regionali nascenti in quel periodo. In quegli anni il Banco iniziò a finanziare anche le opere pubbliche e gli impianti di pubblica utilità, i cui interventi consentirono anche agli Enti locali isolani la realizzazione di importanti opere necessarie allo sviluppo economico della Sicilia.

Si può indubbiamente affermare che anche l'attività delle altre tre Sezioni speciali contribuì a migliorare i risultati conseguiti. Grazie alla Sezione di credito agrario aumentarono i finanziamenti per l'agricoltura, situazione che permise di investire notevolmente sul credito agrario di miglioramento e di destinare sempre più fondi per il miglioramento della produzione e della conservazione dei prodotti esclusivi di cui l'isola disponeva, come per esempio, gli agrumi. La Sezione di credito minerario contribuì alla ricerca dei piani di risanamento dell'industria zolfifera

siciliana, sostenendo questo settore economicamente molto importante per l'isola. La Sezione di credito fondiario, invece, oltre a estendere i mutui ordinari per favorire l'attività edile, sostenne lo sviluppo dell'attività turistica e alberghiera, considerata una nuova risorsa che la Sicilia avrebbe potuto e dovuto sfruttare.

Anche in termini di struttura, è possibile riscontrare la volontà dell'Ente di accrescere la produttività del lavoro bancario grazie alla modernizzazione dei servizi per facilitare la gestione dell'Istituto, al miglioramento della qualità del personale impiegato e alla riorganizzazione degli uffici. Assume anche notevole importanza lo sforzo costantemente perseguito per la dislocazione delle sedi dell'Istituto, che denotava da una parte, la volontà del Banco di ampliare il proprio raggio di azione territorialmente, e dall'altra parte, il desiderio di rappresentare sempre di più un punto di riferimento per la popolazione. La creazione di sedi e succursali, infatti, avrebbe reso più visibile la presenza dell'Istituto nella regione come anche altrove.

Inoltre, i tratti fondamentali che caratterizzarono la vita del Banco negli anni Cinquanta, sono riconoscibili nell'attuazione delle nuove norme statutarie, oltre che nella sua vasta riorganizzazione interna e nel suo riassetto tecnico. L'emanazione del nuovo Statuto del Banco nel 1951 rappresentò il primo passo verso una nuova organizzazione, poiché l'Istituto era rimasto ancorato alle legislazioni del 1927.

Lo statuto era da intendersi, infatti, come un vero e proprio quadro normativo da rispettare riaffermando le funzioni nazionali del Banco in dipendenza alla posizione da esso conquistata nel Paese. Ovviamente lo Statuto ha dato accentuazione ai compiti di sostegno e di propulsione nel quadro degli interventi pubblici rivolti all'elevazione sociale ed economica della Sicilia; in più, ha dato l'idea - sia al personale interno al Banco, sia al di fuori - di una struttura sempre più salda e organizzata, disposta a migliorare e ad andare a passo con i cambiamenti della società. Il compito di tradurre in realtà operanti le nuove norme statutarie non si presentava facile. Gli anni Cinquanta, comunque, segnarono la vigorosa ripresa dell'economia quale risultato di un processo di investimenti pubblici e privati, e di uno sforzo produttivistico esteso a tutti i campi dell'attività economica. Contemporaneamente il sistema bancario trovò la via della

normalizzazione anche grazie a un'adeguata riorganizzazione dell'Istituto in linea con l'azione del mercato finanziario.

Nel corso dei venti anni analizzati, il Banco riuscì a conseguire pienamente tutti gli obiettivi prefissati: riuscì ad accrescere le sue disponibilità economiche; a estendere la sua azione in Sicilia e anche altrove grazie ai nuovi stabilimenti e al potenziamento di quelli già esistenti; ad adattarsi alle nuove condizioni economiche e sociali presenti nel territorio; a far fronte ai bisogni dei diversi settori economici dell'isola grazie all'assistenza creditizia fornita alle quattro Sezioni speciali; a compiere continue analisi sulle condizioni economiche, politiche e sociali della Sicilia fornendo informazioni maggiormente aggiornate, precise e dettagliate; ad adeguare la sua struttura ai bisogni sempre diversi di un'economia sostanzialmente arretrata.

E infine non si può sottovalutare la fiducia che l'Istituto mantenne sia fuori dall'isola, sia in Sicilia, non solo per la popolazione locale, ma anche per gli enti economici che nascevano in quel periodo, e che facevano del Banco di Sicilia il loro punto di riferimento.

*Particolare della facciata del Palazzo del Banco di Sicilia,  
Palermo, incrocio tra via Mariano Stabile e Corso Ruggero VII.*



## BIBLIOGRAFIA

### Fonti a stampa

Banco di Sicilia, *Bollettino mensile*, Osservatorio economico, n. 1, Palermo, marzo 1931.

Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al ministro del Tesoro per l'esercizio del 1947*, Osservatorio economico, n. 1, Palermo, agosto 1948.

Banco di Sicilia, G. Mirabella, *Piano Marshall e sviluppi nell'economia siciliana*, Osservatorio economico, n. 1, Palermo, agosto 1948.

Banco di Sicilia, *L'industrializzazione della Sicilia nella legislazione vigente*, Osservatorio economico, n. 2, Palermo, settembre 1948.

Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al ministro del Tesoro per l'esercizio del 1948*, Osservatorio economico, n. 2, Palermo, settembre 1949.

Banco di Sicilia, *L'attività del Banco di Sicilia dal 1943 al 1949*, Osservatorio Economico, n. 1, Palermo 1950.

Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al Ministro del Tesoro per l'esercizio del 1945*, Osservatorio economico, n. 2, Palermo, 1950.

Banco di Sicilia, *Per lo sviluppo del turismo in Sicilia. Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al Ministro del Tesoro per l'esercizio del 1950*, Osservatorio economico, n. 3, Palermo, 1950.

Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al ministro del Tesoro per l'esercizio del 1949*, Osservatorio economico, n. 3, Palermo, settembre 1950.

Banco di Sicilia, *L'esportazione ortofrutticola siciliana considerata in rapporto all'istituzione di centrali ortofrutticole*, Osservatorio economico, n. 4, Palermo, novembre 1950.

Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia al ministro del Tesoro per l'esercizio del 1950*, Osservatorio economico, n. 1, Palermo, aprile 1951.

Banco di Sicilia, *Sette anni di attività della Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia, 1 luglio 1945 - 30 giugno 1952*, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1952.

Banco di Sicilia, *Il Consiglio del Banco approva il bilancio per l'esercizio del 1953*, in "Banco Note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia", n. 2, Palermo, 1954.

Banco di Sicilia, *Incrementata l'attività delle Sezioni speciali. Il credito industriale*, in "Banco note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia", n. 3, Palermo, 1954.

Banco di Sicilia, *La relazione del Presidente Bazan*, in "Banco Note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia" n. 3, Palermo, 1954.

Banco di Sicilia, *La seduta del Consiglio generale del Banco*, in "Banco Note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia", n. 4, Palermo, 1955.

Centro Studi Cassa per il Mezzogiorno, *Cassa per Opere Straordinarie di Pubblico Interesse nell'Italia Meridionale. Insediamento del Consiglio di Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno*, 1955 - 1956.

Banco di Sicilia, *Il credito fondiario*, in “Banco Note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia”, Palermo 1956.

Banco di Sicilia, *L'approvazione del bilancio del Banco. L'attività della Sezione di credito industriale*, in “Banco note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia”, Palermo, 1956.

Banco di Sicilia, *Il credito agrario*, in “Banco Note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia”, Palermo, luglio 1956.

Banco di Sicilia, *L'attività del Banco di Sicilia nel quadriennio 1952 - 1955. Relazione del Presidente Carlo Bazan al Consiglio Generale nella sessione del 27 ottobre 1956*, Palermo, marzo 1957.

*La Struttura dell'economia siciliana*, in “Rivista di politica economica”, Roma, 1957.

Banco di Sicilia, *La legge sull'industrializzazione siciliana*, in “Banco note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia”, n.7, Palermo, 1957.

Banco di Sicilia, *Relazione del Consiglio di Amministrazione al Consiglio Generale del Banco*, in “Banco Note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia”, n. 5, Palermo, 1958.

Banco di Sicilia, *Il messaggio del Ministro del tesoro e gli interventi del Presidente della Regione Siciliana al Consiglio generale del Banco*, in “Banco

note, notiziario della Commissione interna centrale del personale del Banco di Sicilia”, n. 5, Palermo 1958.

Banco di Sicilia, *Lineamenti e prospettive di sviluppo dell’economia siciliana. Sintesi orientativa per gli operatori economici*, in “Relazione presentata al congresso internazionale per lo sviluppo economico e turistico della Sicilia, Commissariato del Governo italiano per l’esposizione universale e internazionale”, Ufficio di Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, dicembre 1958.

Banco di Sicilia, *I mutamenti nell’economia siciliana dal 1947 al 1957*, in “Notiziario economico finanziario siciliano”, Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1959.

Banco di Sicilia, *I mercati siciliani*, in “Notiziario economico e finanziario siciliano. Settimanale di informazione del Banco di Sicilia”, Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 4 gennaio 1960.

Banco di Sicilia, *Agricoltura e credito agrario in Sicilia*, in “Notiziario economico finanziario siciliano”, Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1960.

Banco di Sicilia, *Gli agrumi in Sicilia*, in “Notiziario economico e finanziario siciliano”, Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1960.

Banco di Sicilia, *Relazione presentata dal Presidente Carlo Bazan alla VII Assemblea Generale della Confederazione Internazionale del Credito agrario 27-29 aprile 1960*, in “Notiziario economico finanziario siciliano”, Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1960.

Bazan C., *Il credito agrario in Sicilia: Relazione del cav. del lavoro Dott. Carlo Bazan*, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 27-29 aprile 1960.

*Tradizioni storiche e realizzazioni attuali del Banco di Sicilia*, in “Nuovo Mezzogiorno”, n. 8, Palermo, agosto 1960.

Banco di Sicilia, *La Comunità Economica Europea per una nuova agrumicoltura siciliana*, in “Notiziario economico finanziario siciliano”, Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1960.

Banco di Sicilia, *L'attività della Sezione di credito industriale*, in “Notiziario economico finanziario siciliano”, Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1960.

G. Innorata, *Relazione presentata al Convegno di Napoli “Il Meridione d'Italia e la Comunità Europea”*, 25-27 novembre 1960.

Banco di Sicilia, *Mezzogiorno e aree depresse*, in “Informazioni sulla congiuntura. Bollettino quindicinale per gli operatori economici”, Servizio studi del Banco di Sicilia, Palermo, dicembre 1960.

Banco di Sicilia, *Le esportazioni siciliane all'estero nel 1960*, in “Notiziario economico finanziario”, Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1960.

Banco di Sicilia, *Problemi siciliani*, in “Rassegna quotidiana della stampa economica”, Servizio Studi del Banco di Sicilia, 13 gennaio 1961.

C. Cajozzo, *Il mercato dello zolfo e la Sicilia*, in “Documenti di vita siciliana”, numero speciale, Palermo, 15 maggio 1961.

*Bazan C., Testo dell'intervento del Presidente del Banco di Sicilia Cav. del lavoro Dott. Carlo Bazan all'Assemblea annuale, Sindacato Nazionale del Personale Direttivo Istituti di Diritto Pubblico, Palermo, 11 giugno 1961.*

Banco di Sicilia, *Situazioni e interventi straordinari per lo sviluppo del Mezzogiorno*, in "Rassegna quotidiana della stampa economica", Servizio Studi del Banco di Sicilia, 4 dicembre 1961.

Banco di Sicilia, *Un programma per lo sviluppo industriale siciliano*, in Rassegna quotidiana della stampa economica", Servizio Studi del Banco di Sicilia, 5 dicembre 1961.

Banco di Sicilia, *Un programma per lo sviluppo industriale siciliano*, in Rassegna quotidiana della stampa economica", Servizio Studi del Banco di Sicilia, 21 dicembre 1961.

Banco di Sicilia, *Questioni siciliane*, in "Rassegna quotidiana della stampa economica", Servizio Studi del Banco di Sicilia, 23 dicembre 1961.

Banco di Sicilia, *Realizzazioni passate e prospettive nuove del credito industriale in Sicilia*, in "Notiziario economico e finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1961-62.

Banco di Sicilia, *I controlli ortofrutticoli vanno estesi e intensificati*, in "Notiziario economico finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1961-62.

Banco di Sicilia, *Gli agrumi nella Comunità Economica Europea*, in "Notiziario economico finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1961-62.

Banco di Sicilia, *Situazione e prospettive dell'agrumicoltura italiana*, in "Notiziario economico finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1961-62.

Banco di Sicilia, *Gli agrumi in Sicilia*, in "Notiziario economico e finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1961-62.

Banco di Sicilia, *La crisi dello zolfo*, in "Notiziario economico finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1961-62.

Banco di Sicilia, *L'industria siciliana dello zolfo nel mercato comune europeo*, in "Notiziario economico finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1961-62.

Banco di Sicilia, *La crisi dello zolfo. I primi risultati dei piani di riorganizzazione*, in "Notiziario economico finanziario siciliano", Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1961-62.

Bazan C., *La vocazione storica della Sicilia nella formazione della nazione italiana nel suo risorgimento, nella sua rinascita economica e sociale*, in "Sicilia a lavoro. Rassegna mensile di problemi, dottrina, giurisprudenza, e legislazione del lavoro. Notiziario statistico e sindacale", Anno XI, n. 1-2, gennaio- febbraio 1962.

Banco di Sicilia, *Un bilancio soddisfacente in Sicilia ma occorrono garanzie per gli imprenditori*, in "Rassegna quotidiana della stampa economica", Servizio Studi del Banco di Sicilia, dicembre 1962.

Banco di Sicilia, *Gli agrumi in Sicilia*, in “Notiziario economico e finanziario siciliano”, Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1962-63.

Banco di Sicilia, *Il piano di risanamento dell'industria zolfifera*, in “Notiziario economico finanziario siciliano”, Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1962-63.

Banco di Sicilia, *Gli investimenti dell'economia siciliana attraverso i bollettini pubblicati dalla Banca d'Italia*, in “Notiziario economico finanziario siciliano”, Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1962-63.

Banco di Sicilia, *La Sezione di credito industriale nei primi anni Sessanta*, in “Notiziario economico finanziario siciliano”, Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1962-63.

Banco di Sicilia, *Notizie sull'economia siciliana*, in “Informazioni sulla congiuntura. Bollettino quindicinale per gli operatori economici” Servizio Studi del Banco di Sicilia, n. 105, Palermo, 15 ottobre 1963.

Banco di Sicilia, *Il processo di industrializzazione della Sicilia è condizionato alla ripresa degli investimenti*, in “Rassegna quotidiana della stampa economica”, Servizio Studi del Banco di Sicilia, 28-30 dicembre 1963.

Banco di Sicilia, *Notizie sull'economia siciliana. Agricoltura*, in “Informazioni sulla congiuntura. Bollettino quindicinale per gli operatori economici”, Servizio Studi del Banco di Sicilia, n. 1, Palermo, gennaio 1964.

Banco di Sicilia, *Le esportazioni siciliane all'estero nel 1960*, in “Notiziario economico finanziario”, Presidenza del Banco di Sicilia, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1964.

Banco di Sicilia, *Notizie sull'economia siciliana*, in “Informazioni sulla congiuntura. Bollettino quindicinale per gli operatori economici”, Servizio Studi del Banco di Sicilia, Palermo, 15 dicembre 1964.

Cassa di Risparmio V. E. per le province siciliane, *Notizie sulla congiuntura economica siciliana*, Palermo, dicembre 1966.

### **Letteratura storiografica**

Abbate G., *Credito minerario*, in A. Falzea, P. Grossi, E. Cheli, (a cura di) *Enciclopedia di diritto XI*, Milano, Giuffrè Editore, 1962.

Addamo S., *Zolfare in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1989.

Bagella M., *Gli istituti di credito speciale e il mercato finanziario (1947-1962)*, Milano, Franco Angeli Edizioni, 1986.

Barone G., Torrisi C., *Economia e società nell'area dello zolfo*, Caltanissetta, Sciascia Editore, 1989.

Barone G., *Stato e Mezzogiorno (1943-60). Il “primo tempo” dell'intervento straordinario*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, Vol. I, Torino, Einaudi, 1994.

Belli F., *Credito e regioni a statuto speciale. Il caso siciliano*, Milano, Giuffrè Editore, 1986.

Bresciani Turrone C., *Il problema delle aree depresse e finanziamento dello sviluppo economico*, in *Sviluppo economico del Mezzogiorno (1947-1956)*, Napoli, Guida Editore, 2007.

Butera S., Presentazione del Convegno “*L’Ufficio studi del Banco di Sicilia. Ottanta anni (1922–2002)*”, Fondazione Ignazio Mormino, 2002.

Cancila O., *Storia dell’industria in Sicilia*, Roma - Bari, Laterza, 1995.

Carriero G., *Governo del credito e regioni a statuto speciale: il quadro istituzionale*, in “Quaderni di ricerca giuridica della consulenza legale”, n. 4, Roma, Centro Stampa Banca d’Italia, 1986.

Caruso A., *Il Piano Marshall e la Sicilia. Politica ed economia*, Torino, Giappichelli Editore, 2013.

Castellano C., *Depressione e sviluppo dell’economia siciliana nella struttura nazionale*, Firenze, Istituto Cartografico Italiano, 1962.

Castronovo V., *Storia economica d’Italia. Dall’Ottocento ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 2013.

Cesarini F., *Gli istituti di credito speciale. Aspetti evolutivi e problemi di gestione*, Milano, Franco Angeli Edizioni, 1984.

Converti A., *Istituzioni di diritto dell’Unione Europea*, Matelica, Halley Editrice, 2005.

Costantino S., Giurintano C., Lo Verde F. M., *Lecture e riletture sulla Sicilia e sul Meridione*, Milano, Franco Angeli Edizioni, 2015.

Croce P., *Il credito industriale nel Mezzogiorno*, in F. Cotula (a cura di), *Stabilità e sviluppo negli anni ’50*, vol. III, *Politica bancaria e struttura del sistema finanziario*, Bari, Laterza, 1999.

D'Andrea A., *Il secondo dopoguerra in Italia (1945-1960)*, Cosenza, Pellegrini, 1977.

D'Attorre P. P., *Ricostruzione e aree depresse. Il piano Marshall in Sicilia*, in "Italia Contemporanea", n. 164, Milano, Franco Angeli Edizioni, settembre 1986.

D'Attorre P. P., De Bernardi A., *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, Milano, Feltrinelli, 1994.

Demarco D., *Banca e congiuntura nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Guida Editore, 1963.

Demarco D., *Centocinquanta anni della Camera di Commercio di Palermo (1819-1969)*, Palermo, CCIAA, 1969.

Di Nardi G., *Le banche di emissione in Italia nel XIX secolo*, Torino, UTET, 1953.

Felice E., *Le politiche economiche regionali in Italia e nel Regno Unito (1950-1989)*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno", n. 1-2, Torino, 2002.

Felice E., *Divari regionali e intervento pubblico: per una rilettura dello sviluppo in Italia*, Bologna, il Mulino, 2007.

Fontana E., *Il credito agrario*, Trento, Edizioni Del Faro, 2012.

Giorgianni F., Tardivo C. M., *Diritto bancario. Banche contratti e titoli bancari*, Ed. I, Milano, Giuffrè Editore, 2006.

Giorgianni F., Tardivo C. M., *Manuale di diritto bancario e degli operatori finanziari*, Ed. III., Milano, Giuffrè Editore, 2012.

Giuffrida R., *Il Banco di Sicilia nel processo evolutivo dell'ordinamento bancario italiano*, in "Quaderni del Meridione", Fondazione Ignazio Mormino, gennaio-marzo 1969.

Giuffrida R., *Il primo centenario del Banco di Sicilia 1883-1983*, Trapani, Banca Sicula, 1982.

Giuffrida R., *Il Banco di Sicilia*, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1973.

La Cavera D., *L'industrializzazione della Sicilia e le sue prospettive*, in "Scritti in onore di Enrico La Loggia", Industrie Riunite Editoriali Siciliane, Palermo, 1954.

La Francesca S., *La riforma bancaria del 1926 e la trasformazione dei banche meridionali*, in *Annali della Facoltà di Economia dell'Università di Palermo*, Palermo, 1995.

La Francesca S., *L'osservatorio economico del Banco di Sicilia*, in P. Barucci, S. Misiani, M. Mosca (a cura di), *La cultura economica in Italia tra le due guerre*, Milano, Franco Angeli Edizioni, 2015.

Lepore A., *La questione meridionale prima dell'intervento straordinario*, Manduria – Bari – Roma, Lacaita Editore, 1991.

Lepore A., *Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo*, in A. Leonardi, (a cura di), *Istituzioni ed economia*, Bari, Cacucci Editore, 2011.

Lepore A., *Il divario nord-sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*, in M. Pellegrini, AA.VV., (a cura di), *Elementi di diritto pubblico dell'economia*, Padova, Cedam, 2012.

Lo Jacono V., *Aspetti fondamentali dello sviluppo industriale della Sicilia dal 1861 al 1965*, Palermo, Ingrana, 1966.

Mammarella G., Cacace P., *Storia e politica dell'Unione Europea*, Roma – Bari, Laterza, 2013.

Menighetti R., Nicastro F., *Storia della Sicilia autonoma, 1947-1996*, Caltanissetta, Sciascia Editore, 1998.

Nardi P., Pontolillo V., Tresoldi C., *Gli investimenti industriali e il loro finanziamento tramite gli istituti di credito speciale*, Roma, Centro Stampa Banca d'Italia, 1973.

Pecorari P., *La fabbrica dei soldi. Istituti di emissione e questione bancaria in Italia (1861-1913)*, Bologna, Patron, 1994.

Pellè L., *Mezzogiorno e Piano Marshall. La ricostruzione dal 1947 al 1952*, Manduria, Lacaita Editore, 2009.

Pescatore G., *La "Cassa per il Mezzogiorno". Un'esperienza italiana per lo sviluppo*, Bologna, il Mulino, 2008.

Pilliteri F., *Credito, ricostruzione e sviluppo nella Sicilia del dopoguerra (1940-1965)*, Caltanissetta - Roma, Sciascia Editore, 2000.

Polara F., *Il Piano Marshall e l'economia del Mezzogiorno*, Milano, Giuffrè Editore, 1981.

Polsi A., *Alle origini del capitalismo italiano. Stato, banche e banchieri dopo l'Unità*, Torino, Einaudi, 1993.

Ponticello F., *L'industria mineraria dello zolfo in Sicilia*, Caltanissetta, Lussografica, 1999.

Renda F., *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, Vol. III, Palermo, Sellerio Editore, 1984.

Renda F., *La Sicilia degli anni Cinquanta: studi e testimonianze*, Napoli, Guida Editore, 1987.

Selleri C., *Il credito agrario*, Bologna, Edagricole, 1967.

Spagnolo C., *La stabilizzazione incompiuta: il piano Marshall in Italia, 1947-1952*, Roma, Carocci, 2001.

Sturzo L., *Industrializzazione della Sicilia*, in S. Butera, (a cura di), *Regionalismo siciliano e problemi del Mezzogiorno*, Milano, Giuffrè Editore, 1981.

Tondo M., *I crediti speciali*, in *Enciclopedia della Banca e della borsa*, Vol. III, Roma - Milano, CEI, 1967.

Unione delle Camere di Commercio, Industria e Agricoltura della Regione Siciliana, *Panorama economico siciliano*, Caltanissetta, Sciascia, 1962.

Unione delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, *Venti anni di economia siciliana nell'autonomia*, Palermo, 1968.

Zanghì C., *Istituzioni di diritto dell'Unione Europea*, Torino, Giappichelli Editore, 2004.

## **Ringraziamenti**

Ringrazio i miei genitori, sostegno economico e morale senza cui non avrei potuto portare avanti il mio percorso. Il mio Grazie sentito va a loro che hanno creduto e investito in me.

A mia madre un grazie particolare, a lei che mi ha supportato in ogni singolo giorno di questo difficile e lungo cammino senza farmi mai mancare la stima, la fiducia e l'incoraggiamento malgrado le distanze.

Al nonno Michele, che prima di tutti aveva capito che ce la potevo fare.

A mio fratello Davide e a mia cognata Mimma che mi hanno costantemente sostenuta, sempre presenti, comprensivi e consapevoli delle difficoltà di questi anni di studio.

A Davide, grande e irrinunciabile supporto in questo percorso e nella vita.

Un ringraziamento pieno di gratitudine e di affetto a Mario Viviani e Patrizia Landi, la mia famiglia toscana, a loro che mi hanno voluta bene e trattata come una figlia e che mi hanno fatto sentire la loro casa e questa terra come la mia casa.

Grazie ai miei amici veri, quelli vicini anche se lontani, che sono riusciti ad annullare il tempo e le distanze anche con una semplice telefonata, che hanno sempre creduto in me e che non mi hanno mai abbandonata nei momenti belli, come anche in quelli brutti.

Grazie a chi ha vissuto con me questo percorso nella quotidianità di ogni giorno. Grazie per aver condiviso con me le difficoltà, i sacrifici, le gioie, i dispiaceri e le preoccupazioni di questi anni.

Grazie ai colleghi con cui ho condiviso gli anni universitari, amici preziosi e sempre presenti.

Ringrazio particolarmente il Chiar.mo Prof. Marco Cini, che mi ha seguita in questo lavoro di tesi, che mi ha incoraggiata e sostenuta nella scelta di un tema riguardante la mia terra, e che mi ha permesso di arrivare al traguardo finale di questo lungo percorso.